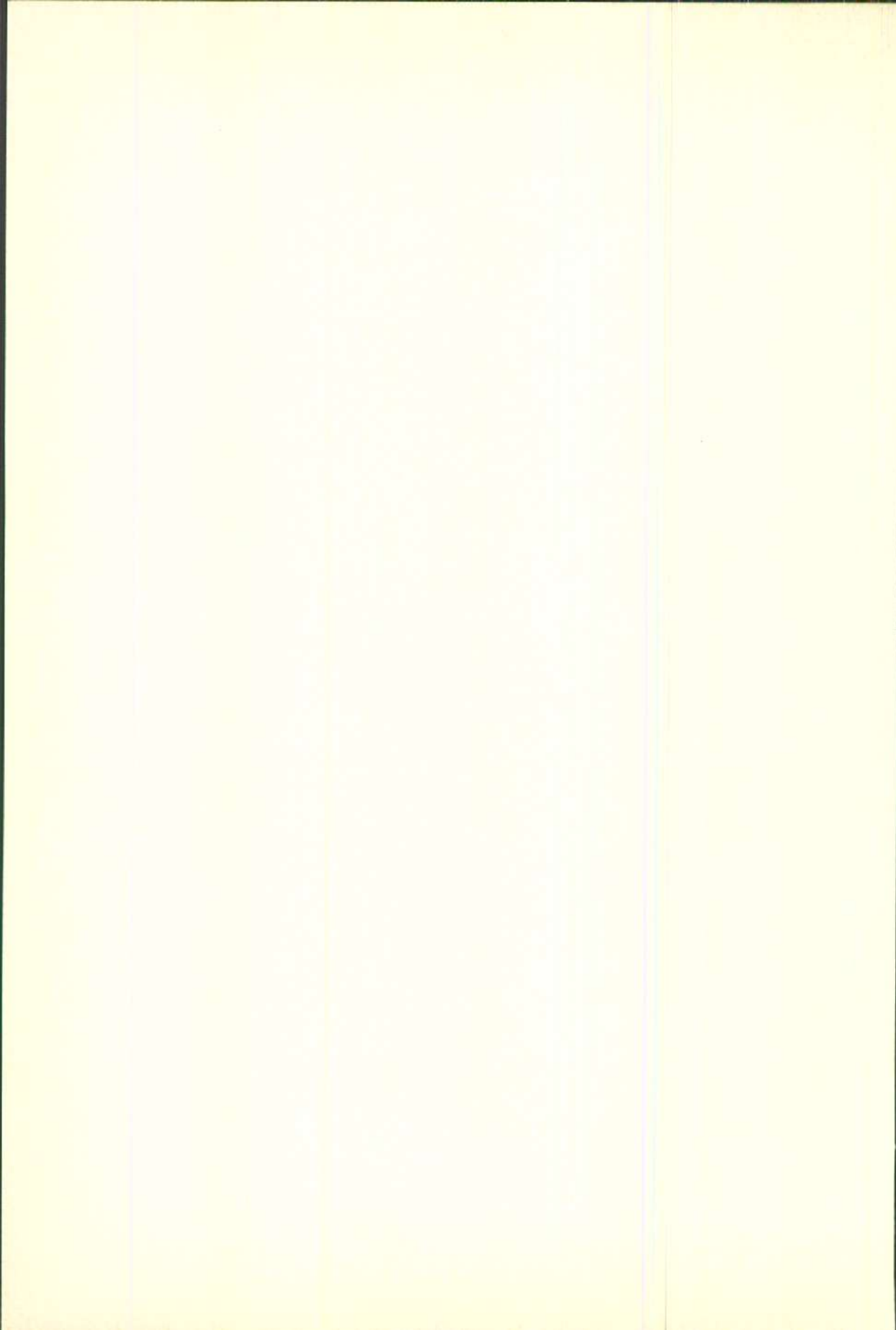


PARTE TERZA

LE BANCHE COMMERCIALI E LE ALTRE
ISTITUZIONI FINANZIARIE IN TANZANIA



Capitolo I

LE BANCHE COMMERCIALI

1. EVOLUZIONE STORICA DEL SETTORE DELLE BANCHE COMMERCIALI IN TANZANIA. I PROVVEDIMENTI DI NAZIONALIZZAZIONE DEL 1967

Nei capitoli precedenti abbiamo già tracciato le linee generali dell'evoluzione del sistema delle banche commerciali, dalle prime esperienze del 1905 con la *Deutsch-Ostafrikanische Bank* e del 1911 con la *Handelsbank für Ostafrika*, alla sostituzione nel primo dopoguerra con filiali delle *expatriate banks* britanniche. Nel 1923 vi erano nel Tanganica 12 sportelli bancari: 4 a Dar es Salaam, 3 a Tanga e uno ciascuno a Tabora, Lindi, Muanza, Bucoba e Chigoma; prima della seconda guerra mondiale altri sportelli erano stati aperti a Mosci, Aruschia e Iringa. Nel secondo dopoguerra la struttura bancaria venne espandendosi ad un ritmo accelerato, almeno fino al 1960; dal 1961 vennero operati alcuni tentativi di razionalizzazione, tuttavia nel 1967, al momento della nazionalizzazione, operavano in Tanzania oltre 70 fra filiali e agenzie, di cui 4 a Zanzibar. Le *Big Three* possedevano ben 47 dipendenze, mentre il resto era ripartito fra una serie di istituzioni, in maggior parte estere, come la *National Bank of Pakistan*, la *Bank of Baroda*,

la *Bank of India*, la *Algemene Bank Nederland N.V.* (precedentemente nota come *Nederlandsche Handel-Maatschappij*), la *Jetba Lila Bank* (una piccola banca privata indiana operante a Zanzibar) e la *Commercial Bank of Africa* (posseduta da un consorzio di banche estere, principalmente americane, e con una partecipazione di minoranza del movimento cooperativo del Tanganica). Le banche locali erano invece tre: la *National Co-operative Bank*, la *Tanzania Bank of Commerce* e la *People's Bank of Zanzibar*.

La *National Co-operative Bank* era stata fondata nel 1964 dal movimento cooperativo ed operava prevalentemente nel settore agricolo (1). La *Tanzania Bank of Commerce* fu istituita nel 1965, rilevando il pacchetto di maggioranza della *Ottoman Bank*: il governo tanzano sottoscrisse il 60% delle azioni, mentre il restante 40% fu sottoscritto da nove banche operanti in Tanzania. I principali obiettivi che la banca si proponeva consistevano nel dare un rinnovato impulso alla concessione di crediti alle attività commerciali e nel permettere al governo e agli enti pubblici di depositare i propri mezzi monetari presso una banca posseduta, e interamente controllata, dal governo stesso (2).

La *People's Bank of Zanzibar* era stata costituita nel 1966 con il compito di operare per conto del governo di Zanzibar e di un ampio gruppo di enti pubblici.

In conclusione, agli inizi del 1967 il sistema bancario tanzano appariva ancora dominato dalle *Big Three*: la *Barclays Bank D.C.O.*, la *Standard Bank* e la *National and Grindlays Bank*. All'operato di questi tre istituti in Tanzania possono essere mosse le critiche che abbiamo già visto in generale per l'*East Africa*

(1) Si veda più innanzi, Capitolo secondo, pag. 278 e segg.

(2) Si veda: *Speech of the Honourable Minister for Finance Introducing the Estimates of Revenue and Expenditures 1964-1965 to the National Assembly on 16th June*, pag. 7.

e cioè: la limitazione del campo operativo prevalentemente ai settori d'esportazione; l'insufficienza dei crediti forniti alla popolazione locale; l'elevatezza delle garanzie richieste; la stretta dipendenza dall'estero; lo scarso contributo alla mobilitazione del risparmio locale; il drenaggio di fondi a favore della madrepatria. A quest'ultimo proposito occorre osservare un aspetto particolare: in Tanzania il ricorso a scoperti di conto corrente presso le sedi di Londra fu molto minore che nel Kenia e in Uganda (1).

Nel frattempo, importanti mutamenti si erano prodotti nel quadro politico del Paese: il 6 febbraio 1967 il Presidente Nyerere annunciò l'intenzione di nazionalizzare il sistema delle banche commerciali, nel quadro delle indicazioni contenute nella Dichiarazione di Arusha. Le attività e le passività delle banche nazionalizzate passarono al Ministero delle Finanze ed il 7 febbraio il Ministro nominò uno speciale comitato con il compito di controllare temporaneamente le banche stesse e di imporre limiti quantitativi all'espansione dei prestiti da parte degli istituti nazionalizzati.

Il 15 febbraio l'Assemblea nazionale approvò il *National Bank of Commerce Act* (2), con il quale tutte le banche estere operanti in Tanzania, ad eccezione della *Jetha Lila Bank* (3), vennero nazionalizzate ed incorporate nella *National Bank of Commerce*. Il Comitato che era stato nominato dal Ministro per le Finanze cessò la sua attività e venne assorbito dal consiglio di amministrazione della nuova istituzione.

La decisione di nazionalizzare il sistema bancario venne presa

(1) Questa circostanza appare confermata dai dati che avevamo a suo tempo riportati nella Parte prima, Tabella 17, pag. 102.

(2) *The National Bank of Commerce (Establishment and Vesting of Assets and Liabilities) Act*, n. 1 del 1967.

(3) La *Jetha Lila Bank* cessò la sua attività nel 1968.

in applicazione delle indicazioni della Dichiarazione di Arusia, laddove si diceva che i maggiori mezzi di produzione, incluso il settore delle banche, dovevano essere assoggettati al controllo pubblico e divenire di proprietà statale, come condizione imprescindibile per la costruzione ed il mantenimento di un regime socialista nel Paese.

I motivi di questa decisione sono quindi da ricercare anzitutto nell'intenzione di perseguire una politica socialista basata sul concetto di *self-reliance* (1): il settore delle banche commerciali prima del febbraio 1967 era pressoché interamente nelle mani del capitale straniero ed era diffusa in Tanzania l'opinione che il Paese, pur avendo raggiunto l'indipendenza politica, non godesse ancora pienamente di quella economica, a causa dell'impossibilità di esercitare un effettivo controllo sulle istituzioni estere (2). Si osservava che non era soltanto necessario imporre alle banche un determinato comportamento, ciò che almeno in parte sarebbe stato possibile grazie all'ampia strumentazione operativa di cui la Banca centrale disponeva, ma occorreva anche che tutte le istituzioni finanziarie operanti nel Paese cooperassero e dessero un contributo attivo ed entusiastico all'attuazione delle nuove linee politiche espresse con la Dichiarazione di Arusia (3).

L'attività delle banche commerciali doveva svolgersi in modo da superare i limiti delle *expatriate banks*, diversificando la gamma

(1) *Address by the Minister of Finance to the National Assembly when Introducing a Bill to Establish the NBC*, 14 febbraio 1967.

(2) *Speech by Mr. Amon J. Nsekela, Chairman and Managing Director of the NBC, to the Economic Society of Tanzania on Wednesday 31st January 1968*, in « *Annals of the NBC* », 1967, pag. 23.

(3) « The only effective way of ensuring complete harmony between political and economic policies in any country is to create a situation in which those dominating the economic policies also dominate the political, and viceversa » (*ibidem*, pag. 24).

degli impieghi, proponendosi di contribuire allo sviluppo rurale, diffondendo l'uso della moneta ed il ricorso alle istituzioni creditizie anche nelle aree più remote, realizzando una migliore distribuzione delle risorse finanziarie disponibili sia dal punto di vista geografico sia da quello settoriale. In particolare ci si aspettava che la nazionalizzazione recasse i seguenti vantaggi:

- a) una più efficiente mobilitazione e redistribuzione del risparmio, finalizzate alle esigenze di sviluppo del Paese;
- b) un'accelerazione nel ritmo di formazione del risparmio familiare sia nelle zone urbane sia in quelle rurali;
- c) un sistema bancario che pur non trascurando le esigenze di redditività consideri prioritario l'aspetto del servizio da rendere alla collettività a condizioni per questa vantaggiose rispetto a quello del profitto;
- d) una più capillare distribuzione dei servizi bancari in tutto il Paese;
- e) una garanzia di equa remunerazione per i mezzi monetari depositati presso il sistema bancario (1).

Dopo i provvedimenti di nazionalizzazione, la struttura bancaria della Tanzania comprendeva tre banche commerciali: la *National Bank of Commerce*, che era di gran lunga l'istituzione prevalente, la *National Co-operative Bank* e la *People's Bank of Zanzibar*. Fra le prime due istituzioni si sviluppò una notevole concorrenza, specialmente dopo che la NCB ebbe allargato il proprio campo operativo (2); questo fatto diede origine a numerose critiche, in quanto si rilevava piuttosto l'opportunità, per un Paese

(1) THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Report and Accounts for the Year Ended June 1971*, pag. 16.

(2) THE NATIONAL CO-OPERATIVE DEVELOPMENT BANK GROUP, *Annual Report*, 1968, pag. 7.

in via di sviluppo quale la Tanzania, di realizzare un coordinamento nell'attività delle sue diverse istituzioni creditizie e soprattutto in quanto l'introduzione di forme di concorrenza appariva in contrasto con le scelte socialiste che erano state effettuate (1).

Nel 1970 la struttura del sistema bancario subì pertanto un'ulteriore modificazione nel senso di una maggiore concentrazione e specializzazione: le attività della NCB vennero infatti assorbite dalla *National Bank of Commerce* in due riprese, il 24 ottobre e il 21 novembre 1970.

Attualmente, quindi, il sistema delle banche commerciali appare costituito dalla *National Bank of Commerce* e dalla *People's Bank of Zanzibar*.

2. DEPOSITI, IMPIEGHI E SITUAZIONE DI LIQUIDITÀ DELLE BANCHE COMMERCIALI DAL 1966 AL 1972

Le Tabelle da 45 a 52 forniscono un quadro dell'attività delle banche commerciali dal 1966 al 1972: è interessante dedicare ad esse un esame particolareggiato.

La Tabella 45 ci permette di osservare che nel complesso delle attività delle banche prevalgono nettamente quelle sull'interno, anche se la quota estera, comprendente essenzialmente depositi presso banche e valute, appare in via di accrescimento. A questo proposito è opportuno un raffronto con le passività nei confronti dello estero (Tabella 46): la posizione, come si può vedere, appare costantemente creditoria, a differenza di quanto accadeva in *East Africa* nel periodo anteriore al 1966. L'unica eccezione, non rilevabile dalle tabelle, è rappresentata dal periodo luglio-novembre del 1966, in cui si ebbe per l'ultima volta una posizione debitoria.

(1) Si veda: J. LOXLEY, *The Monetary Systems of Tanzania since 1967*, op. cit., pagg. 14-15.

TABELLA 45

COMPOSIZIONE DELLE ATTIVITA' DELLE BANCHE COMMERCIALI - 1966-1973 (al 31 dicembre)
(milioni di scellini)

Attività	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973 (*)
Attività interne:								
— cassa	32,2	27,5	39,8	45,3	42,6	62,8	78,4	57,9
— depositi presso la <i>Bank of Tanzania</i>	48,6	3,1	49,2	35,7	2,7	2,0	3,7	4,0
— buoni del Tesoro ordinari	6,0	30,0	104,0	41,0	—	15,0	99,0	99,0
— altri titoli	10,1	12,7	39,6	142,7	152,4	279,6	360,2	383,9
— prestiti e sconti	797,3	818,1	898,6	1.092,6	1.347,1	1.504,6	1.548,9	1.453,6
— altre (inclusi depositi interbancari)	262,5	108,6	143,4	213,8	205,6	192,2	177,9	175,8
Totale attività interne	1.156,7	1.000,0	1.274,6	1.571,1	1.750,4	2.056,2	2.268,1	2.174,2
Attività verso l'estero:								
— liquide	85,0	138,8	114,2	260,5	357,3	575,2	670,8	741,1
— altre	35,0	55,0	78,1	34,6	25,3	36,5	22,6	13,1
Totale attività verso l'estero	120,0	193,8	192,3	295,1	382,6	611,7	693,4	754,2
Altre attività	50,6	103,9	91,2	91,2	86,6	92,7	100,9	104,4
Totale attività	1.327,3	1.297,7	1.558,1	1.957,4	2.219,6	2.760,6	3.062,5	3.023,8

(*) I dati relativi al 1973 sono riferiti al 31 marzo.

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report* e *Economic Bulletin*, vari anni.

Altri aspetti interessanti rilevabili dalla Tabella 45 sono costituiti dalla tendenza al declino dei depositi presso la *Bank of Tanzania*, ricollegabile alla perdita di importanza del servizio di compensazione e alla soppressione del *Money Employed Scheme*, e dei depositi interbancari, che subiscono una prima diminuzione nel 1967 in coincidenza con i provvedimenti di nazionalizzazione, aumentano in seguito soprattutto per i rapporti finanziari instauratisi tra la NBC e la NCB e successivamente tendono di nuovo a declinare in conseguenza della fusione fra i due istituti. Viceversa, appaiono in aumento sia il volume degli impieghi in titoli, soprattutto a lunga scadenza, per effetto delle misure di politica monetaria adottate dalla Banca centrale e di cui abbiamo già parlato nella Parte seconda (1), sia il volume dei prestiti.

La Tabella 46 pone in evidenza quattro fatti principali: la posizione del tutto marginale delle passività verso l'estero, l'aumento costante dei depositi, che in sette anni si sono più che raddoppiati, l'aumento delle passività nei confronti della Banca centrale e la diminuzione di quelle nei confronti di altre banche.

La Tabella 47 è estremamente interessante, in quanto pone in evidenza la dinamica degli impieghi e dei depositi negli ultimi sette anni; complessivamente, i depositi sono aumentati in misura notevolmente superiore agli impieghi: questo fatto riflette la progressiva monetizzazione dell'economia e la diffusione delle istituzioni creditizie anche nelle zone rurali e testimonia l'abilità del sistema bancario nel raccogliere in modo capillare i risparmi accumulati dalle famiglie e dalle imprese, ma al tempo stesso l'incapacità di espandere i crediti in modo altrettanto diffuso. Questa deficienza del sistema bancario appare dovuta a cause di ordine sia funzionale, inerenti all'efficienza delle istituzioni ed a circo-

(1) Si veda a pag. 167.

TABELLA 46

COMPOSIZIONE DELLE PASSIVITÀ DELLE BANCHE COMMERCIALI - 1966-1973 (al 31 dicembre)
(milioni di scellini)

Passività	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973 (*)
Passività interne:								
— depositi	922,9	1.013,8	1.260,5	1.571,1	1.782,5	2.158,9	2.425,2	2.545,5
— pass. verso la <i>Bank of Tanzania</i>	90,2	53,3	81,9	57,0	71,0	163,0	137,0	—
— pass. verso altre banche	113,7	13,8	12,6	105,1	12,7	0,7	0,2	1,0
— altre	103,0	125,2	111,3	132,8	199,1	187,8	257,3	241,0
Totale passività interne	1.229,8	1.206,1	1.466,3	1.866,0	2.065,3	2.510,4	2.819,7	2.787,5
Passività verso l'estero:								
— pass. verso altre banche	54,5	13,6	11,4	11,9	43,5	84,7	37,9	35,0
— altre	7,8	30,3	30,6	26,5	27,0	44,0	63,9	69,5
Totale passività verso l'estero	62,3	43,9	42,0	38,4	70,5	128,7	101,8	104,5
Capitale e riserve	35,2	47,8	49,8	53,0	83,8	121,6	140,9	140,9
Totale	1.327,3	1.297,8	1.558,1	1.957,4	2.219,6	2.760,7	3.062,5	3.032,9

(*) I dati relativi al 1973 sono riferiti al 31 marzo.

Fonte: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report e Economic Bulletin*, vari anni.

stanze di natura tecnica, sia strutturale, cioè legate all'insufficiente articolazione, per certi aspetti, del sistema stesso.

TABELLA 47

DEPOSITI E IMPIEGHI DELLE BANCHE COMMERCIALI - 1966-1973
(milioni di scellini)

Periodo	Depositi		Impieghi		Rapporto impieghi/ depositi %
	Valori assoluti	Incrementi % annuali	Valori assoluti	Incrementi % annuali	
1966 - dicembre	927,3		832,2		89,7
1967 - luglio	884,0		735,0		84,2
settembre	930,8		858,4		92,2
dicembre	1.033,1	+ 11,4	848,9	+ 2,0	82,2
1968 - marzo	1.035,5		719,4		69,5
giugno	1.069,9		739,2		69,1
settembre	1.229,6		1.031,9		83,9
dicembre	1.288,5	+ 24,7	941,4	+ 10,9	73,1
1969 - marzo	1.260,1		867,6		68,9
giugno	1.371,3		927,4		67,5
settembre	1.445,1		1.075,0		74,4
dicembre	1.595,6	+ 23,8	1.126,6	+ 19,6	70,6
1970 - marzo	1.503,4		973,0		64,7
giugno	1.568,1		1.074,0		68,5
settembre	1.664,0		1.222,6		73,5
dicembre	1.809,4	+ 13,4	1.372,4	+ 21,8	75,8
1971 - marzo	1.826,9		1.328,3		72,7
giugno	1.945,8		1.378,7		70,9
settembre	1.987,5		1.348,7		67,9
dicembre	2.202,9	+ 21,7	1.541,1	+ 12,3	70,0
1972 - marzo	2.226,5		1.371,3		61,6
giugno	2.218,3		1.295,5		58,4
settembre	2.317,8		1.437,2		62,0
dicembre	2.489,1	+ 12,9	1.571,5	+ 1,9	63,1
1973 - marzo	2.615,0	—	1.466,8	—	56,0

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report e Economic Bulletin*, vari anni.

Ovviamente il rapporto impieghi/depositi presenta in corrispondenza un andamento declinante: dall'89,7% del 1966 al 63,1% del dicembre 1972 e al 56% del marzo 1973, cioè da valori notevolmente elevati ad altri decisamente bassi. E' interessante notare che il rapporto in parola presenta anche fluttuazioni di ordine stagionale tendendo, in particolare, ad essere maggiormente elevato nei primi mesi dell'anno, in coincidenza con il rientro di parte dei crediti concessi al settore agricolo e con il più accelerato ritmo di incremento dei depositi che si verifica verso dicembre. Questa tendenza non appare sempre in modo netto, in quanto il ritmo stagionale risulta spesso disturbato da fattori di ordine extraeconomico, per esempio climatici, che determinano anticipi o ritardi nell'epoca dei raccolti e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nel 1966 si è registrato un aumento considerevole sia nei depositi sia nei prestiti, in coincidenza con il presentarsi di una favorevole congiuntura economica, mentre nell'anno successivo il clima di incertezza politica ha determinato una battuta d'arresto, particolarmente marcata nei primi sei mesi. La diminuzione dei depositi, dovuta più a motivi stagionali che psicologici, se si eccettua qualche caso di fughe di capitali, è stata comunque molto minore di quella registratasi nei prestiti: in questo caso sono intervenute sia cause di ordine stagionale, sia il fatto che durante il periodo delle nazionalizzazioni si erano interrotti i finanziamenti esteri e si erano formate scorte eccessive di prodotti che non riuscivano a trovare collocazione.

Nei tre anni successivi, depositi e prestiti aumentano con un buon ritmo; particolarmente notevole è lo sviluppo dell'attività creditizia della NCB che riceve fondi dalla NBC. Nel 1971, mentre i depositi continuano ad aumentare, i prestiti cominciano a risentire gli effetti delle misure restrittive adottate l'anno precedente.

Tuttavia non viene bloccata l'espansione dei crediti all'agricoltura e al settore della commercializzazione dei prodotti agricoli. Nei primi nove mesi del 1972 i prestiti subiscono una contrazione, mentre i depositi registrano il più basso ritmo di aumento di tutto il periodo e il rapporto impieghi/depositi tocca la punta più bassa mai raggiunta (58,4%). Alla fine dell'anno i prestiti riprendono ad aumentare, analogamente ai depositi, ed il rapporto impieghi/depositi si muove verso l'alto, salvo poi tornare su un valore minimo nel marzo 1973, in dipendenza di cause stagionali.

La Tabella 48 analizza i depositi sotto il profilo della scadenza: i depositi a vista costituiscono la quota principale e si sono quasi raddoppiati dal 1966 al 1972; secondi in ordine di importanza sono i depositi a tempo, quasi sestuplicati nello stesso periodo, la cui incidenza è passata dal 16,5 al 38,6% del totale, mentre i depositi a risparmio, pur registrando un notevole aumento quantitativo, sono passati dal 15,1% all'11,1 per cento.

E' interessante anche rilevare gli aspetti di stagionalità nel comportamento delle diverse categorie: i depositi a vista presentano dei minimi in marzo-giugno e tendono ad aumentare in modo più pronunciato verso la fine dell'anno, mentre quelli a tempo e a risparmio — che presentano caratteri stagionali meno marcati — tendono ad aumentare in modo più accentuato nel primo trimestre dell'anno in corrispondenza con trasferimenti provenienti dalla categoria dei depositi a vista.

Se invece analizziamo i depositi sotto il profilo della loro provenienza (Tabella 49), vediamo che essi derivano in prevalenza dai privati, anche se il ritmo di incremento di quelli effettuati dal governo centrale e dalle imprese pubbliche appare negli ultimi anni decisamente superiore.

TABELLA 48

ANALISI DEI DEPOSITI DELLE BANCHE COMMERCIALI IN BASE ALLA
SCADENZA - 1966-1973
(milioni di scellini)

Periodo	Depositi a vista	Depositi a tempo	Depositi a risparmio	Altri
1966 - dicembre	631,7	153,1	140,3	2,3
1967 - luglio	606,1	139,9	131,7	6,3
settembre	641,5	148,3	136,5	4,5
dicembre	730,6	156,1	141,3	5,1
1968 - marzo	608,0	278,3	146,8	2,4
giugno	618,4	293,2	152,4	5,9
settembre	760,3	305,2	157,2	6,9
dicembre	768,8	356,7	159,7	3,3
1969 - marzo	718,4	372,2	162,1	7,4
giugno	746,2	455,9	163,9	8,3
settembre	828,3	433,5	174,6	8,7
dicembre	931,8	479,8	177,3	6,7
1970 - marzo	753,6	561,6	183,0	5,1
giugno	822,3	551,9	189,5	4,5
settembre	980,4	615,9	205,2	8,0
dicembre	980,4	615,9	205,2	8,0
1971 - marzo	947,4	660,2	209,1	10,2
giugno	1.077,7	656,0	199,4	12,7
settembre	1.088,4	675,3	208,6	15,2
dicembre	1.192,1	779,4	215,7	15,6
1972 - marzo	1.118,1	863,5	227,6	17,3
giugno	1.128,6	828,0	244,2	17,5
settembre	1.143,8	895,7	256,3	21,9
dicembre	1.257,6	941,0	269,7	20,8
1973 - marzo	1.283,6	1.006,3	292,9	32,3

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report e Economic Bulletin*,
vari anni.

TABELLA 49

ANALISI DEI DEPOSITI DELLE BANCHE COMMERCIALI IN BASE ALLE CATEGORIE DI DEPOSITANTI - 1966-1973

(milioni di scellini)

Periodo	Governo centrale	Governo locale	Imprese pubbliche	Comunità dell' <i>East Africa</i>	Altri interni	Esteri
1966	58,3	59,6	79,1	35,4	688,0	6,9
1967	143,9	49,1	72,9	32,4	715,4	19,4
1968	98,1	79,2	196,1	113,3	773,8	28,0
1969	102,3	89,8	320,0	107,2	951,8	24,5
1970	282,6	98,6	297,4	108,4	995,4	27,0
1971	441,6	79,3	397,0	133,5	1.107,5	44,0
1972	491,0	45,6	412,0	161,2	1.315,4	63,9
1973 (31 marzo)	564,3	33,0	435,7	128,7	1.383,8	69,5

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report e Economic Bulletin*, vari anni.

La Tabella 50 analizza i prestiti concessi dalle banche commerciali sotto il profilo della struttura tecnica utilizzata; anche se i dati non sono sufficientemente dettagliati, si possono fare due considerazioni di un certo interesse: in primo luogo la struttura prevalente appare costituita dagli scoperti di conto corrente, in secondo luogo emerge il declino sia degli sconti diretti sia dei prestiti all'estero.

Molto più interessante appare invece la Tabella 51, che analizza la distribuzione dei crediti fra i diversi settori dell'economia. Appare subito evidente che il settore che riceve il maggior numero di finanziamenti è quello della produzione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, seguito da quelli del commercio e dell'industria. I settori che hanno visto aumentare il loro peso comparativo in questi ultimi anni sono rappresentati dalla commercializzazione dei prodotti agricoli, dall'industria e dal commercio, mentre hanno perso importanza i crediti concessi al commercio di

TABELLA 50

ANALISI DEI PRESTITI DELLE BANCHE COMMERCIALI IN BASE ALLA
STRUTTURA TECNICA - 1966-1973
(milioni di scellini)

Periodo	All'interno			Totale	Esteri
	Scoperti di c/c	Cambiali commerciali	Altri prestiti		
1966	712,7	45,7	38,9	797,3	34,9
1967	608,1	70,3	139,7	818,1	30,8
1968	618,8	71,9	207,9	898,6	42,8
1969	652,0	59,5	381,1	1.092,6	34,0
1970	1.157,4	53,6	136,1	1.347,1	25,3
1971	1.344,9	27,3	132,3	1.504,5	36,5
1972	1.366,0	47,0	135,9	1.548,9	22,6
1973 (31 marzo)	1.270,0	48,2	135,4	1.453,6	13,1

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report* e *Economic Bulletin*, vari anni.

esportazione e alla produzione agricola in senso stretto. Sono anche aumentati i crediti concessi alle altre istituzioni finanziarie, in conseguenza del contributo fornito dalla NBC ad alcune nuove iniziative (*Tanzania Investment Bank*, *Tanzania Rural Development Bank*).

Per quanto riguarda l'andamento stagionale, il complesso dei prestiti raggiunge i suoi massimi in settembre-dicembre, mentre verso marzo si hanno le punte minime. Questo comportamento risulta notevolmente influenzato dall'andamento della produzione agricola, per quanto riguarda sia l'ampiezza delle fluttuazioni sia la loro durata e collocazione nel tempo: l'andamento atipico del 1971, ad esempio, risulta influenzato sia da fattori stagionali sia dalle politiche restrittive adottate dalla Banca centrale. L'andamento dei prestiti a ciascun settore economico presenta tuttavia proprie caratteristiche e questo fatto si riflette sull'evoluzione del complesso dei prestiti in ragione diretta del peso quantitativo dei diversi rami

TABELLA 51
ANALISI DEI PRESTITI DELLE BANCHE COMMERCIALI IN BASE ALLA DISTRIBUZIONE SETTORIALE
1967-1973
(milioni di scellini)

Periodo	Produ- zione agricola	Miniere cindu- stria	Edili- zia	Tra- sporti	Turi- simo	Com- merc. prodotti agricoli	Espor- tazione	Com- mercio	Pubbli- ca am- mini- straz.	Istituti finan- ziari	Altri
1967 - marzo	91,1	110,0	18,4	9,2	—	118,7	121,8	141,5	4,7	277,5	40,2
giugno	101,5	123,9	17,7	8,2	—	81,1	85,8	164,1	5,2	268,9	48,4
settembre	100,5	128,1	19,5	11,8	—	173,2	136,8	185,2	5,1	261,1	51,4
dicembre	102,1	114,8	25,2	10,4	—	190,9	148,4	178,4	5,6	226,3	55,8
1968 - marzo	105,5	114,0	30,6	8,8	—	101,5	133,7	176,8	4,7	9,3	52,7
giugno	106,2	128,1	27,8	13,0	—	110,8	94,1	164,1	4,7	7,9	48,4
settembre	100,4	138,0	37,0	9,5	—	332,9	113,4	185,2	5,1	12,1	51,4
dicembre	99,5	142,0	41,3	15,6	—	193,0	159,2	178,4	5,6	8,2	55,8
1969 - marzo	109,6	158,3	42,6	18,8	—	132,4	123,8	176,8	4,7	8,0	52,7
giugno	101,2	182,7	33,2	17,8	—	206,9	102,1	198,0	4,7	12,7	40,5
settembre	97,5	177,9	36,7	16,5	—	278,8	143,7	204,1	3,5	17,0	61,7
dicembre	109,6	196,1	40,8	18,5	—	270,7	141,2	226,5	3,3	21,3	64,6
1970 - marzo	109,6	226,4	40,5	33,2	13,6	158,7	120,2	266,0	8,5	22,6	63,9
giugno	106,8	256,9	35,3	35,1	16,6	116,0	81,4	333,3	2,9	23,4	50,5
settembre	123,6	228,2	36,4	32,7	18,8	220,8	102,7	342,2	3,1	28,4	60,5
dicembre	171,6	214,1	35,6	45,3	24,8	280,4	138,8	356,3	2,8	31,7	45,7
1971 - marzo	131,7	189,8	35,1	46,3	15,2	263,5	94,5	336,7	2,8	134,1	53,5
giugno	106,1	207,6	29,6	44,6	13,1	329,0	77,5	392,2	2,9	111,8	44,5
settembre	93,7	189,7	31,4	43,2	6,8	298,8	76,4	392,9	2,3	103,0	54,5
dicembre	81,3	223,0	27,9	40,3	8,8	397,6	107,2	492,5	2,4	74,7	48,9
1972 - marzo	104,4	212,0	28,4	43,4	8,6	362,6	76,1	382,3	4,8	77,7	50,7
giugno	103,6	236,2	22,7	37,8	10,0	332,0	52,2	355,5	1,9	68,9	58,7
settembre	103,2	248,6	28,1	45,1	11,1	430,0	92,3	322,0	3,2	73,8	52,6
dicembre	96,2	255,5	31,1	41,6	13,7	531,5	115,0	326,6	1,9	68,2	67,7
1973 - marzo	96,9	247,3	33,4	36,7	11,5	452,3	89,2	359,6	1,7	69,1	56,1

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report e Economic Bulletin*, vari anni.

di attività: i crediti alla commercializzazione dei prodotti agricoli hanno un andamento molto simile a quello complessivo ed una stagionalità molto pronunciata; quelli alla produzione agricola raggiungono i massimi all'inizio dell'anno e i minimi verso la fine; quelli alle esportazioni hanno un andamento simile ai precedenti, ma leggermente spostato in avanti nel tempo; i crediti all'industria e al commercio, viceversa, mostrano di risentire della stagionalità solo in modo riflesso e tendono ad accrescersi verso la fine dell'anno, nella misura in cui i mezzi finanziari si rendono disponibili per essere investiti in questi settori.

La Tabella 52, infine, descrive la posizione di liquidità del sistema bancario. Come si può immediatamente costatare, i rapporti cassa/depositi e attività liquide/depositi non presentano valori molto elevati. Questo fatto è dovuto alle particolari caratteristiche che presenta il sistema bancario tanzano: da un lato l'elevata concentrazione istituzionale consente di realizzare economie di scala per quanto riguarda l'ammontare delle riserve liquide, dall'altro lato la Banca centrale fornisce abitualmente alle banche tutti i fondi di cui hanno bisogno, anche in relazione alle vicende stagionali dell'economia. Tuttavia, nel periodo 1971-1972, il rapporto attività liquide/depositi è venuto aumentando in misura notevole, in correlazione con l'abbassamento del rapporto impieghi/depositi e come conseguenza delle misure restrittive adottate dalla *Bank of Tanzania*.

Per quanto riguarda il comportamento stagionale, si ha un andamento esattamente inverso a quello del rapporto impieghi/depositi, cioè la situazione di liquidità tende a rafforzarsi nei primi mesi dell'anno e a ridursi nell'ultimo trimestre, in misura più o meno ampia anche a seconda dell'influenza esercitata da fattori non direttamente stagionali come la componente pubblica e quella estera.

TABELLA 52

POSIZIONE DI LIQUIDITA' DELLE BANCHE COMMERCIALI - 1966-1973
(milioni di scellini)

Periodo	Cassa	Bank of Tanzania	Rapporto cassa/depositi (%)	Buoni del Tesoro ordinari	Attività liquide estere	Totale attività liquide	Rapporto attività liq./depos. (%)
1966	32,2	48,6	8,75	6,0	85,0	171,8	18,60
1967	27,5	3,1	3,01	30,0	138,8	199,4	19,70
1968 - marzo	20,6	17,7	3,15	36,9	222,0	297,2	29,15
giugno	31,0	43,6	7,09	37,0	147,1	258,7	24,60
settembre	30,8	19,1	4,15	20,0	132,3	202,2	16,85
dicembre	39,8	49,2	7,06	104,0	114,2	307,2	24,37
1969 - marzo	35,5	16,4	4,22	78,0	160,4	290,3	23,61
giugno	34,2	46,8	6,00	73,1	193,8	347,9	25,80
settembre	37,7	1,6	2,78	43,0	223,0	305,3	21,60
dicembre	45,3	35,7	5,15	41,0	260,5	382,5	24,34
1970 - marzo	40,7	34,7	3,38	19,8	360,6	430,5	29,12
giugno	37,4	33,3	4,58	19,9	382,8	473,4	30,68
settembre	41,2	1,3	2,59	—	385,7	428,2	26,12
dicembre	42,6	2,7	2,54	—	357,3	402,6	22,58
1971 - marzo	34,4	1,1	1,94	—	386,2	421,7	23,08
giugno	45,4	5,9	2,64	—	416,9	468,2	24,06
settembre	47,4	2,5	1,82	—	463,5	513,4	25,83
dicembre	62,8	2,0	1,70	15,0	575,2	655,0	29,73
1972 - marzo	47,5	1,8	2,21	99,0	598,7	747,0	33,55
giugno	48,7	4,5	2,40	99,0	604,9	757,1	34,13
settembre	60,1	—	2,59	99,0	613,3	772,4	33,32
dicembre	78,4	3,7	3,30	99,0	670,8	851,9	34,22
1973 - marzo	57,9	4,0	2,36	99,0	741,1	902,0	34,49

FONTE: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report e Economic Bulletin*, vari anni.

3. LA NATIONAL BANK OF COMMERCE (NBC)

La NBC è, come abbiamo detto, la principale banca operante in Tanzania ed ha il monopolio dell'attività bancaria ordinaria, ad eccezione che sul territorio di Zanzibar.

Il suo campo operativo è così sintetizzato dalla legge istitutiva (1):

- a) raccolta di depositi e concessione di prestiti in tutte le possibili forme tecniche, acquisto e vendita di titoli azionari e obbligazionari, prestazione di servizi, eccetera;
- b) operazioni di tesoreria, compiti di amministrazione, controllo, conservazione dei registri relativi a titoli azionari od obbligazionari di imprese pubbliche ed enti governativi, eccetera;
- c) operazioni volte a sostenere l'intera attività creditizia ed a suscitare la fiducia del pubblico.

Il capitale inizialmente sottoscritto fu di 100 milioni di scellini, di cui 25 milioni immediatamente versati dal governo. Il versamento avvenne: per 60 azioni (pari a 6 milioni di scellini) girando alla NBC i crediti del governo verso la precedente *Tanzania Bank of Commerce*; per le rimanenti 190 azioni (pari a 19 milioni di scellini) in contanti. Nel 1970 il capitale fu portato a 175 milioni, di cui 50 milioni costituiscono il capitale versato.

La Banca è governata da un Consiglio di amministrazione, costituito da un presidente nominato dal Presidente della Repubblica, da un numero di membri da cinque a nove designati dal Ministro per le Finanze, e da un direttore generale la cui nomina è di competenza del Consiglio. I consiglieri, il presidente e il direttore generale devono essere scelti fra persone dotate di esperienza e capacità nel campo industriale, commerciale e finanziario.

(1) *The National Bank of Commerce Act*, *op. cit.*, art. 4.

Allo scopo di assicurare la conformità dell'attività della Banca con la politica del governo, il Ministro per le Finanze, previa consultazione con il Governatore della Banca centrale, può imporre al Consiglio di amministrazione della NBC direttive di carattere generale riguardanti problemi di interesse nazionale.

Al momento della sua istituzione la NBC si trovò a dover fronteggiare una serie di problemi assai complessi, che possono essere ricondotti a quattro fondamentali:

- a) esigenze di liquidità;
- b) esigenza di razionalizzare l'articolazione territoriale;
- c) esigenza di migliorare l'efficienza operativa;
- d) determinazione delle linee di una nuova politica dei prestiti.

E' interessante dedicare un esame approfondito a ciascuno di questi aspetti, in quanto le soluzioni adottate hanno contribuito a caratterizzare in modo determinante l'operato di questa banca, apportando anche non trascurabili elementi di originalità (1). Per quanto riguarda la liquidità, le difficoltà nascevano dal fatto che con la nazionalizzazione delle *expatriate banks* si sarebbero venuti a perdere tutti i vantaggi derivanti dal mantenimento di stretti legami finanziari con Londra e di conseguenza occorreva trovare nuove soluzioni alle crisi stagionali di liquidità. La NBC avrebbe potuto risolvere il problema soltanto in due modi (rimanendo esclusa la possibilità di ricorrere a fonti estere): o ricorrendo alla Banca centrale per operazioni di tesoreria o riducendo l'ammontare dei prestiti. Qualora fosse stata adottata la seconda soluzione si sarebbero manifestati effetti di natura recessiva, particolarmente pericolosi per un Paese che tentava di mettere in moto meccanismi di

(1) K. E. SVENDSEN, *Problems of Decision Making in the Financial Structure of Tanzania - The NBC as One Case*, Economic Research Bureau Papers, n. 11, Dar es Salaam, 1967.

sviluppo. La soluzione suggerita dagli esperti (1) ed adottata nella realtà fu quindi quella di ricorrere al rifinanziamento della Banca centrale, ritenendo che una creazione di liquidità addizionale avente carattere stagionale non avrebbe determinato effetti inflazionistici, qualora fosse stata riassorbita immediatamente dopo il ritorno alla normalità.

Il secondo problema era di natura organizzativa e riguardava l'esigenza di razionalizzare l'articolazione territoriale della Banca, con il duplice scopo di aumentare l'efficienza operativa e di estendere i servizi bancari anche nelle aree più remote. Negli anni precedenti la nazionalizzazione lo sviluppo della struttura bancaria si era svolto in modo incontrollato, irrazionale e, da un punto di vista generale, antieconomico. Nel 1967 la nascente NBC si trovò dotata di un'articolazione assolutamente carente nelle campagne ed eccessiva nelle città. Le filiali urbane delle diverse banche che operavano in precedenza erano formalmente unificate ma di fatto continuavano a mantenere una propria autonomia operativa in merito alle procedure ed ai criteri di concessione dei prestiti, a causa dell'estrema difficoltà di realizzare un'uniformità in tale materia (2).

La NBC formulò pertanto dei piani di ristrutturazione territoriale: numerose filiali vennero chiuse nelle città e al contrario si registrò un'espansione degli sportelli nelle zone rurali, anche con la creazione di unità mobili. I criteri seguiti non furono strettamente di ordine economico: nuove dipendenze vennero istituite anche laddove non vi erano premesse di conseguimento di un

(1) M. J. H. YAFFEY, *Bank Liquidity after Nationalisation*, Economic Research Bureau (Restricted) Papers, n. 1, Dar es Salaam, 1967.

(2) THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Report and Accounts for the Year Ended 30th June 1968*.

sufficiente livello di redditività, ma l'apertura era giustificata da motivi di pubblico interesse (1).

Al 30 giugno 1968 erano state chiuse ben 14 dipendenze, su un totale di 60. Negli anni seguenti continuarono sia la progressiva chiusura di sportelli urbani eccedenti sia l'apertura di nuove dipendenze nelle campagne, secondo un programma quinquennale approvato dalla Banca.

Nel 1971, ulteriori esigenze di razionalizzazione sono derivate dall'incorporazione della *National Co-operative Bank* e dalla costruzione della ferrovia congiungente la Tanzania con la Zambia (2): il numero delle dipendenze è salito da 88 nel 1970 a 102 nel 1971 e a 122 nel 1972, mentre ben 60 richieste di apertura di nuovi sportelli sono al vaglio della NBC. La tendenza attuale è nel senso di una compressione del ritmo di apertura di unità operative di tipo fisso a favore di quelle mobili.

Allo sviluppo dell'articolazione territoriale si è associato un processo di decentralizzazione operativa: sono stati nominati funzionari locali con compiti di promozione dell'attività bancaria e speciali comitati zionali con funzioni consultive, composti da dirigenti bancari, funzionari pubblici, rappresentanti delle cooperative, membri della Camera di Commercio, ecc. In questo quadro le filiali della NBC danno il loro appoggio finanziario e tecnico alle *District Development Corporations*, create per promuovere lo sviluppo nelle diverse aree del Paese.

(1) Si trattava di trasformare la banca «from an ill-assorted collection of separate banks struggling to continue normal banking operations into an efficient unified organization with a strong and competent Head Office and with managers of proved ability at the branch level». (*THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, Annual Report and Accounts for the Year Ended 30th June 1968*, pag. 8).

(2) Vi era infatti l'esigenza di aprire nuovi sportelli nelle regioni attraversate dalla ferrovia.

E' opinione prevalente che la NBC abbia compiuto dal 1967 ad oggi progressi assai notevoli nel campo dell'articolazione territoriale, ma che molto resti ancora da fare sia per razionalizzare il lavoro nelle città sia per conseguire una più capillare diffusione dei servizi bancari in tutto il Paese.

Strettamente collegato a questo problema è quello del miglioramento dell'organizzazione interna e della efficienza del lavoro. Al momento della nazionalizzazione numerosi personale straniero situato in posizioni di rilievo lasciò la banca e il personale rimasto si trovò dinanzi a problemi non indifferenti di unificazione e di adattamento. Per quanto riguarda il primo problema, si cercò di qualificare immediatamente nuovo personale indigeno, per mezzo di corsi di addestramento interni. Successivamente questi compiti vennero delegati al *National Institute of Banking*; dal 1972 opera l'*Institute of Finance Management*, che addestra personale per tutte le istituzioni finanziarie operanti nel Paese (1).

Queste iniziative hanno permesso di portare avanti con un certo successo il programma di « tanzanizzazione » dei quadri della NBC: i dipendenti stranieri erano infatti 332 alla fine di giugno del 1968, mentre al 30 giugno 1972 erano scesi a 205 (9% del totale).

Tuttavia ci sembra che, pur non contestando i notevoli progressi conseguiti dal 1967 ad oggi sotto il profilo del miglioramento dell'efficienza operativa, molto resta ancora da fare perché la NBC possa portare il massimo contributo possibile allo sviluppo del Paese, costituendo un'istituzione agile ed efficiente, assolutamente non burocratizzata e volta a raccogliere depositi e a distribuire prestiti verso sempre più vasti strati di popolazione (2).

(1) THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Report and Accounts for the Year Ended 30th June 1972*, pagg. 34-35.

(2) Un indice della non perfetta efficienza organizzativa può essere costi-

Il quarto problema che la NBC si trovò ad affrontare nel momento in cui iniziò la sua attività fu quello della determinazione dei criteri in base ai quali avrebbe dovuto essere impostata la politica dei prestiti.

Anzitutto si pose la questione se la NBC dovesse automaticamente soddisfare tutte le richieste di credito che le venivano presentate, limitando la propria discrezionalità all'accertamento della compatibilità con dettagliati piani economici e finanziari, o se invece potesse valutare le domande ricevute in base a propri criteri determinati autonomamente ed includenti una valutazione della situazione economico-finanziaria del richiedente (1). Evidentemente, il tipo di soluzione adottata e le motivazioni fornite non costituiscono un fatto di secondaria importanza: adottare il primo tipo di soluzione significava infatti scegliere un tipo di struttura creditizia tipico delle economie socialiste più « ortodosse », mentre optare per il secondo significava introdurre in un quadro economico tendenzialmente socialista, un elemento più vicino ai principi delle economie di mercato.

La soluzione che venne adottata, in pratica, può essere definita di tipo intermedio, in quanto la NBC si assunse il compito di una valutazione critica delle richieste di finanziamento rivendicando per sé ampi margini di discrezionalità, tuttavia si propose essenzialmente di divenire parte integrante del meccanismo di pianificazione finanziaria che sarebbe stato costruito nel Paese. In effetto, sarebbe stato certamente impossibile adottare un sistema

tuito, a nostro avviso, dal rapporto fra il totale dei depositi (1.812 milioni nel 1972) e il totale dei dipendenti (2.883), che è pari a poco più di 600.000 scellini, cioè un valore ancora estremamente basso (sul significato del rapporto depositi/dipendenti si veda: T. BIANCHI, *Costi, ricavi e prezzi nelle banche di deposito*, Milano, 1967, pag. 184).

(1) J. LOXLEY, *The Monetary Systems of Tanzania since 1967: Progress, Problems and Proposals*, op. cit., pagg. 5-6.

sul modello, ad esempio, di quello sovietico, date le carenze della pianificazione e in particolare la mancanza di piani dettagliati. Quindi l'indirizzo socialista nel sistema creditizio tanzano si è piuttosto tradotto nella formulazione di determinate direttive in materia di prestiti e nell'adozione di criteri particolari di analisi finanziaria.

Si è ritenuto che un mutamento radicale non fosse necessario per i prestiti al settore privato, ma che la NBC potesse rifiutare tutte quelle richieste che non presentavano sufficienti garanzie di solidità. Questo atteggiamento è stato spesso criticato, tuttavia, non pare abbia condotto ad indesiderate restrizioni creditizie (1). In ogni caso, si è sempre trattato di una politica molto più aperta rispetto a quella delle *expatriate banks*, soprattutto in materia di garanzie (2).

E' interessante osservare che è stato anche discusso il problema dell'opportunità che la NBC continuasse a concedere crediti al settore privato: se cioè fosse auspicabile una limitazione del campo operativo alle imprese statali e parastatali e alle cooperative, privando quindi le imprese individuali della possibilità di ricorrere al credito bancario e frenandone le possibilità di sviluppo ritenute in contrasto con la dichiarata intenzione di fare della Tanzania uno Stato socialista (3). Il problema è stato risolto da un lato sottolineando e potenziando il ruolo della NBC nei riguardi del settore pubblico e di quello cooperativo, dall'altro lato non eliminando il credito al settore privato: una drastica riduzione dei finanziamenti avrebbe infatti provocato la rovina dell'economia in quanto avrebbe reso necessaria una politica di più estese nazionalizzazioni,

(1) J. LOXLEY, *The Domestic Finance of Development Projects in Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, n. 8, University of Dar es Salaam, 1971, pag. 34.

(2) A. J. NSEKELA, *NBC'S Lending for Socialist Development*, in « NBC'S Role in Tanzania Socialist Construction », Dar es Salaam, 1971, pag. 13.

(3) Si veda: A. J. NSEKELA, *ibidem*, pag. 13; J. LOXLEY, *The Monetary Systems of Tanzania since 1967*, op. cit., pag. 11.

senza che peraltro esistessero ancora sufficienti capacità imprenditoriali nel settore pubblico, tali da permetterne un'estensione alla totalità dell'economia. Inoltre la crisi o la chiusura delle imprese private avrebbe avuto ripercussioni negative per le imprese pubbliche situate a monte o a valle nel processo produttivo.

Tuttavia per la concessione di prestiti al settore privato sono stati fissati criteri differenziati: occorre infatti che sussista la solidità dell'operazione per cui il finanziamento è richiesto, una buona situazione economica e finanziaria, una quantità non eccessiva di scorte di magazzino, idonee garanzie costituite da attività reali o finanziarie e personali, e una riconosciuta capacità imprenditoriale (1).

Leggermente diversa è invece la posizione della NBC nei riguardi del settore pubblico, sebbene non sia prevista la concessione di crediti in modo automatico. Anche in questo caso sono state scartate le argomentazioni a favore di una più generalizzata ed indiscriminata concessione di crediti. E' stato rilevato che i criteri devono essere gli stessi operanti per il settore privato, cioè la NBC è tenuta ad accertare la realizzabilità del progetto e la solidità dell'azienda, poiché anche in questo caso si tratta di tutelare l'interesse pubblico dei depositanti e più in generale dell'intera collettività nazionale, da cui derivano le risorse finanziarie impiegate dalla Banca. Tuttavia vi è una profonda differenza in quanto viene posto un accento particolare sull'attività di assistenza e consulenza finanziaria e imprenditoriale e in quanto si tende ad attribuire alla NBC ampi compiti di controllo sul settore pubblico, per conto del governo (2). In altri termini è compito della

(1) A. J. NSEKELA, *NBC'S Lending for Socialist Development*, op. cit., pagg. 14-17.

(2) « So the bank has the responsibility to act as a financial watchdog over parastatals on behalf of Government » (A. J. NSEKELA, *NBC'S Lending for Socialist Development*, op. cit., pag. 17).

NBC accertare che il comportamento del settore statale e parastatale sia compatibile con i principi della politica del governo e che sia ispirato al conseguimento della massima efficienza, allo scopo di evitare sprechi di risorse finanziarie, così dannosi per un Paese che intende raggiungere più elevati stadi di sviluppo.

Il Piano del credito per il 1971-1972 ha assegnato alla NBC il compito di controllare l'uso delle risorse finanziarie del Paese assicurando che la destinazione effettiva dei prestiti corrisponda a quella per cui sono stati concessi (1). La Banca è a tal fine rappresentata nei consigli di amministrazione di molte aziende pubbliche. Inoltre la NBC ha la funzione di contribuire alla razionalizzazione del sistema bancario: in questo quadro devono essere considerati l'assorbimento della NCB e il contributo fornito all'istituzione della *Tanzania Investment Bank*, della *Tanzania Rural Development Bank* e della *Karadha Company Limited*.

L'azione di controllo della NBC diviene tanto più efficace quanto più si riesce a migliorare il meccanismo di pianificazione introducendo piani finanziari dettagliati e piani fisici: non c'è dubbio che si stia tentando, sia pure contraddittoriamente ed in modo ancora iniziale, di avviarsi verso questa direzione. Finché non è possibile alla NBC svolgere in modo pieno un ruolo di controllore finanziario sulle spese delle imprese statali, parastatali e su gli stessi ministeri, il controllo deve per forza essere meno analitico ed approfondito e limitarsi alle spese estere.

Un indice significativo del diverso modo di concepire i rapporti con il settore pubblico rispetto a quello privato è costituito dal diverso significato che hanno le garanzie richieste dalla banca. Mentre in un caso esse hanno lo scopo di salvaguardare l'integrità

(1) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan for 1971-1972*, op. cit.

dei capitali appartenenti alla collettività e prestati al settore privato, nell'altro caso esse hanno la semplice funzione di attribuire un diritto di prelazione rispetto agli eventuali creditori privati (1).

Ancora diversi sono poi i criteri con i quali vengono concessi i crediti al settore cooperativo. Normalmente si tratta di crediti a breve termine all'agricoltura e in questo caso la garanzia è collettiva ed è fornita dalle unioni di cooperative: i prestiti sono incanalati attraverso di esse ai definitivi beneficiari.

L'ammontare dei crediti forniti alle unioni di cooperative è determinato in base a stime dei raccolti previsti, verificate per quanto è possibile sul posto da funzionari della NBC e non può oltrepassare un massimo fissato. Vi è una garanzia sui raccolti costituita da un pegno, talvolta incorporato in una cambiale agraria e sempre vi è una lettera irrevocabile di impegno da parte di un *Marketing Board* ad acquistare il complesso dei prodotti ottenuti (2).

L'attività della NBC dal 1967 al 1972 è illustrata nelle Tabelle 53-55.

Dalla Tabella 53 emerge l'andamento dei depositi delle diverse categorie. Se facciamo un confronto con i dati delle Tabelle 47 e 48 possiamo rilevare un ritmo d'incremento complessivo meno accelerato per la NBC rispetto al resto del sistema. Ciò appare dovuto fondamentalmente al contributo della *National Co-operative Bank*, tant'è vero che dal 1970 al 1971, dopo la fusione dei due istituti, i depositi della NBC registrano un incremento del 47% e la quota ad essa relativa passa all'82,1%. E' anche interessante osservare che la NBC accentra la grande maggioranza dei depositi a vista, specialmente dopo il 1970, e la quasi totalità dei depositi a risparmio: evidentemente, la composizione dei depositi

(1) A. J. NSEKELA, *ibidem*, pag. 19.

(2) A. J. NSEKELA, *ibidem*, pagg. 22-23.

della *People's Bank of Zanzibar*, come diremo più avanti, vede una prevalenza di quelli a tempo.

TABELLA 53

DEPOSITI DELLA NATIONAL BANK OF COMMERCE DAL 1967 AL 1972

(al 30 giugno)

(milioni di scellini)

A n n i	A vista	A tempo	A risparmio	Totale
1967	513,6	120,7	128,4	762,7
1968	502,7	207,8	149,0	859,5
1969	565,5	314,4	159,2	1.039,1
1970	626,4	290,6	182,5	1.099,5
1971	1.093,7	379,1	199,4	1.672,2
1972	1.107,3	466,4	238,9	1.812,6

FONTE: THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Reports and Accounts*, vari anni

La considerazione di maggior interesse emergente dalla Tabella 54 riguarda il ritmo accelerato di incremento dei prestiti, specialmente nel 1970 e nel 1971. Ne consegue che il rapporto prestiti/depositi calcolato per la NBC è notevolmente più elevato di quello relativo a tutto il sistema, come è rispecchiato, tra l'altro, dall'elevatezza della quota dei prestiti di competenza della NBC, che si presenta superiore all'analoga quota calcolata sui depositi. Questo fatto è dovuto al comportamento della *People's Bank of Zanzibar*, che presenta un bassissimo rapporto impieghi/depositi ed un'altissima liquidità.

La Tabella 55 evidenzia tra l'altro una scarsa incidenza delle attività estere della NBC: anche in questo caso una quota notevole è accentrata nella *People's Bank of Zanzibar*.

Come abbiamo detto, un aspetto interessante dell'attività della NBC è costituito dallo sviluppo dei prestiti: ci sembra opportuno a questo proposito un esame più approfondito del contributo dato

TABELLA 54

ATTIVITA' DELLA NATIONAL BANK OF COMMERCE DAL 1967 AL 1972
(al 30 giugno)
(milioni di scellini)

Attività	1967	1968	1969	1970	1971 (1)	1972 (1)
Cassa	26,6	27,8	20,7	30,3	48,4	48,9
Cambiali, prestiti, anticipazioni	613,0	619,2	690,4	930,2	1.353,2	1.258,8
Buoni del Tesoro ordinari	30,0	30,0	73,1	—	263,9	427,6
Investimenti	9,6	19,7	82,2	151,2		
Prestiti alla NCB	—	—	51,0	—	—	—
Attività estere (nette)	66,3	47,4	31,2	21,3	30,0	12,5
Crediti verso la <i>Bank of Tanzania</i>	1,5	40,1	42,9	2,7

(1) I dati di bilancio relativi al 1971 e al 1972 incorporano in un'unica voce la cassa e i crediti verso la *Bank of Tanzania*.

Fonte: THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Reports and Accounts*, vari anni.

TABELLA 55

RAFFRONTO FRA LA NATIONAL BANK OF COMMERCE E IL TOTALE DELLE BANCHE COMMERCIALI (percentuali)

Anni	Depositi	Depositi a vista	Depositi a tempo	Depositi a risparmio	Prestiti	Attività estere
1967	86,3	84,7	86,3	97,5	83,4	...
1968	83,7	81,3	70,9	97,8	83,8	31,6
1969	75,6	75,8	69,0	97,1	74,4	20,8
1970	70,1	76,2	52,7	96,3	86,6	8,3
1971	82,1	94,5	57,8	100,0	93,2	9,6
1972	76,3	91,0	51,4	97,8	98,9	2,1

Fonte: Elaborazione dati: THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Reports and Accounts*, vari anni; BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, vari anni.

dalla banca allo sviluppo del credito a medio e a lungo termine. Fin dal momento della sua istituzione, la NBC cercò di eliminare i difetti che avevano caratterizzato la politica delle *expatriate banks*

e di svolgere una più decisa azione in favore dello sviluppo economico.

Nel novembre 1967 un massimale di 10 milioni di scellini, raddoppiato nel giugno dell'anno seguente, venne destinato alle operazioni a media e a lunga scadenza. Tuttavia al 30 giugno 1968 i crediti eccedenti il breve termine erano appena 4,5 milioni, relativi a sette diversi progetti, mentre altre sette richieste per un totale di 8 milioni di scellini erano state sottoposte all'esame della NBC.

Nel 1969 la politica della banca subì una radicale revisione e venne varato un programma di crediti a media e a lunga scadenza, la cui esecuzione venne affidata ad un reparto istituito *ex novo*. Il programma prevedeva la concessione di prestiti a medio termine, fino ad un massimo di 10 anni, e a lungo termine, fino a 13 anni; in entrambi i casi era concesso un periodo di preammortamento pari a 3 anni. Il tasso di interesse applicato variava fra il 7 e il 9%; tassi agevolati erano previsti per il finanziamento di iniziative da attuarsi in zone individuate dal Secondo Piano quinquennale come prioritarie.

Con questa iniziativa la NBC si proponeva di creare un'offerta di crediti a media e a lunga scadenza a buon mercato, di favorire lo sviluppo del Paese e di conseguire un maggiore controllo sulle spese e sui crediti del settore pubblico. Il programma ebbe un maggiore successo delle iniziative precedenti: alla fine di giugno del 1970 erano stati finanziati 38 progetti per un totale di 89,5 milioni.

Tuttavia, la NBC si rese conto che le risorse finanziarie di cui disponeva non le avrebbero consentito di espandere oltre un certo limite gli impieghi a media e a lunga scadenza e che, d'altronde, si stava diffondendo una certa consuetudine a ricorrere a queste forme di finanziamento. Nacque così la decisione di costi-

tuire un istituto specializzato nel finanziamento degli investimenti, la *Tanzania Investment Bank* (TIB): il reparto della NBC che si occupava di queste operazioni divenne, come è ovvio, il nucleo centrale della TIB (1).

Nel 1969 venne anche attuato un progetto di assistenza finanziaria e imprenditoriale per lo sviluppo delle aziende di piccole dimensioni e artigiane, in collaborazione con la *National Small Industries Corporation* (2).

Per quanto riguarda gli impieghi in titoli una quota prevalente è costituita da titoli pubblici, buoni del Tesoro ordinari e obbligazioni del Tesoro (3). Gli altri investimenti costituiscono il contributo della NBC alla costruzione di un'efficiente struttura finanziaria nel Paese, come nel caso della TIB, della TAFCO e della *Karadha Company*, oppure rappresentano un aiuto finanziario ad un'azienda in difficoltà trasferita al settore parastatale, come nel caso della *Kilombero Sugar Company*.

(1) THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Reports and Accounts for the Year Ended 30th June 1970*, pag. 21.

(2) La NBC non si limitò alla concessione di crediti, ma organizzò dei corsi per artigiani riguardanti elementi di contabilità, tecniche di vendita, principi della cooperazione, e dedicò anche alcune lezioni per illustrare i vantaggi del risparmio.

(3) La composizione del portafoglio titoli della NBC è la seguente (milioni di scellini):

Voci	al 30 giugno 1967	1968	1969	1970	1971	1972
Titoli pubblici	39,3	49,5	153,2	149,1	246,8	410,5
Altri titoli:						
— TIB	—	—	—	—	15,0	15,0
— <i>Karadha Co. Ltd.</i>	—	—	0,1	0,1	0,3	0,3
— TAFCO	—	0,2	0,2	0,2	—	—
— <i>Kilombero Sugar Co.</i>	20,0	20,0	20,0	—	—	—
Totale	59,3	69,7	173,5	149,4	262,1	425,8

THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *Annual Reports and Accounts for the Year Ended 30th June 1971*, pag. 27 e 1972, pag. 28.

A conclusione di questa rassegna sull'attività della NBC ci sembra opportuno riportare alcune considerazioni in materia di saggi di interesse.

Prima della nazionalizzazione, i tassi di interesse attivi e passivi nell'*East Africa* erano determinati sulla base degli *East African Summary Banking Arrangements*: sebbene alcune piccole banche talora non si uniformassero agli accordi, ciò era più l'eccezione che la regola.

La NBC, fin dall'inizio, non aderì agli accordi vigenti: nel 1967 il tasso sui depositi a 12 mesi fu portato dal 4,5 al 5%, su quelli a vista con saldo superiore a 500.000 scellini dal $3\frac{1}{8}$ al 4,5% e sugli altri dal 3 al 3,5%. Per i tassi attivi fu stabilito un campo di variabilità dal 7 al 10%, salva la possibilità di fissare tassi minori in relazione a particolari difficoltà. Ad esempio, dalla seconda metà del 1970 le cooperative e gli enti parastatali godono di tassi agevolati e tassi del 6% sono richiesti per iniziative nelle zone più depresse (Dodoma, Mbeia, Morogoro, Mtuara e Tabora). I tassi più elevati (10%) riguardano i prestiti a singoli individui, assistiti esclusivamente da garanzie personali, e quelli relativi alla zona di Dar es Salaam (tasso minimo 8 per cento).

4. LA PEOPLE'S BANK OF ZANZIBAR

La *People's Bank of Zanzibar* fu istituita nel 1966 ed attualmente costituisce con la *National Bank of Commerce* la totalità del sistema delle banche commerciali in Tanzania.

La Banca opera esclusivamente nel territorio di Zanzibar (1)

(1) La *People's Bank of Zanzibar* ha anche una filiale a Uete, nell'isola di Pemba, aperta nel 1968.

e il suo compito principale consiste nel servizio di cassa e nella concessione di finanziamenti al governo e alle aziende ed enti pubblici operanti in questa parte della Tanzania. Le operazioni di pagamento fra i clienti della banca avvengono senza materiali trasferimenti di denaro, semplicemente per mezzo di registrazioni nei rispettivi conti: in questo modo la Banca è in grado di esercitare uno stretto controllo sulla conformità dei circuiti di pagamento con le indicazioni dei piani economici.

Non si hanno informazioni precise sull'attività della *People's Bank of Zanzibar*: i dati disponibili indicano un aumento progressivo nell'ammontare dei depositi: da oltre 100 milioni di scellini nel 1968 a circa 300 nel 1970, 360 nel 1971 e 610 nel 1972. Come abbiamo già detto si ha una prevalenza di depositi a tempo, seguiti da quelli a vista (circa 100 milioni nel 1972), mentre praticamente irrilevanti sono i depositi a risparmio.

Estremamente ridotto è l'ammontare dei crediti concessi, circa 20 milioni nel 1970 e 40 milioni nel 1972; i prestiti riguardano in prevalenza il settore del commercio e in particolare la *Zanzibar State Trading Corporation*.

Abbastanza rilevanti sono le attività verso l'estero. Comunque, in complesso, il rapporto prestiti/depositi è su valori molto bassi e in genere non supera il 30 per cento.

L'elevata liquidità della *People's Bank of Zanzibar* appare dovuta in parte al fatto che essa svolge un servizio di compensazione a favore dei diversi uffici ed enti statali e parastatali, in parte alle limitate opportunità di investimento e agli scarsi collegamenti con il resto del Paese (1).

(1) Per le notizie qui riportate si veda: 1964-1967 - *We Have Completed Three Years. Tanzania is Forging Ahead the Fruits of the Revolution in the Islands*, Zanzibar, 1967 e la stessa pubblicazione per gli anni successivi fino al 1971.

5. IL CREDITO AL CONSUMO: LA KARADHA COMPANY LIMITED

Prima del 1966 operavano nel settore del credito al consumo alcune istituzioni generalmente emanazioni delle *expatriate banks* o comunque ad esse strettamente collegate, le più importanti delle quali erano la *National Industrial Credit Corporation* e la *Lombank Tanganyika Limited*. Inoltre, anche alcune aziende industriali e commerciali consentivano alla propria clientela di effettuare acquisti a rate e si rifinanziavano, a loro volta, presso le banche commerciali.

Le diverse istituzioni operanti nel settore del credito al consumo si fecero una concorrenza piuttosto intensa: ciò determinò un abbassamento nel costo del credito stesso e causò anche numerose difficoltà finanziarie, specialmente intorno agli « anni sessanta ».

Nel novembre del 1966 entrò in vigore una legge, approvata nel febbraio dello stesso anno che, per la prima volta nell'*East Africa* (1), regolò tutta la materia delle vendite a rate (2). La legge era in parte basata sull'*Hire Purchase Act* adottato dalla Gran Bretagna nel 1938 e si proponeva di tutelare in misura maggiore i diritti dell'acquirente nei confronti del venditore, degli istituti di credito al consumo e delle *expatriate banks* (3).

Il primo effetto della legge fu quello di determinare la chiusura degli istituti specializzati, volta a scoraggiare il Kenia e l'Uganda dall'adottare analoghe misure.

Dopo i provvedimenti di nazionalizzazione del 1967 la NBC si assunse direttamente il compito di finanziare il credito al con-

(1) S. PICCIOTTO - W. C. WHITFORD, *The Impact of Tanzania Hire Purchase Act 1966*, in « Eastern Africa Land Review », n. 1, 1969, pag. 18 e segg.

(2) *Tanzania Hire Purchase Act*, n. 22 del 1966.

(3) MACNEIL, *The Tanzania Hire Purchase Act 1966*, in « Eastern Africa Land Review », n. 2, 1966, pag. 84 e segg.

sumo. In questa attività la NBC si preoccupò da un lato di non effettuare operazioni in misura tale da compromettere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti (1), dall'altro lato cercò soprattutto di favorire l'acquisto di veicoli per usi commerciali e di impianti.

La NBC si dedicò anche al finanziamento, sia pure entro limiti ben determinati, dell'acquisto di autoveicoli per uso privato, soprattutto da parte di funzionari pubblici e dirigenti. A questo proposito venne formulato un apposito programma che fu presentato per la approvazione alla *Bank of Tanzania*.

Il tasso di interesse per il finanziamento dell'acquisto di veicoli venne fissato all'11%, più un'ulteriore commissione del 2,5 per cento.

Nel gennaio 1969 la NBC costituì un istituto specializzato, la *Karadha Company Limited*, con un capitale di 500.000 scellini, di cui 100.000 immediatamente versati. La *Karadha* è interamente posseduta dalla NBC e utilizza anche la sua rete di sportelli. Il successo della nuova istituzione fu immediato: nei primi 18 mesi di attività vennero esaminate 1.618 richieste di crediti e ne furono accolte 871 per oltre 26 milioni di scellini.

Tuttavia la sua attività diede luogo a notevoli polemiche, in quanto il finanziamento dell'acquisto di autovetture per uso privato era considerato in contrasto con i principi ispiratori della politica del Paese. Veniva però osservato che in un Paese in cui il settore privato dell'economia giuoca ancora un ruolo fondamentale e in cui si registrano ampie deficienze nel sistema dei trasporti pubblici, se è giusto limitare la diffusione dei veicoli privati non è opportuno estendere tale restrizione a coloro per i quali l'esigenza di rapidi spostamenti è condizione di efficienza del lavoro svolto (2).

(1) La maggior parte delle operazioni di credito al consumo riguardava infatti il finanziamento di generi di importazione.

(2) J. LOXLEY, *The Monetary Systems of Tanzania Since 1967*, op. cit., pagg. 12-13; E. M. MTEI, *Excerpts from an Address to the Dar es Salaam Rotary*

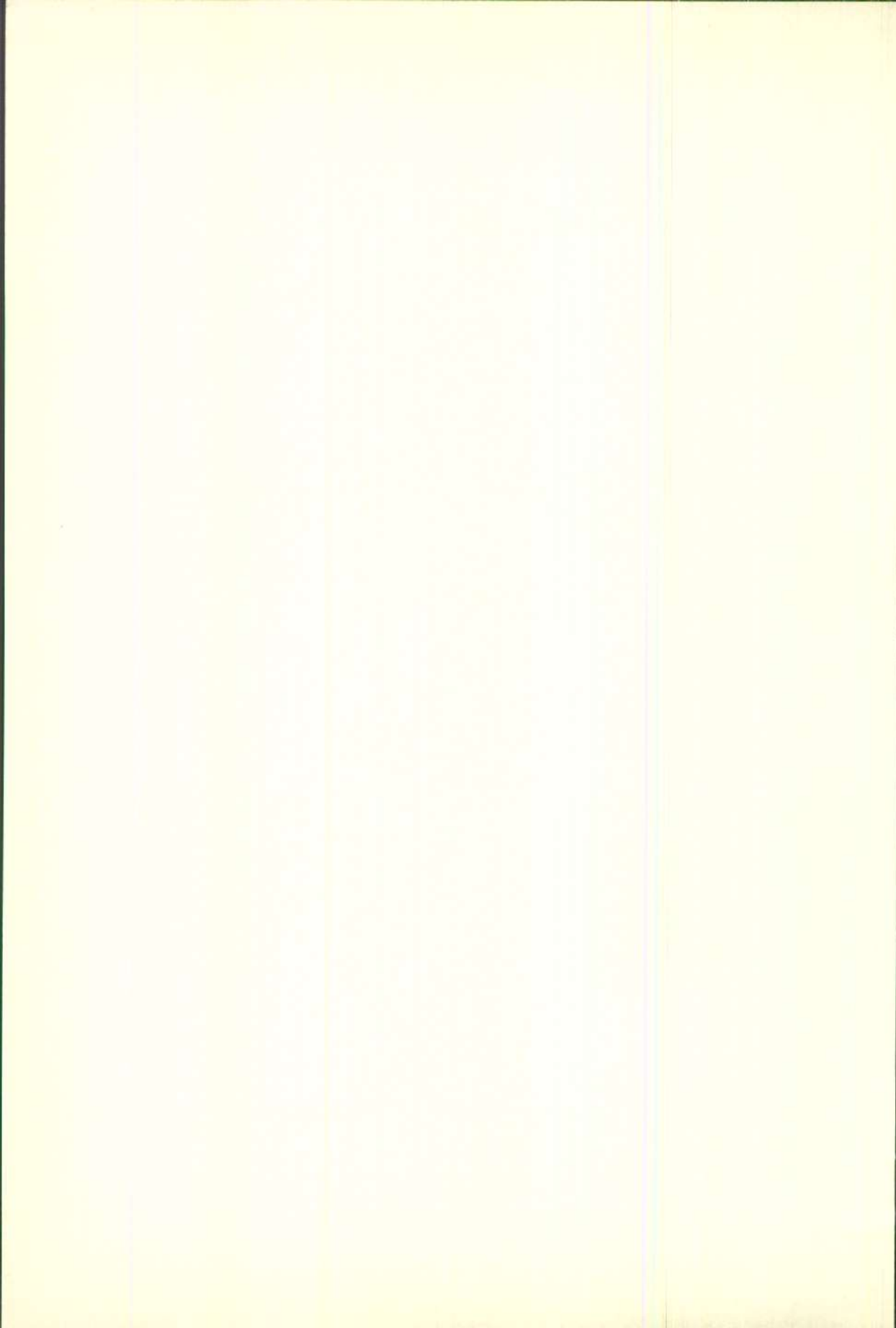
Fu pertanto rilevata l'opportunità che il sistema creditizio continuasse a fornire finanziamenti per l'acquisto di autovetture, rispettando però rigorosamente alcune condizioni. In particolare dovevano essere limitate il più possibile le esportazioni di valute pregiate, doveva essere escluso il finanziamento dell'acquisto di auto di lusso e in nessun caso i crediti in questione dovevano essere concessi con facilità, ma dovevano essere subordinati alla dimostrazione della necessità dell'acquisto e dell'assoluta solidità ed integrità morale del richiedente (1).

Le misure precauzionali adottate non riuscirono tuttavia ad impedire un rapido incremento nell'ammontare dei finanziamenti concessi ai privati, per cui nel novembre 1970, nel quadro dei generali provvedimenti restrittivi, l'esecutivo nazionale della TANU stabilì che la *Karadha Company Limited* cessasse totalmente questo tipo di operazioni e si limitasse esclusivamente alla concessione di crediti per l'acquisto di veicoli per uso commerciale e industriale e di macchine agricole (2). Vennero anche posti dei limiti al finanziamento del credito al consumo effettuato direttamente dalla NBC.

Club, in BANK OF TANZANIA, « Economic and Operations Report », giugno 1969, pagg. 42-44.

(1) J. LOXLEY, *The Domestic Finance of Development Projects in Tanzania*, *op. cit.*, pagg. 36-37.

(2) BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, giugno 1971, pag. 25.



Capitolo II

IL CREDITO ALL'AGRICOLTURA

1. I CARATTERI STRUTTURALI DEL SETTORE AGRICOLO NELLA TANZANIA: LE INDICAZIONI E LE REALIZZAZIONI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE

E' interessante ricordare brevemente l'evoluzione storica del settore agricolo in Tanzania (1). La colonizzazione, prima germanica e successivamente inglese, si svolse in modo diverso da quella britannica del Kenia, che condusse alla formazione da un lato di un vasto settore di sussistenza con manodopera eccedente e dall'altro lato di piantagioni che utilizzavano tale eccedenza, ma determinò la costituzione di grandi fattorie, contemporaneamente allo sviluppo dell'agricoltura indigena anche nel settore di esportazione. Tuttavia le aziende agricole di grandi dimensioni, pur occupando solo l'1% della terra coltivata, producevano il 50% dei prodotti esportati.

Queste modalità di sviluppo storico dell'agricoltura fanno sentire i loro effetti anche ai nostri giorni e pongono una serie di problemi particolari, quali l'esigenza di allargare e razionalizzare il settore di sussistenza, quella di eliminare gli squilibri terri-

(1) Si veda: J. ILIFFE, *Agricultural Change in Modern Tanganyika: an Outline History*, Universities of Eastern Africa Social Science Conference Papers, Dar es Salaam, 1970.

toriali che l'evoluzione di cui sopra ha determinato e infine quella di ristrutturare e migliorare tutto il settore delle produzioni ex coloniali.

Dopo l'indipendenza non si ebbero mutamenti di rilievo nella politica agricola, ma si continuò a concentrare gli stanziamenti in nuove iniziative per lo più riguardanti colture di esportazione, limitando gli interventi nel settore tradizionale.

Il Piano triennale adottato dopo l'indipendenza introdusse quello che venne denominato *Transformation Approach* attraverso il quale si poneva l'accento sullo sviluppo di nuovi sistemi di produzione e di organizzazione sociale, mentre un ruolo importante ma secondario era assegnato all'*Improvement Approach*, volto al miglioramento graduale e progressivo dei metodi tradizionali di coltivazione.

Tuttavia nel settore tradizionale dell'agricoltura si verificarono, a partire dagli « anni sessanta », alcuni cambiamenti spontanei: la produzione fece registrare aumenti considerevoli, per effetto dell'estensione dell'area coltivata. Questo fatto ha condotto ad una cristallizzazione delle tecniche di produzione ed all'accentuazione delle disparità sociali e territoriali.

Dal 1967, in seguito alla Dichiarazione di Arusha, si è avuto invece un radicale mutamento nella politica agricola, sintetizzabile nei seguenti punti (1):

- a) trasformazione sociale e tecnica dell'agricoltura e non semplicemente un suo marginale miglioramento;
- b) applicazione generalizzata della nuova politica a tutto il Paese e non soltanto alle nuove iniziative;

(1) *The Development of Ujamaa Villages*, Presidential Circular, n. 1, del 1969; J.K. NYERERE, *After the Arusha Declaration*, in « Ujamaa-Essays on Socialism », Dar es Salaam, 1968; J.K. NYERERE, *Socialism and Rural Development*, in « Ujamaa-Essays on Socialism ».

- c) assistenza alla formazione, in modo spontaneo, di villaggi collettivi;
- d) ampia autonomia operativa per le singole unità produttive, in particolare per i villaggi *ujamaa*;
- e) attuazione di progetti ad alta intensità di lavoro e a bassa intensità di capitale.

Questi indirizzi trovano una immediata traduzione nelle disposizioni del Secondo Piano quinquennale (1). Il Piano si propone anzitutto di realizzare il principio dell'*ujamaa* e quindi di estendere dal punto di vista quantitativo e qualitativo i villaggi collettivi e le cooperative; viene accordata priorità ai progetti a basso costo e su piccola scala attuati da comunità locali e che richiedono un minimo di assistenza tecnica e finanziaria. Per quanto riguarda i prodotti, viene raccomandato l'incremento della coltivazione di tè, tabacco, cotone, riso, grano, semi oleosi, frutta, soia e fagioli, con priorità differenziate secondo le diverse zone; è invece scoraggiata la produzione di sisal, caffè e piretro, a causa della limitatezza dei mercati.

Un accento particolare viene posto sullo sviluppo delle infrastrutture nelle zone rurali: ampie responsabilità e poteri di iniziativa sono affidati alle comunità locali, ai distretti e alle regioni.

La struttura attuale del settore agricolo in Tanzania, inteso in un senso ampio fino ad includere anche la fase della commercializzazione dei prodotti agricoli, comprende una serie di istituzioni, che sono i villaggi *ujamaa*, le cooperative, le fattorie di Stato, i *marketing boards*, la *State Trading Corporation* e le *District Development Corporations*.

(1) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pag. 26 e segg.

Ci sembra interessante analizzare dettagliatamente ciascuna di queste istituzioni, in quanto ciò contribuisce a delineare il quadro in cui operano le organizzazioni che si occupano della concessione di crediti all'agricoltura.

a. *I villaggi ujamaa*

A partire dal Secondo Piano quinquennale, la maggior parte degli sforzi in direzione dello sviluppo rurale sono concentrati nei programmi di assistenza ai villaggi *ujamaa*.

All'inizio del 1972 i villaggi esistenti erano 4.400, situati a diversi stadi di sviluppo, e circa l'11% della popolazione della Tanzania viveva nei villaggi in parola.

Le aree in cui essi hanno fatto registrare la maggior diffusione sono state spesso quelle più arretrate e dove la coltivazione è molto sparsa, mentre l'iniziativa ha avuto scarso successo presso le tribù tradizionalmente nomadi.

Sotto il nome di villaggio *ujamaa* si designano situazioni molto diverse sia sotto il profilo demografico sia sotto l'aspetto qualitativo, sia sotto quello del processo di formazione. La popolazione può infatti variare da 50 a 2.000 unità; le attività comuni possono coinvolgere tutte le produzioni, oppure ci si può limitare alla semplice introduzione di uno *shambas* ossia di un terreno della comunità, in cui tutti sono tenuti a lavorare a tempo parziale, in aggiunta alla coltivazione del proprio campo individuale; vi sono villaggi la cui formazione ha richiesto ampie modificazioni nello stanziamento della popolazione ed altri in cui la forma collettiva di produzione è stata scelta per migliorare la situazione preesistente.

I villaggi vengono distinti in tre diverse categorie in base allo stadio di formazione in cui si trovano. Nella prima fase ha

luogo l'opera di educazione e di convincimento del governo e del partito e vengono avviati gli studi necessari per costituire l'*ujamaa*: in questo periodo è richiesto un forte aiuto finanziario per la costruzione di infrastrutture che non sono dotate di redditività immediata, che è fornito non dalle istituzioni creditizie ma soprattutto dal Ministero delle Regioni e dello Sviluppo Rurale in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura. Nel secondo stadio gli abitanti hanno imparato a vivere e a lavorare in comune e il villaggio diviene una impresa economicamente redditizia: esso viene allora registrato come associazione agricola e può ricevere crediti anche dalle banche e soprattutto dagli istituti specializzati. La terza fase infine rappresenta il consolidamento della struttura del villaggio: le attività non si limitano più alla produzione agricola in senso stretto, ma fanno la loro comparsa attività collaterali e il villaggio registrato come cooperativa può ricevere credito da istituzioni di ogni tipo (1).

b. *Le cooperative*

Le cooperative rappresentano uno strumento di fondamentale importanza, soprattutto per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti agricoli. All'inizio del 1971 esistevano 1.639 società cooperative registrate, operanti in maggioranza nel settore della lavorazione e della distribuzione del caffè, del cotone, dei latticini, del miele e, in misura minore, dell'olio di cotone e dell'industria tessile.

Attualmente il governo cerca di favorire la costituzione di

(1) Dei 4.400 villaggi *ujamaa* esistenti all'inizio del 1972 oltre 4.000 si trovano al primo stadio, 261 al secondo e soltanto 100 al terzo.

cooperative orientate verso la produzione agricola, data la scarsa diffusione di fattorie organizzate su base cooperativa.

E' interessante notare il legame esistente fra le cooperative e i villaggi *ujamaa*: le prime favoriscono la costituzione dei secondi, forniscono assistenza tecnica, soprattutto di ordine contabile, e talora ne costituiscono addirittura il nucleo originario.

c. *Le fattorie di Stato*

Le fattorie statali operano prevalentemente in quei settori che devono essere gestiti su larga scala e che richiedono un ampio ricorso a forme di meccanizzazione.

Esistono attualmente 13 fattorie di Stato: 4 per la coltivazione del grano, 1 per il riso, 3 per i latticini, 2 per l'allevamento dei maiali e 3 per l'allevamento in genere. E' prevista la costituzione di sei nuove fattorie, una per la produzione di vino, una per l'olio di palma, 1 per il cocco e 3 per i semi oleosi.

I motivi per cui il governo ha favorito la nascita di fattorie statali sono da ricondurre all'esigenza di aumentare rapidamente la produzione di prodotti alimentari e di proporre nuovi e migliori metodi di produzione ai contadini viventi nelle aree circostanti.

Tuttavia, la realizzazione delle fattorie di Stato si è dimostrata, nella maggioranza dei casi, insoddisfacente, in quanto non si sono raggiunti livelli di economicità nella gestione delle stesse.

d. *I marketing boards*

I *marketing boards* hanno il compito di facilitare e sviluppare il commercio interno dei prodotti agricoli: essi effettuano opera di intermediazione tra i coltivatori e gli acquirenti e inoltre

si occupano dell'immagazzinamento dei prodotti, della loro distribuzione, della lavorazione iniziale, nonché della regolamentazione delle coltivazioni.

Attualmente esistono nove *marketing boards*: il *National Agricultural Products Board*, il *Tanzania Sisal Board*, il *Tanzania Tobacco Board*, il *Tanzania Pyrethrum Board*, il *Tanzania Coffee Board*, il *National Dairy Board*, il *National Sugar Board*, il *Lint and Seed Marketing Board*, la *Tanzania Tea Authority*.

e. *La State Trading Corporation*

Anche la *State Trading Corporation* si occupa del commercio dei prodotti agricoli.

La *STC* venne istituita nel 1967, dopo la Dichiarazione di Aruscia, con l'intento di creare un monopolio pubblico nel settore del commercio di importazione e del commercio all'ingrosso.

f. *Le District Development Corporations*

Le *District Development Corporations* vennero create alla fine del 1969 con lo scopo di razionalizzare e rendere maggiormente efficienti gli sforzi delle autorità locali in favore dello sviluppo delle campagne. Le autorità locali hanno una partecipazione maggioritaria nelle *DDC* e gli uffici periferici dello Stato forniscono assistenza tecnica, allo scopo di evitare il ripetersi delle disastrose esperienze del passato.

Attualmente le *DDC* registrate sono in numero di 24. Gli azionisti sono rappresentati esclusivamente dai Consigli Distrettuali, ad eccezione della *Kilimanjaro Development Corporation*, al cui capitale partecipa anche la *Kilimanjaro Co-operative Union*. Il capitale varia da 200.000 a 4 milioni di scellini ed anche sotto

il profilo operativo si riscontra una notevole differenziazione, in base alle caratteristiche delle diverse zone in cui le DDC operano: in pratica si va dalla promozione e dal finanziamento di attività commerciali a quello di iniziative a carattere industriale di piccole dimensioni. I progetti formulati dalle DDC, debitamente approvati dal governo, ricevono molto spesso finanziamenti dalla *National Bank of Commerce*, dalla *Tanzania Rural Development Bank* e dalla *Tanzania Investment Bank*.

2. IL CREDITO ALL'AGRICOLTURA IN TANZANIA

Da quanto abbiamo detto nel paragrafo precedente emerge tutta l'importanza che il settore agricolo riveste in Tanzania e le cure particolari che gli vengono dedicate dalle autorità politiche e dai piani economici (1).

In questo contesto riveste un particolare interesse l'analisi del contributo del credito erogato all'agricoltura in relazione alle diverse esigenze che si manifestano nel settore e che possono essere ricondotte a cinque fondamentali:

- a) credito al consumo, occorrente per permettere all'agricoltore di far fronte ai bisogni elementari quali il cibo, il vestiario, il riparo, a cui non sia in grado di provvedere con la propria attività ordinaria;

(1) Per una trattazione dei problemi generali del credito agrario nei Paesi africani, si veda: G. DELL'AMORE, *Il credito agrario nei Paesi africani*, Vol. 8°, Collana « I mercati creditizi dei Paesi africani », Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1973; R. RUOZI, *I finanziamenti bancari alle aziende agricole*, Milano, 1966 e *Le casse di risparmio e il credito all'agricoltura*, in « La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani », Vol. 3°, Collana « I mercati creditizi dei Paesi africani », Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1972.

- b) credito per l'acquisto di sementi, fertilizzanti, insetticidi ed altri materiali durante il periodo della semina e della crescita;
- c) credito di campagna, per anticipare i mezzi finanziari durante il periodo del raccolto e prima della vendita dei prodotti;
- d) credito di miglioramento;
- e) credito per lo sviluppo di attività di trasformazione dei prodotti agricoli e per il miglioramento dei servizi di trasporto e commerciali.

In considerazione del particolare rilievo del settore agricolo nell'economia tanzana e dell'importanza decisiva che gli viene attribuita nelle dichiarazioni politiche e programmatiche riguardanti lo sviluppo del Paese, riveste un particolare interesse l'esame dettagliato dei tentativi che sono stati compiuti nel corso del tempo in materia di credito all'agricoltura, tentativi che sono, come vedremo, numerosi ed interessanti: la storia del credito agrario in Tanzania è la storia di una lunga serie di adattamenti e di esperimenti, alla ricerca anche di formule originali e non prive di interesse e validità più generali, cioè al di fuori dei confini nazionali.

3. DAI LOAN FUNDS ALLA NATIONAL DEVELOPMENT CREDIT AGENCY

a. *I Loan Funds*

Il primo tentativo compiuto dal governo del Tanganica nel settore del credito all'agricoltura avvenne durante la seconda guerra mondiale, quando numerosi prestiti vennero concessi allo scopo di promuovere la produzione agricola e di ovviare alla carenza di sostanze alimentari. Questa prima esperienza fu seguita, dopo la guerra, dall'istituzione del *Local Development Loan Fund* e del-

l'*African Productivity Loan Fund*, che sorsero rispettivamente nel 1947 e nel 1955 allo scopo di fornire speciali facilitazioni creditizie per l'aumento della produttività in agricoltura e di promuovere progetti di miglioramento di carattere più generale e soprattutto con l'intenzione di colmare il distacco esistente fino a quell'epoca fra la popolazione indigena e le sorgenti di credito (1). Nel dopoguerra anche alcune delle autorità locali e il sistema delle cooperative iniziarono a concedere prestiti ai contadini africani.

Il *Local Development Loan Fund* fu inizialmente costituito con una dotazione di un milione di scellini, fornita dall'*Agriculture Development Reserve*. Nel 1953 ebbe luogo una ricostituzione del fondo stesso che venne trasformato in fondo rotativo con un capitale di due milioni di scellini. Il Fondo doveva essere impiegato per la concessione di crediti alle autorità locali, alle società cooperative, ad altri enti aventi finalità di sviluppo locale, nonché ai singoli contadini africani o arabi (2). Inizialmente tutti i prestiti vennero concessi alle autorità locali, che a loro volta prestarono ai privati una parte dei fondi ottenuti: ovviamente questo tipo di procedura si proponeva di integrare le garanzie a favore del Fondo, sopperendo alla dubbia solvibilità della popolazione indigena e permettendo, in caso di mancato pagamento, il ricorso a più efficaci mezzi di coercizione. Le autorità locali, tuttavia, si mostrarono riluttanti ad assumersi direttamente l'onere del mancato rimborso, per cui dal 1952 il Fondo iniziò a concedere crediti direttamente ai privati, richiedendo tuttavia alle autorità locali di prestare una garanzia parziale per il rimborso (nella misura

(1) Un'importante restrizione alla concessione di crediti alla popolazione indigena era stata fino allora rappresentata dalla *Credit to Natives Ordinance* del 1930. Si veda: EAST AFRICAN ROYAL COMMISSION, *Report 1953-1955*, Londra, 1955.

(2) LOCAL DEVELOPMENT OF AFRICAN PRODUCTIVITY LOAN FUND, *Report and Accounts for 1958*, Government Printer, Dar es Salaam, 1959.

del 50%); dal 1953 il meccanismo fu nuovamente modificato e la garanzia pubblica intervenne solo per prestiti oltre i 10.000 scellini.

Il valore individuale dei crediti concessi oscillava in genere fra i 2.000 e i 10.000 scellini e il periodo di rimborso era previsto in tre anni.

Allo scopo di espandere l'attività del Fondo, nel 1955 venne contratto un prestito di due milioni di scellini con il governo degli Stati Uniti d'America, nel quadro del programma di aiuti all'estero attuato dall'USAID. Nacque in questo modo un secondo Fondo rotativo, denominato *African Productivity Loan Fund*, con lo scopo principale di finanziare l'acquisto di macchinari da utilizzare nell'agricoltura e nell'industria molitoria.

Entrambi i Fondi erano amministrati dall'*African Loan Funds Committee*; uno dei più importanti obiettivi era quello di raggiungere la clientela indigena, per la quale il ricorso alle normali fonti di credito avrebbe presentato non poche difficoltà, applicando criteri di valutazione dei rischi notevolmente elastici.

In pratica la concessione di credito richiedeva soltanto una risposta affermativa alle seguenti domande:

- a) il progetto è economicamente solido e si può ritenere che il prestito avrà per il mutuatario effetti positivi durevoli?
- b) Il mutuatario possiede sufficiente esperienza, capacità ed iniziativa per usare il prestito in modo appropriato (1)?

Sebbene l'ente amministratore avesse la facoltà, in casi eccezionali, di approvare prestiti senza garanzie, se ne servì molto raramente: si riteneva infatti che la capacità di prestare garanzie

(1) Si veda: *The Report on the African Loan Funds together with the 1955 and 1956 Accounts for the Local Development and African Productivity Loan Fund*, Government Printer, Dar es Salaam, 1958, pag. 5.

fosse un indice delle doti di iniziativa e di abilità del richiedente. In aggiunta alle funzioni di natura creditizia, il Comitato doveva svolgere un'azione di educazione nei confronti della clientela effettiva e potenziale (1).

Ad una valutazione complessiva, non sembra che l'esperienza dei *Loan Funds* possa essere ritenuta soddisfacente: la principale critica riguarda l'incapacità del meccanismo di fornire adeguate fonti di credito ai piccoli coltivatori africani (2).

Una relazione di una missione di studio della Banca Mondiale, nel 1960, formulava un giudizio negativo sull'operato dei Fondi e proponeva un decentramento dell'attività, in modo che in ogni regione agricola vi fosse un funzionario esperto di questioni di sviluppo rurale (3).

Nel 1960, per rendere più rapide le operazioni di concessione di prestiti a singoli individui, fu introdotto un nuovo sistema: prestiti fino a 60.000 scellini venivano messi a disposizione delle autorità locali, che a loro volta concedevano crediti ai privati per importi non superiori ai 2.000 scellini, da desti-

(1) La clientela doveva essere educata « into understanding the advantages and disadvantages of credit and into appreciating some of the obligations and difficulties of a credit financed economy » *Local Development Loan Fund Report and Accounts for 1960*, Government Printer, Dar es Salaam, 1962, pag. 3.

(2) J. VASTHOFF, *Small Farm Credit and Development - Some Experiences in East Africa with Special Reference to Kenya*, IFO, Monaco, 1968, pag. 104.

(3) « At present, the African Loan Funds are virtually run by one man in Dar es Salaam under the general direction of the African Loan Funds Committee, an interdepartmental body augmented by several unofficial members. Preliminary vetting of loan applications — in fact, often, their preparations — and the supervision of loans is left to local administrative, agricultural, veterinary and other officers. To these officers, often hard pressed with other work, the applications, said to flood into District Offices, are frequently a nuisance, taking valuable time needed for other work ». (INTERNATIONAL BANK FOR RECONSTRUCTION AND DEVELOPMENT, *The Economic Development of Tanganyika*, Dar es Salaam, 1960, pag. 68).

narsi all'acquisto di trattori, di attrezzi per la pesca, di mulini, ecc. Le autorità locali pagavano un tasso passivo del 2,50% ed avevano la massima discrezionalità nel fissare la misura dei tassi attivi.

In tutto il periodo dell'esistenza dei Fondi la domanda effettiva di prestiti rimase tuttavia al di sotto delle risorse disponibili. Ad esempio, nel 1959, sebbene fossero disponibili 4,5 milioni di scellini, l'utilizzazione fu limitata a 1,4 milioni (31,1%) (1).

Le cause della scarsa utilizzazione delle risorse dei Fondi sono da ricercare nella carenza di personale addetto al Comitato centrale e ai comitati periferici, nella complessità e nella lentezza delle procedure seguite e nell'elevatezza delle garanzie richieste.

Inoltre, è implicito nel concetto di fondo rotativo che i crediti concessi vengano gradualmente restituiti, a meno di ulteriori conferimenti; ne consegue che in molti casi i criteri seguiti furono più di ordine commerciale che non miranti a favorire lo sviluppo delle zone rurali.

Nondimeno occorre dire che si ebbe una notevole percentuale di insolvenze o di ritardi nel rimborso: ad esempio al 30 giugno 1963 i prestiti in corso ammontavano a 1.431.840 scellini, di cui 453.480 avrebbero dovuto essere già stati rimborsati negli anni precedenti (2).

b. *La Land Bank of Tanganyika*

La *Land Bank of Tanganyika* iniziò la sua attività nel 1948,

(1) H. H. BINHAMMER, *Institutional Arrangement for Supplying Credit and Finance to the Rural Sector of Economy in Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, n. 17, Dar es Salaam, 1968, pag. 2.

(2) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Appropriation Accounts, Revenue Statements, Accounts of the Funds and Other Public Accounts for the Year 1962-1963*, Dar es Salaam, 1963, pag. XIII.

con un capitale di 4 milioni di scellini, portato a 6 milioni due anni dopo. Il capitale era sottoscritto dall'Assemblea Legislativa, il presidente era un funzionario del governo e veniva coadiuvato da cinque consiglieri nominati in rappresentanza degli operatori delle categorie interessate.

La Banca poteva concedere prestiti a lunga scadenza fino ad un massimo del 70% del valore della terra ma non oltre 300.000 scellini, con scadenza non superiore a 30 anni. I beneficiari potevano utilizzare i prestiti per acquistare la terra, per cancellare ipoteche esistenti, per erigere costruzioni, ecc. Altri prestiti invece erano concessi allo scopo di finanziare la gestione agricola, di acquistare macchine e attrezzi, di migliorare i processi di coltivazione, di raccolta, di prima trasformazione e di commercializzazione dei prodotti; in questo caso era prevista una scadenza massima di 5 anni.

I beneficiari erano singoli individui, società cooperative, pubbliche autorità.

La Tabella 56 presenta un quadro complessivo dell'attività della *Land Bank of Tanganyika* dal 1949 al 1960.

Inizialmente, quando il fondo di dotazione si rivelò insufficiente, la *Land Bank of Tanganyika* fece ricorso a scoperti di conto corrente presso le banche commerciali. Tuttavia, nel 1955, incominciò ad accettare depositi dal pubblico, con l'intenzione di ridurre l'indebitamento presso le banche commerciali il cui onere si rivelava scarsamente prevedibile a causa dei frequenti mutamenti nei tassi applicati. Lo sviluppo dei depositi non riuscì peraltro a svincolare l'istituto dalla necessità di fare ricorso al sistema bancario e inoltre anche il costo di questa fonte di finanziamento si rivelò difficilmente prevedibile perché il livello dei tassi passivi dovette essere variato in relazione al mutare dei tassi prati-

TABELLA 56

PRESTITI DELLA LAND BANK OF TANGANYIKA - 1949-1960
(migliaia di scellini)

Anni	Prestiti esistenti al 31 dicembre	Prestiti concessi durante l'anno		Rimborsi durante l'anno
		a lungo termine	a breve termine	
1949	1.780	1.240	580	40
1950	4.340	2.800	800	520
1951	5.840	1.200	1.080	940
1952	5.340	1.020	620	2.140
1953	8.800	3.780	1.220	1.520
1954	10.460	2.740	1.020	2.100
1955	10.700	1.420	1.260	2.440
1956	11.560	2.040	1.800	3.000
1957	14.340	2.780	3.100	3.150
1958	18.280	4.480	5.160	5.680
1959	21.980	5.600	4.000	5.880
1960	24.740	6.180	4.360	7.640

FONTE: *Tanganyika Statistical Abstract*, 1961 e 1966.

cati sul mercato, inclusi quelli sugli scoperti di conto corrente (1).

Nel 1960, quando il clima di incertezza politica determinò imponenti fughe di capitali dall'*East Africa*, i depositi della *Land Bank of Tanganyika* diminuirono di 6,4 milioni: il tracollo finanziario fu evitato soltanto per l'intervento di prestiti da parte del *Colonial Development and Welfare Fund* e del governo del Tanganica.

Sebbene molte delle manchevolezze dei *Loan Funds* fossero comuni alla *Land Bank of Tanganyika*, non c'è dubbio che quest'ultima svolse una politica maggiormente dinamica, come dimostra il rilevante ammontare delle operazioni attive.

(1) H. H. BINHAMMER, *Institutional Arrangement for Supplying Credit*, *op. cit.*, pag. 3.

Dal 1947 al 1960 furono concessi prestiti per circa 60 milioni di scellini, di cui il 32% vennero impiegati per l'acquisto di terre e il pagamento di debiti, il 28% per far fronte a necessità stagionali e il 40% per coprire fabbisogni a lungo termine.

Le principali critiche che vengono rivolte all'operato della banca riguardano la sua incapacità di soddisfare le esigenze dei piccoli coltivatori, a causa dell'elevatezza delle garanzie richieste e della complessità delle procedure, e la percentuale notevolmente elevata dei prestiti concessi in relazione a trasferimenti della proprietà della terra e spesso non direttamente finalizzati alle esigenze di sviluppo delle campagne.

c. *La Agricultural Credit Agency (ACA)*

La *Land Bank of Tanganyika* fu sostituita nel 1961 dalla ACA (1). A differenza degli istituti di credito agrario che la avevano preceduta, quest'ultima fu fondata con l'intento di costituire uno strumento per la politica di sviluppo agricolo del governo.

Il Ministro per l'Agricoltura ricevette la facoltà di fornire alla ACA un contributo annuo di 700.000 scellini.

L'operato dell'istituto fu sempre contrassegnato da notevoli difficoltà e non fu mai soddisfacente. All'inizio la ACA rilevò le attività e le passività della *Land Bank of Tanganyika* e dei *Loan Funds* (2). Sebbene una larga parte delle passività fosse costituita da debiti consolidati verso il governo, il declino dei depositi che avvenne nel primo anno di vita e l'insufficienza degli aiuti governativi obbligarono la ACA a far ricorso a scoperti di conto corrente presso le banche commerciali.

(1) *Act Establishing the Agricultural Credit Agency*, n. 65 del 1961.

(2) La ACA assunse direttamente l'amministrazione del *Local Development Loan Fund*, mentre l'*African Productivity Loan Fund* continuò ad essere gestito dal Ministero del Commercio e dell'Industria.

La finalità principale che la ACA si proponeva di raggiungere attraverso la concessione di prestiti ad agricoltori, pescatori, società cooperative, fattorie collettive, ecc., era costituita dall'aumento della produttività e dell'efficienza in agricoltura, dal miglioramento della qualità della produzione agricola e dall'innalzamento del tenore di vita della popolazione nelle campagne (1). Si cercava di favorire la concessione di crediti ai piccoli coltivatori ed era prevista la possibilità di accordare finanziamenti ad associazioni di almeno venti persone, contadini o pescatori, per lo sviluppo di forme di cooperazione.

La ACA poteva concedere crediti a breve, a medio e a lungo termine: la durata massima era di 25 anni; l'ammontare minimo era fissato in 100 scellini e il massimo in 200.000 o in 500.000 scellini rispettivamente per i singoli individui e per le società cooperative.

I prestiti si distinguevano in due categorie: quelli concessi a livello distrettuale e quelli amministrati dalla sede centrale. I primi comprendevano i piccoli prestiti a singoli contadini per un massimo di 4.000 scellini ed erano di competenza dei comitati distrettuali; a questo fine ogni comitato aveva a sua disposizione un fondo rotativo. I secondi riguardavano i prestiti di oltre 4.000 scellini, la cui concessione era decisa da un Comitato esecutivo centrale.

L'attività della ACA presenta alcuni aspetti positivi: essa riuscì a raggiungere la clientela indigena, eliminando la complessità delle procedure seguite dai suoi predecessori. Tuttavia il giudizio rimane ancora sostanzialmente negativo per l'elevatezza dei costi connessi con l'allargamento della clientela, per la mancanza

(1) *Report of the Governing Board of the Agricultural Credit Agency for the Year Ending 31st December, 1962*, pag. 17.

di qualificazione del personale e conseguentemente per l'impossibilità di fornire assistenza tecnica alla clientela stessa: molti dei crediti concessi furono destinati al finanziamento di progetti di dubbia realizzabilità ed utilità ai fini dello sviluppo economico e la percentuale di insolvenze fu altissima. Per ovviare a questi inconvenienti, l'attività dell'istituto subì una progressiva evoluzione: negli ultimi due anni, prima che l'intero sistema fosse ristrutturato, la maggior parte dei finanziamenti agricoli venne distribuita attraverso il sistema delle cooperative (1).

d. *La National Co-operative and Development Bank (NCDB)*

Nel 1964 l'intero sistema del credito agrario venne riorganizzato sulla base di un rapporto redatto da un comitato di esperti (Rapporto Tyson) e la ACA venne sostituita da tre istituzioni: la *National Co-operative and Development Bank (NCDB)*, la *National Co-operative Bank (NCB)* e la *National Development Credit Agency (NDCA)*.

La riforma nasceva dall'esperienza dei quindici anni precedenti e, basandosi interamente sul movimento cooperativo che avrebbe dovuto essere il meccanismo di distribuzione del credito agrario, intendeva rimediare alle inefficienze e agli alti costi del sistema precedente.

La NCDB aveva il ruolo di società *holding* per la NCB e la NDCA, ma le sue operazioni finanziarie furono sempre scarsamente significative. Alla fine del 1967 il suo capitale, sottoscritto dal movimento cooperativo, era di 3,4 milioni di scellini. I fondi impiegati provenivano, oltre che dalla vendita di azioni, da contributi

(1) H. H. BINHAMMER, *Institutional Arrangements for Supplying Credit*, op. cit., pag. 4; J. VASTHOFF, *Small Farm Credit and Development*, op. cit., pagg. 104-106.

e prestiti delle due banche sussidiarie, che si divisero equamente i costi amministrativi della NCDB.

La principale finalità che la NCDB si proponeva era quella di coordinare l'attività della NCB e della NDCA, ma l'unico passo in questa direzione fu rappresentato dalla nomina di un Comitato di direzione comune alle tre istituzioni (1).

e. *La National Co-operative Bank (NCB)*

Dal 1964 al 1970, anno in cui fu assorbita dalla *National Bank of Commerce*, la *National Co-operative Bank* fu la banca del movimento cooperativo. La NCB era stata fondata nel 1964 rilevando la *Co-operative Bank of Tanganyika*, che era stata creata due anni prima, e si proponeva di fornire credito all'agricoltura a condizioni vantaggiose, colmando un vuoto notevole dell'attività delle *expatriate banks* (2).

I mezzi finanziari impiegati provenivano dal capitale proprio (6,6 milioni di scellini alla fine di marzo del 1969), dai depositi (51 milioni di scellini alla stessa data), da scoperti di conto corrente concessi dalle banche commerciali e, durante i periodi di punta, da operazioni di rifinanziamento presso la Banca centrale (3).

(1) I membri del Comitato erano in prevalenza rappresentanti del movimento cooperativo, ma il governo era in grado di esercitare una influenza determinante attraverso il presidente, nominato dal Ministro per l'Agricoltura e i rappresentanti ministeriali, che potevano esercitare un diritto di veto per conto dei rispettivi ministri (H. H. BINHAMMER, *Institutional Arrangements for Supplying Credit*, op. cit., pag. 5).

(2) Nei primi stadi dello sviluppo creditizio del Tanganica il credito agrario di esercizio veniva concesso dagli esportatori ai grossisti e da questi ai commercianti minori e ai coltivatori ed il sistema bancario, attraverso le *expatriate banks*, interveniva nel finanziamento degli esportatori. I. LIVINGSTONE, *The Marketing of Crops in Uganda and Tanganyika*, in R. G. STEWART - H. V. ORD, *African Primary Products and International Trade*, Edimburgo, 1965, pagg. 125-147.

(3) Il periodo di punta era normalmente compreso fra agosto e novembre, mentre nei mesi di febbraio e marzo spesso i fondi si rivelavano eccedenti

Sebbene la NCB avesse il potere di compiere ogni tipo di operazioni, fino al 1968 limitò la sua attività al credito agrario di esercizio.

Dopo il 1968 l'attività venne estesa anche ad altri settori, allo scopo di impiegare in modo più redditizio le risorse finanziarie disponibili, che erano aumentate in modo considerevole per l'incremento registratosi nei depositi dei *marketing boards*, parallelamente alla progressiva espansione della loro attività. Questa circostanza, tuttavia, apparve come una duplicazione dell'attività che la NBC già stava svolgendo nel settore del credito a breve termine e pertanto venne decisa l'incorporazione in essa della NCB.

All'inizio del 1971, la *National Bank of Commerce* aveva quindi il monopolio del credito agrario d'esercizio in tutto il Paese.

f. *La National Development Credit Agency (NDCA)*

La NDCA aveva come finalità la concessione di crediti alla agricoltura, alle attività di prima lavorazione e di commercializzazione, nelle fasi del magazzinaggio e del trasporto e per lo sviluppo di iniziative di piccole dimensioni e su base cooperativa (1).

L'attività della NDCA si fondava essenzialmente sul presupposto che, allo scopo di ridurre i costi di amministrazione e le elevate percentuali di insolvenze che avevano caratterizzato le precedenti esperienze di credito agrario, nonché per garantire una capillare diffusione dello stesso, si dovesse ricorrere quasi esclusivamente all'intervento del movimento cooperativo, cessando la concessione di crediti direttamente a singoli individui.

A tal fine vennero stabilite due condizioni:

a) a livello distrettuale, il Ministero dell'Agricoltura avrebbe

rispetto alle operazioni di finanziamento e venivano pertanto depositati presso altre banche o investiti in buoni del Tesoro ordinari.

(1) *The National Co-operative and Development Bank Act*, 1964, art. 4.

esercitato un controllo sull'attività della NDCA, attraverso i suoi uffici periferici;

- b) la distribuzione del credito ed i rimborsi dovevano seguire il canale delle cooperative.

Il porre l'accento sul ruolo delle cooperative presentava una serie notevole di vantaggi (1), in quanto riduceva notevolmente il margine delle insolvenze, semplificava le operazioni di valutazione dei rischi e permetteva una stima più accurata della solvibilità di ciascun cliente (2), anche se non mancavano inconvenienti fra cui fondamentalmente quello di non eliminare, ma semplicemente di trasferire al settore cooperativo, una larga parte dei costi e dei rischi, che sarebbero stati altrimenti sostenuti dagli istituti di credito agrario.

Nel momento in cui la NDCA rilevò le funzioni della ACA, che l'aveva preceduta, venne pertanto continuata la politica di espansione dei crediti al settore cooperativo e di riduzione di quelli al settore privato, che già aveva caratterizzato l'attività della ACA negli ultimi due anni.

Tuttavia, fino al 1967, la NDCA non riuscì ad eliminare completamente la concessione di crediti a singoli individui attraverso

(1) J. VASTHOFF, *Small Farm Credit and Development*, op. cit., pag. 107; J. F. CHANT, *Agricultural Credit in Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, n. 4, University of Dar es Salaam, 1968, pagg. 7-8; M. P. COLLINSON, *Problems and Possible Reforms in the Administration of Agricultural Credit in Tanzania*, Documento preparato per la « Conference on Agricultural Sectorial Planning in East Africa », Dar es Salaam, 3-6 aprile 1967, pag. 16.

(2) Osserva il COLLINSON (op. cit., pag. 16) che i principali vantaggi del ricorso al canale delle cooperative nascevano da due circostanze:

« — they usually enjoy a monopoly in the marketing of a particular crop in their area of jurisdiction;
— they hold, in their records of deliveries, a history of performance of each individual farmer — this is a basis for the assessment of repayment capacity, the criterion accepted as security for small farm lending ».

i *District Loan Committees*. Ciò fu dovuto in parte all'incapacità manifestata da molte cooperative nella gestione dei finanziamenti ottenuti, e in parte alla politica dei *Committees*.

All'inizio della sua attività la NDCA subentrò nelle attività della ACA (1), del *Co-operative Revolving Loan Fund* e dell'*African Productivity Loan Fund* (2), che figurarono come contributi a fondo perduto provenienti dal governo. Tuttavia, poiché una larga parte delle attività in parola si presentava di dubbia esigibilità, la NDCA fu autorizzata a ridurne il valore di 11,9 milioni di scellini, diminuendo corrispondentemente l'ammontare del finanziamento statale.

Fra le finalità istituzionali della NDCA vi era anche la promozione e la mobilitazione del risparmio, con lo scopo di un impiego diretto nello sviluppo dell'agricoltura. Possiamo però dire che questo obiettivo non venne raggiunto se non in minima parte, come dimostra lo scarso sviluppo dei depositi provenienti dalla clientela privata e viceversa la prevalenza dei depositi pubblici e di enti parastatali.

I tassi di interesse passivi furono gli stessi delle banche commerciali.

Nel 1967/1968 i depositi subirono una flessione, pari a 3,8 milioni di scellini, e nell'esercizio successivo la riduzione fu ancora maggiore (9,5 milioni). Allo scopo di compensare il deflusso dei fondi disponibili, il governo concesse un'anticipazione a breve termine di 10 milioni di scellini. Tuttavia, le vicende del 1967/1968 evidenziarono nettamente l'inadeguatezza di un sistema di sviluppo

(1) Il totale delle attività provenienti dalla ACA era di 26 milioni di scellini e consisteva essenzialmente in prestiti a prorata scadenza.

(2) Il totale delle attività relative ai due fondi era di 5 milioni di scellini (si veda: H. H. BINHAMMER, *Institutional Arrangements for Supplying Credit*, op. cit., pag. 7).

del credito agrario a medio e a lungo termine fondato prevalentemente sui depositi della clientela privata. Analogamente alle istituzioni che l'avevano preceduta la NDCA fu costretta pertanto a ricorrere in misura sempre maggiore a finanziamenti provenienti dalle banche commerciali o dal governo: al 31 marzo 1969 i prestiti del sistema bancario ammontavano a 13 milioni di scellini, di cui 9 erano garantiti dal governo (1).

Per quanto riguarda i prestiti concessi dalla NDCA, occorre distinguere tre categorie fondamentali:

- a) prestiti concessi in relazione al « *Tractor Purchase Scheme* »;
- b) prestiti finanziati dalla Banca Mondiale, attraverso l'*International Development Association* (IDA);
- c) prestiti finanziati con proprie risorse.

Non ci soffermiamo ulteriormente sul primo tipo, dato il minor rilievo e il più ridotto peso quantitativo rispetto agli altri due. Non c'è dubbio che la parte più importante delle operazioni attive della NDCA sia stata finanziata grazie a fondi provenienti dal Tesoro, in relazione a prestiti dell'IDA: dalla seconda metà del 1965 alla fine del 1969 l'aiuto finanziario concesso da questa organizzazione internazionale è ammontato a 35 milioni di scellini,

(1) Una notevole parte di questi mezzi venne utilizzata in relazione al pagamento di trattori in base al « *Tractor Purchase Scheme* ». Il governo, dal 1963, aveva acquistato 673 trattori per un totale di 20 milioni di scellini, di cui 13,1 milioni dovevano essere ancora versati alla fine del marzo 1967; la NDCA si assunse l'obbligo di raccogliere i pagamenti e di pagare alla scadenza le cambiali relative, ma poiché spesso non vi era sincronizzazione tra il momento della raccolta delle somme dovute e quello della scadenza delle cambiali (il secondo precedeva generalmente il primo), i finanziamenti con garanzia statale venivano utilizzati per colmare questo divario. Ulteriori finanziamenti vennero tuttavia richiesti in relazione al fatto che in molti casi si rivelò impossibile ottenere il pagamento.

con una scadenza di 50 anni ed un periodo di preammortamento di 10 anni. Nessun interesse era dovuto su questo prestito, ma soltanto una commissione annuale dello 0,75% per coprire i costi di amministrazione.

Questi fondi furono destinati in massima parte alle unioni di cooperative, a tassi variabili fra il 5,50 e il 7%. Le cooperative a loro volta prestavano i fondi ottenuti ai singoli contadini, maggiorando il tasso di interesse all'incirca dell'1%, a copertura dei loro costi di amministrazione.

Alla fine dell'esercizio 1966-1967 la NDCA aveva utilizzato 12,6 milioni di scellini, di cui 8,8 milioni dovevano essere ancora rimborsati. Alla fine di marzo del 1969 i rimborsi erano saliti percentualmente in misura notevole (si veda la Tabella 57).

TABELLA 57

PRESTITO IDA: UTILIZZAZIONE DA PARTE DELLA NATIONAL DEVELOPMENT CREDIT AGENCY (al 31 marzo 1969)
(migliaia di scellini)

Destinazione del prestito	Totale prestito IDA	Rimborso	Saldo
Fertilizzanti, insetticidi e <i>sprays</i> per il cotone	10.000	6.413	3.587
<i>Sprays</i> per il caffè	5.000	5.016	— 16
Attrezzi agricoli	2.500	1.846	654
Macchinari e prima lavorazione di tabacco, tè, piretro	4.607	2.456	2.151
Polverizzazione del caffè	2.857	1.505	1.352
Fertilizzanti per il tè	5.286	4.479	807
Costi di personale	4.286	1.703	2.583
Non assegnati	1.179	—	1.179
Totale	35.715	23.418	12.297

FONTE: THE NATIONAL CO-OPERATIVE AND DEVELOPMENT BANK GROUP, *Annual Report and Accounts for the 12 months Ended 31st March 1969*, pag. 8.

I fondi ottenuti dal progressivo rimborso dei prestiti potevano essere impiegati in altre operazioni attive, purché fossero destinati al finanziamento di progetti diversi da quelli per cui erano stati originariamente chiesti: in una certa misura, quindi, il prestito IDA divenne una sorta di fondo rotativo.

Come si può vedere dalla Tabella 57, la maggior parte dei prestiti venne utilizzata a favore delle coltivazioni di cotone, tè, tabacco, caffè e piretro, con una prevalenza di impieghi a breve termine.

In complesso, il giudizio sul modo di utilizzazione del prestito IDA fatta dalla NDCA non può essere che positivo: i fondi vennero impiegati quasi interamente in operazioni produttive, a favore dei settori più dinamici o più importanti per lo sviluppo dell'agricoltura.

La NDCA poté così effettuare una migliore distribuzione del credito e fu in grado di acquisire una maggiore esperienza che poté essere vantaggiosamente impiegata nello sviluppo di operazioni di prestito finanziate con mezzi propri.

Questo secondo tipo di operazioni ebbe uno sviluppo notevole, sia per il numero dei prestiti sia per il valore totale. Nel 1968-1969 la NDCA prese in considerazione 194 richieste di finanziamento per 35,6 milioni di scellini, approvandone 75 per 19,4 milioni. L'anno precedente erano state presentate 159 domande e ne erano state approvate 118, rispettivamente per 17,1 e 8,3 milioni.

Per la maggior parte i beneficiari furono cooperative (si veda la Tabella 58): nel 1969 i prestiti concessi a singoli individui non superarono il 15% del totale.

Le domande per ottenere i prestiti dalla NDCA venivano presentate dalle società cooperative attraverso le loro unioni. Ogni richiesta era di solito accompagnata da una relazione tecnica sul

progetto preparata dagli uffici agricoli distrettuali e da un rapporto di un dirigente della cooperativa contenente le modalità di utilizzazione del credito. La NDCA, prima di dar corso alla domanda, preparava a sua volta uno studio riguardante le possibilità di realizzazione del progetto, la posizione finanziaria del richiedente e la sua capacità di amministrare i fondi ricevuti.

In conclusione, si possono fare due osservazioni fondamentali sull'attività della NDCA: da un lato non c'è dubbio che essa abbia rappresentato un progresso non indifferente rispetto alle esperienze precedenti, conseguendo una più capillare diffusione dei prestiti, accompagnata da una riduzione dei costi amministrativi e della percentuale di insolvenze. Dall'altro lato si possono osservare alcuni aspetti negativi, quali la scarsa incidenza di finanziamenti non strettamente legati all'agricoltura e la prevalenza di crediti a breve e a medio termine: in altre parole, sembra che la principale carenza della NDCA sia consistita nell'incapacità di estendere la sua sfera operativa all'intero settore rurale, nella più ampia accezione del termine, mettendovi in moto un radicale meccanismo di sviluppo.

4. IL CREDITO ALL'AGRICOLTURA OGGI: L'ISTITUZIONE DELLA TANZANIA RURAL DEVELOPMENT BANK (TRDB)

L'istituzione della TRDB rispondeva a tre ordini di esigenze (1):

- a) concedere crediti agli agricoltori per l'acquisto di insetticidi, fertilizzanti, macchinari, eccetera, mediante l'intervento del movimento cooperativo, sostituendo così all'esame della si-

(1) Si veda: J. LOXLEY, *The Domestic Finance of Development Projects in Tanzania*, op. cit., 1971, pagg. 31-33.

TABELLA 58

PRESTITI FINANZIATI CON MEZZI INTERNI DELLA NDCA (al 31 marzo 1969)

Tipo di prestito	N.° prestiti		Ammontare	
	Parziale	Totale	(migliaia di scellini) Parziale	Totale
A) PRESTITI ALLE COOPERATIVE				
1) Prestiti inerenti all'agricoltura				
— colture annuali	15		10.638	
— colture permanenti	3		1.121	
— costruzione di magazzini	3		1.120	
— macchinari	4		579	
— produzione di burro	1		80	
— lavorazione del tè	1	27	1.800	15.338
2) Prestiti per attività commerciali				
— macchina stampatrice	1		25	
— automezzi	1		60	
— mulini	1	3	11	96
B) PRESTITI INDIVIDUALI				
1) Prestiti inerenti all'agricoltura				
— colture annuali	16		770	
— acquisto di terre	17		2.090	
— edilizia rurale	2		65	
— macchinari	2		45	
— pollame	1	38	12	2.982
2) Prestiti per attività commerciali				
— mulini	3		14	
— altri	1	4	9	22
C) ALTRI PRESTITI				
— al <i>Tanganyika Tobacco Board</i>	2		940	
— alla <i>Farming Company</i>	1	3	14	954
Totale		75		19.392

Fonte: THE NATIONAL CO-OPERATIVE AND DEVELOPMENT BANK GROUP, *Annual Report and Accounts for the 12 Months Ended 31st March 1969*.

tuazione economica e finanziaria del richiedente, o alla richiesta di prestare idonee garanzie, una considerazione più generale e più semplice sulla capacità di restituzione da parte delle cooperative;

- b) concedere crediti individuali, in relazione a progetti di una certa dimensione, in questo caso in modo diretto;
- c) attuare una politica dei prestiti che tenesse presenti più le esigenze di sviluppo del Paese che non la situazione economico-finanziaria dei richiedenti, e che pertanto potesse contare su ampi finanziamenti provenienti dal bilancio statale, superando su questo punto le ambiguità delle esperienze precedenti (1).

La legge istitutiva della TRDB venne approvata dall'Assemblea nazionale il 27 gennaio 1971; la banca iniziò le sue operazioni nel maggio 1971.

La legge precisa in questi termini le finalità istituzionali (2):

- a) fornire crediti a media e a lunga scadenza per lo sviluppo del settore rurale;
- b) provvedere assistenza e consulenza tecnica alla clientela;
- c) amministrare eventuali fondi speciali per lo sviluppo;
- d) finanziare l'acquisto di prodotti agricoli.

Il governo ha stabilito che la TRDB, nello svolgere la sua attività, deve preoccuparsi di diffondere su vasta scala una mentalità imprenditoriale nelle campagne, deve lavorare in stretto rapporto con la NBC e, servendosi ove necessario del suo apparato

(1) Si veda a questo riguardo: M. P. COLLINSON, *Agricultural Credit in Tanzania* e G. K. HELLEINER, *Agricultural Planning in East Africa*, East Publishing House, Nairobi, 1968, pagg. 138-156.

(2) *The Tanzania Rural Development Bank Act*, n. 7 del 1971, art. 4.

organizzativo, deve provvedere alla formazione di personale specializzato che sia in grado di svolgere un'efficace consulenza tecnica ed economica, soprattutto nei riguardi dei villaggi *ujamaa*. Deve, infine, provvedere al finanziamento di attività industriali collegate a quelle agricole, in una visione complessiva delle esigenze di sviluppo del settore rurale (1).

La Banca è governata da un consiglio di amministrazione; il presidente e il direttore generale sono nominati dal Presidente della Repubblica; gli altri membri, in numero di otto, sono designati dal Ministro per le Finanze e scelti fra esperti in materie economiche e finanziarie.

Le operazioni della Banca si dividono in « ordinarie » e « speciali ». Le operazioni ordinarie consistono nella concessione di finanziamenti, nella fornitura di consulenze, nella prestazione di garanzie.

La TRDB può richiedere, ogni qual volta lo reputi necessario, che i crediti da essa concessi ricevano una garanzia da parte del governo o di altre istituzioni pubbliche. Essa può effettuare finanziamenti con vincoli di capitale, limitatamente al 10% del suo capitale (2) ed a condizione che non si tratti di una partecipazione di controllo. Per quanto riguarda poi il complesso degli investimenti è stabilito che essi devono essere ragionevolmente diversificati e le partecipazioni al capitale non devono tradursi in immobilizzazioni, ma essere cedute convenientemente nel più breve tempo possibile.

Le operazioni ordinarie della Banca sono finanziate con mezzi ordinari, che consistono nel capitale sociale, costituito da 100 mi-

(1) TRDB, *A Manual of Operational Policies and Procedures*, op. cit., pag. 1.

(2) Il 10% viene calcolato sul capitale versato più gli utili e le riserve ordinarie.

lioni di scellini, nei fondi provenienti dall'estero, pari a circa 125 milioni di scellini e derivanti da prestiti dell'IDA, nei progressivi rimborsi dei prestiti concessi e in altre fonti di natura diversa.

Le operazioni speciali consistono nella gestione di fondi che vengono assegnati alla TRDB per propositi particolari (1). Ad esempio, la Banca è stata incaricata di gestire il residuo del prestito IDA che era stato contratto dalla NDCA e che terminava alla fine del 1971.

In tutte le operazioni di impiego il principale compito della Banca, specialmente degli uffici regionali, consiste nell'assistere i potenziali clienti nell'identificazione delle occasioni di investimento. A questo scopo vengono intrattenuti costanti contatti con le comunità rurali, i *leaders* politici, gli esperti locali. Funzionari della Banca compiono visite periodiche ai villaggi *ujamaa*, partecipano alle assemblee delle cooperative, delle *District Development Corporations*, dei comitati regionali e distrettuali per la pianificazione economica, eccetera.

La fase successiva consiste nella preparazione di progetti di investimento; a questo riguardo vengono effettuati studi approfonditi e dettagliati, molto spesso in collaborazione con gli uffici periferici del Ministero dell'Agricoltura, volti ad accertare la situazione economica e finanziaria del potenziale beneficiario del finanziamento, la sua abilità imprenditoriale e la sua capacità di restituzione. I progetti possono essere successivamente approvati dalla Banca e passare quindi alla fase di realizzazione.

La politica dei prestiti seguita dalla TRDB si è richiamata, in applicazione dell'art. 12 della legge istitutiva, ai seguenti principi:

- a) la Banca incoraggia la promozione di progetti essenzialmente nel settore pubblico, ivi incluse le cooperative, le *District*

(1) TRDB, *A Manual of Operational Policies and Procedures*, pag. 6.

Development Corporations e i villaggi *ujamaa*;

- b) i progetti approvati dalla Banca devono mostrare una notevole solidità dal punto di vista tecnico, economico e finanziario ed essere compatibili con le direttive generali formulate in materia di sviluppo economico. Per i progetti di valore superiore ai 2 milioni di scellini, deve essere accertato anche il rispetto delle priorità fissate dal governo e deve esservi un pieno accordo da parte dello stesso;
- c) se è possibile, la Banca deve procurare che le operazioni di credito siano assistite da opportune garanzie, a carattere mobiliare o immobiliare;
- d) le scadenze delle operazioni vengono determinate in base alla capacità produttiva e alla vita probabile dell'attività che viene finanziata. Si hanno così prestiti a medio termine, con scadenza non superiore a 5 anni e prestiti a lungo termine, per non oltre 15 anni;
- e) l'ammontare dei prestiti concessi dipende dal costo del progetto, dalle necessità del mutuatario, dalle garanzie fornite e dalla capacità di rimborso, comunque in linea di massima la Banca non deve finanziare più del 75% del costo totale. Deve anche essere ricercata una diversificazione degli investimenti: la Banca non può finanziare un singolo affidato, complessivamente, per un ammontare superiore al 25% del suo patrimonio netto;
- f) in linea di massima non sono ammessi rinnovi dei prestiti concessi;
- g) la Banca non deve concedere prestiti per più di tre volte il suo capitale netto, incluse le riserve; questa disposizione non si applica per i fondi speciali e i finanziamenti concessi sulla base di contributi governativi e prestiti IDA.

La procedura per la concessione di prestiti prevede quattro fasi successive: dapprima la proposta o il progetto sono presentati agli uffici regionali della Banca, successivamente questi redigono una relazione che presentano ai Comitati consultivi regionali, i quali elaborano un parere tenendo conto delle raccomandazioni del direttore generale, infine questi sottomette la proposta al Comitato per i prestiti.

L'esercizio 1971-1972 ha rappresentato per la TRDB un periodo di formazione, durante il quale sono stati aperti dodici uffici regionali ad Arusha, Iringa, Chilimangiaro, Mara, Mbeia, Morogoro, Muanza, Ruvuma, Scignanga, Tabora, Tanga e West Lake. E' ancora presto per esprimere un giudizio complessivo sull'attività, tuttavia è indubbio che la Banca abbia svolto un ruolo di crescente importanza nel finanziamento dello sviluppo delle zone rurali.

Nei primi 14 mesi di attività, dal maggio 1971 al giugno 1972, i prestiti concessi sono stati di 54,5 milioni di scellini.

I mezzi finanziari impiegati sono derivati in misura prevalente dal capitale, di cui sono stati versati 30 milioni, e da un prestito IDA di 31,5 milioni. La TRDB ha anche utilizzato un'apertura di credito della *National Bank of Commerce*, che ha raggiunto il valore massimo di 17 milioni nel gennaio-febbraio del 1972, quando finanziamenti a breve termine sono stati richiesti per fronteggiare la campagna di vendita del tè e del tabacco. Altre voci sono rappresentate da cambiali (7,3 milioni) emesse in connessione con operazioni svolte con la *Nyanza Cooperative Union*, da depositi a breve termine delle cooperative e del settore parastatale (6,3 milioni) e da un prestito di 5 milioni della NBC.

Le attività sono pari in totale a 106 milioni di scellini. Circa 7,3 milioni sono costituiti da prestiti concessi ma non an-

cora utilizzati. Sono previste insolvenze per 12 milioni, dovute principalmente a vecchi crediti contratti dalla NDCA.

I prestiti sono ammontati complessivamente, come abbiamo visto, a 54,6 milioni: di essi 7,6 milioni si riferiscono ai programmi IDA.

La destinazione dei prestiti ha riguardato principalmente le colture del tabacco (prestiti a breve termine, pari al 36,7% del totale dei prestiti), il trasporto (19,1%), l'immagazzinamento (11,5%) e la coltivazione del caffè (prestiti a lungo termine, pari al 10,3%). Meno importanti sono stati i prestiti a breve e a medio termine a favore delle piantagioni di caffè (5,2%), di cotone (5%), i finanziamenti relativi al tè (4,6%), ai trattori e ad altri macchinari agricoli (2,3%) e al grano (1,5%).

Circa il 50% dei prestiti è stato negoziato a breve scadenza. Sotto il profilo territoriale, sei regioni hanno ricevuto l'86,4% dei prestiti. Esse sono le seguenti:

- Tabora (tabacco, 26,4%);
- Muanza (veicoli e cotone, 18,6%);
- Costa (veicoli, 11,2%);
- West Lake (caffè e tè, 10,2%);
- Iringa (tabacco e automezzi, 11,1%);
- Mbeia (tabacco, caffè e tè, 8,9%).

Alcune regioni non hanno ricevuto prestiti (1), per mancanza di progetti di sviluppo idonei al finanziamento.

Sotto l'aspetto della natura della clientela finanziata, si osserva che le cooperative hanno ricevuto il 68,1% dei prestiti totali, cioè 37 milioni, che sono stati utilizzati per le coltivazioni di tabacco (11,7 milioni), di caffè (7,3 milioni), per il magazzinaggio e il trasporto. Attraverso il canale delle cooperative sono stati

(1) Le regioni sono Mtuara, Lindi, Singida e Scignanga.

distribuiti anche 7,6 milioni del prestito IDA, utilizzati prevalentemente nel settore della coltivazione del caffè, del cotone e del tè. Le aziende di trasporto su larga scala hanno ricevuto prestiti pari all'11,7% del totale, mentre la percentuale relativa ai villaggi *ujamaa*, è pari all'11,5%. I prestiti a questi villaggi sono stati usati per il finanziamento delle coltivazioni (soprattutto grano e tabacco) e dell'acquisto di macchine (ad esempio trattori). Infine, il 3,2% dei prestiti è andato alle *District Development Corporations*, mentre il settore privato ha ricevuto il 5,5% del totale, una percentuale nettamente inferiore a quella degli anni precedenti.

A metà del 1972, è difficile dare un giudizio sull'attività della TRDB, come abbiamo già detto. E' evidente che ci si trova ancora nello stadio formativo e che in futuro i prestiti concessi aumenteranno in modo considerevole, soprattutto quelli relativi ai villaggi *ujamaa*; negli anni a venire sarà anche più agevole valutare il successo delle operazioni di finanziamento a lunga scadenza. Attualmente sono in corso negoziazioni per introdurre un sistema di *soft loans*, finanziato da aiuti esteri e contributi governativi, che dovrebbe riguardare i più rischiosi prestiti a lungo termine con finalità di sviluppo.

Ci sembra che le maggiori difficoltà che la Banca incontra siano dovute da un lato alla mentalità di alcuni agricoltori, che oppongono resistenza all'introduzione di nuovi metodi di coltivazione ed evitano di utilizzare i servizi disposti dal Ministero dell'Agricoltura e dalle cooperative, e dall'altro lato ad inefficienze nella direzione e nell'organizzazione del movimento cooperativo.

Per concludere, gettiamo uno sguardo alle previsioni del Piano per il 1972-1973 in materia di credito agrario (1). I crediti for-

(1) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan for 1972-1973*, op. cit., pag. 53.

niti dalla TRDB dovrebbero passare da 54,5 a 165 milioni di scellini, e quelli a breve termine concessi dalla NBC essere pari a 690 milioni; i beneficiari dovrebbero essere costituiti nella grande maggioranza da aziende del settore parastatale, cooperative, villaggi *ujamaa* e *District Development Corporations*.

Gran parte dei prestiti della TDRB sarebbe prevista a lunga scadenza (77 milioni) e in parte minore a breve (46 milioni) e a medio termine (42 milioni). Nel 1973-1974 i prestiti dovrebbero salire a 398 milioni e nel 1974-1975 ad oltre 426 milioni.

I mezzi finanziari deriveranno da assegnazioni del bilancio statale (35,7 milioni nel 1972-1973 e 14 nel 1973-1974) da finanziamenti della NBC (35 e 60 milioni rispettivamente nei due esercizi) e soprattutto da fonti estere.

Sotto il profilo organizzativo, nel 1971-1972 dovrebbero essere state aperte dipendenze in ogni regione.

5. ALTRE ISTITUZIONI AVENTI FUNZIONI CREDITIZIE IN MATERIA DI CREDITO ALL'AGRICOLTURA

a. *Le società e le unioni cooperative*

Le unioni di cooperative e le società ad esse appartenenti costituiscono in via indiretta i più significativi intermediari finanziari nel settore rurale dell'economia tanzana.

Le prime disposizioni di legge riguardanti le cooperative risalgono al 1932. All'inizio, la crescita del movimento di cooperazione fu molto lenta e conobbe una notevole accelerazione solo con il conseguimento dell'indipendenza, quando il governo dichiarò esplicitamente la propria intenzione di fare di esso il principale strumento di sviluppo nelle campagne (1). Alla fine del 1969 vi erano

(1) P. BOMANI, *The Co-operative Movement in Tanganyika*, Dar es Salaam,

1.737 società registrate, di cui 29 erano unioni di cooperative (cooperative di secondo grado). Fra i quattro tipi più importanti, cooperative di vendita, di consumo, di credito e risparmio e di trasporto, le prime erano di gran lunga le più numerose (circa l'80% del totale).

Le funzioni creditizie svolte dalle cooperative di vendita consistono nel fornire ai contadini crediti stagionali, finanziando così i raccolti agricoli. Le cooperative di primo grado acquistano infatti i prodotti dagli agricoltori, utilizzando crediti forniti dalle unioni di cooperative e provvedono al loro immagazzinamento finché non avviene il trasporto ai rispettivi *marketing boards*.

Le cooperative di secondo grado organizzano il trasporto dei prodotti ai *marketing boards*, assicurano gli stessi e forniscono alle società di primo grado i finanziamenti ottenuti dal sistema bancario.

La maggior parte dei fondi impiegati dalle società cooperative ai diversi livelli provengono da anticipazioni e aperture di credito delle banche (1); tuttavia vi è anche una parte di mezzi propri provenienti da sottoscrizioni di capitale, dazi, diritti speciali, commissioni di vendita e depositi dei membri.

La *Co-operative Union of Tanganyika* (CUT) fu istituita nel 1961 ed è l'organismo che raggruppa le cooperative di ogni tipo operanti nel Paese. Fra i suoi compiti vi è anche quello di gestire un fondo di rotazione per la concessione di prestiti ai suoi membri.

Le cooperative svolgono un ruolo estremamente importante, come abbiamo visto, per quanto concerne la redistribuzione del credito all'agricoltura: un giudizio complessivo sull'efficienza del sistema di credito agrario non può quindi prescindere da un esame approfondito dell'operato del movimento cooperativo. A questo pro-

1961; *Wages, Incomes, Rural Development, Investment and Price Policy*, Government Paper, n. 4, Dar es Salaam, 1967.

(1) Soprattutto, un tempo, dalla NDCA, ora dalla TRDB e dalla NBC.

posito numerose critiche possono essere rivolte al funzionamento delle cooperative, sia in generale sia in riferimento agli aspetti creditizi.

Sotto il profilo generale, uno studio effettuato nel 1966 da uno speciale comitato di esperti (1) rilevava la mancanza di capacità imprenditoriale e di adeguate conoscenze tecniche nonché l'eccessiva politicizzazione. Tali critiche sono valide tuttora nonostante gli sforzi compiuti soprattutto dal Ministero della Cooperazione, istituito nel 1969 (2).

La causa di molte delle difficoltà incontrate dal movimento cooperativo risiede probabilmente nella sua struttura: le ridotte dimensioni di molte cooperative impediscono il raggiungimento di livelli di efficienza, in quanto l'elevatezza dei costi assorbe la

(1) *Report of the Presidential Special Committee of Enquiry into Co-operative Movement and Marketing Boards*, Dar es Salaam, 1966.

Proposals of the Tanzania Government on the Recommendations of the Special Presidential Committee of Enquiry into Co-operative Movement and Marketing Boards, Government Paper, n. 3, Dar es Salaam, 1966.

(2) Altre critiche più specifiche sono contenute in uno studio effettuato da esperti dell'Università del Michigan, i quali affermano che troppo spesso pressioni politiche non sono estranee alla concessione dei prestiti, che non di rado vengono omesse accurate indagini sulla solvibilità della clientela, che anche il sistema di rilevazione delle cooperative è per molti aspetti lacunoso, che l'intervento del sistema cooperativo non elimina le insolvenze, ma semplicemente ne sposta il peso dalla banca alle cooperative, e infine che non vi è un'efficiente organizzazione dell'assistenza tecnica e finanziaria agli agricoltori. Queste critiche, tra l'altro confermate anche da altri studi, sono valide tuttora, anche se pare che notevoli progressi siano stati compiuti negli anni recenti, specialmente dopo l'istituzione della TRDB. Si vedano: MICHIGAN STATE UNIVERSITY - THE DEPARTMENT OF AGRICULTURAL ECONOMICS, *A Study of Agricultural Marketing in Tanzania*, Parte VII, Dar es Salaam, 1969; C. K. LAURENT, *Cotton Marketing in Tanzania*, Ministry of Agriculture, Food and Cooperatives, Dar es Salaam, 1969; C. K. LAURENT, *A Background Appraisal of Marketing of Selected Agricultural Products in Mtwara Region*, Ministry of Agriculture, Food and Cooperatives, Dar es Salaam, 1969; I. HJARTSJO, *A Study of Six Cooperative Societies in Mara Region*, Ministry of Agriculture, Food and Cooperatives, Musoma (Tanzania), 1969.

totalità dei ricavi conseguiti e in quanto determina sprechi nella ripartizione dei mezzi finanziari.

Indubbiamente l'efficienza del sistema di credito agrario aumenterebbe in misura notevole se si riorganizzasse il sistema delle cooperative, aumentandone la dimensione ed allargandone la sfera di azione (1).

Non riteniamo assolutamente che le deficienze del sistema potrebbero essere superate evitando di concedere crediti attraverso le cooperative: le esperienze precedenti lo hanno dimostrato e lo conferma l'esperienza di altri Paesi. Evidentemente il problema è quello di migliorare l'organizzazione delle cooperative, puntando su un'opera di assistenza tecnica e finanziaria e cercando di svolgere una funzione educativa fra la popolazione, e di coordinarne l'attività fra loro e con gli istituti di credito operanti nelle campagne (2), nel quadro più generale della pianificazione economica e finanziaria del Paese.

La funzione creditizia delle cooperative non si limita tuttavia alla erogazione di prestiti per lo sviluppo dell'agricoltura, ma include anche, come abbiamo visto, la raccolta di depositi individuali e la concessione di crediti al consumo: sotto questi ultimi aspetti le cooperative si sono rivelate scarsamente efficienti, in quanto da un lato non sono riuscite a promuovere la formazione del risparmio familiare e dall'altro lato la politica dei prestiti seguita ha determinato un'espansione dei consumi non produttivi, elevando anche la percentuale delle insolvenze. E' opinione diffusa che queste due ultime funzioni dovrebbero essere assunte o comunque

(1) Un esempio significativo al riguardo è certamente costituito dai villaggi *ujamaa*.

(2) Si veda: A. MAURI, *La promozione del risparmio nei Paesi in via di sviluppo*, op. cit., pag. 26.

strettamente controllate dalla NBC, parallelamente al suo processo di espansione nelle campagne.

b. *Le cooperative di credito e risparmio*

L'introduzione in Tanzania di cooperative di credito e risparmio è relativamente recente, in quanto risale al 1960. All'inizio vi fu una decisa azione di sostegno e di propaganda effettuata da missionari cattolici che conoscevano l'esperienza delle *credit unions*. Dopo l'indipendenza, il governo, rendendosi conto della funzione positiva che le *credit unions* avrebbero potuto avere nello sviluppo del Paese, incluse la loro istituzione fra gli obiettivi del Secondo Piano quinquennale (1) e stabilì che il loro numero nel 1969 avrebbe dovuto essere pari a 400.

Numerose cooperative vennero costituite tra individui aventi un comune legame: ad esempio dipendenti della stessa fabbrica, abitanti dello stesso villaggio, membri della stessa chiesa, e così via.

Nel 1967 il 23% delle cooperative era costituito sulla base del comune lavoro e il 67% sulla base della appartenenza alla medesima comunità.

I principali obiettivi perseguiti dalle cooperative di credito consistono nella promozione del risparmio familiare, nonché nell'educazione al risparmio e nella concessione di crediti ai membri per scopi previdenziali e produttivi (2).

(1) Si veda: *Policy Statement to the Budget Session of the National Assembly*, 26 giugno 1964.

(2) Molto spesso il ricavato dei prestiti è stato impiegato per finanziare l'acquisto di biciclette, mobili, attrezzi, per la costruzione di case, per il pagamento di tasse scolastiche, onorari medici, vecchi debiti, per l'acquisto di terra, ecc. Alcune cooperative forniscono ai membri anche servizi di tipo assicurativo, facendo da intermediarie con la *National Insurance Corporation*.

Alla fine del 1970 esistevano in Tanzania 270 cooperative di credito registrate, con oltre 50.000 membri e con una massa di depositi pari a 6,5 milioni di scellini; nello stesso anno erano stati concessi crediti per 21 milioni di scellini (1).

Il ruolo delle cooperative di credito è andato ben al di là delle funzioni di ordine meramente creditizio: una accentuazione particolare è stata posta sull'aspetto educativo e sullo sviluppo dello spirito di mutuo aiuto.

Le cooperative di credito sono affiliate alla *Savings Credit Union League of Tanganyika*, istituita nel 1964 con compiti educativi, organizzativi e promozionali, con l'aiuto delle *credit unions* di altri Paesi e della CUNA.

Da alcuni è stata proposta una fusione delle attività delle cooperative di credito con quelle delle cooperative di vendita, in modo da fornire a queste un'ulteriore fonte di finanziamento (2).

E' nostra opinione, al contrario, che una tale fusione non sia opportuna: le cooperative di vendita non potrebbero infatti assolvere in modo soddisfacente ai compiti di promozione del risparmio e di potenziamento delle capacità imprenditoriali.

Lo sviluppo di cooperative di credito appare la migliore soluzione attuabile oggi per incoraggiare e mobilitare il risparmio rurale, come insegna anche tutta l'esperienza passata.

c. *I marketing boards*

Alcuni *marketing boards* e precisamente il *National Agricultural Products Board* (NAPB), il *Tanzania Tobacco Board* (TTB)

(1) L'ammontare dei prestiti è notevolmente superiore a quello dei depositi, in quanto riguarda non la consistenza a fine anno, bensì il flusso dei prestiti concessi in tutto il periodo.

(2) Si veda: H. H. BINHAMMER, *Institutional Arrangements for Supplying Credit*, op. cit., pag. 19.

e soprattutto il *Lint and Seed Marketing Board* (LSMB) svolgono in qualche misura funzioni creditizie.

Il LSMB è peraltro l'unico in cui tali funzioni assumono, anche da un punto di vista storico, importanza rilevante. I mezzi finanziari da esso impiegati provengono dagli utili dell'attività commerciale, da diritti, canoni d'affitto, interessi sui prestiti e sugli investimenti, aperture di credito delle banche commerciali. L'attività ordinaria consiste nell'acquisto di fiocchi e semi oleosi dai produttori e nella vendita all'asta, o con trattativa privata, a scopo di stabilizzazione dei prezzi. Nella seconda metà degli « anni cinquanta » l'attività di stabilizzazione permise al LSMB di accumulare ben 105 milioni di scellini, con i quali sono stati finanziati numerosi prestiti a lunga scadenza in massima parte ipotecari. Inoltre sono stati fatti prestiti a breve scadenza a società di recente istituzione operanti nel settore, in modo da fornire ad esse il necessario capitale circolante. Nel 1962 il *Board* introdusse un progetto pilota per il credito agrario fornendo crediti al 5,50% alle cooperative, che a loro volta finanziavano i propri membri richiedendo un interesse del 7,50 per cento.

A lato dei crediti a breve termine per il finanziamento delle coltivazioni agricole, il LSMB investì una parte rilevante dei propri mezzi nella costruzione di magazzini e nel finanziamento delle attività più diverse: ricerche, miglioramenti della rete stradale nell'area di coltivazione del cotone, costruzione di negozi per le cooperative, ecc. Inoltre, il LSMB fornì spesso semi gratuitamente alle cooperative oppure finanziò l'acquisto di sementi selezionate.

d. *La diretta partecipazione finanziaria del governo allo sviluppo rurale*

Diversi ministeri, autorità locali ed enti parastatali parteci-

pano direttamente, con la concessione di prestiti in varie forme, al finanziamento dello sviluppo rurale della Tanzania.

Il governo centrale opera attraverso il *Regional Development Fund* e il *Community Development Trust Fund* (1).

Il *Regional Development Fund*, che è gestito dal Ministero dell'Amministrazione Regionale e dello Sviluppo Rurale, ha come principale finalità quella di aiutare le popolazioni rurali, finanziando progetti a carattere locale. La maggior parte dei mezzi disponibili sono andati ai villaggi *ujamaa*, dove sono stati utilizzati per costruire infrastrutture e per migliorare l'attività agricola. Fin dalla sua istituzione, nel 1967, il Fondo si è basato essenzialmente su risorse interne; soltanto nel 1971-1972 sono intervenuti anche aiuti esteri.

Il Fondo aveva una dotazione iniziale di 20 milioni di scellini all'anno, che venivano ripartiti in parti uguali fra le diverse regioni; dal 1971-1972 la dotazione è salita a 30 milioni ed ogni regione riceve circa 2 scellini per abitante: restano in questo modo circa 6 milioni che vengono attribuiti discrezionalmente dal Ministero.

Il *Community Development Trust Fund* ha un'importanza molto minore: nel 1971 i prestiti concessi sono ammontati a 764.270 scellini. Il Fondo si propone di finanziare progetti di sviluppo rurale aventi carattere locale e ridotte dimensioni.

Talora i diversi ministeri hanno svolto funzioni creditizie anche in modo diretto, concedendo finanziamenti che sono stati utilizzati nel campo dell'istruzione, della sanità, dei trasporti.

Al livello delle autorità locali il più importante strumento svolgente funzioni creditizie è costituito dalle *District Development*

(1) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey 1971/1972*, op. cit., pag. 64; R. G. PENNER, *Financing Local Government in Tanzania*, East African Publishing House, 1970, pag. 43.

Corporations. Sebbene l'intenzione iniziale fosse di estendere l'attività delle DDC ad un campo notevolmente ampio, includente anche le attività commerciali, successivamente venne deciso di concentrare gli sforzi soltanto su progetti di sviluppo aventi natura produttiva. Le DDC forniscono assistenza tecnica e prestiti, nonché finanziamenti con vincolo di capitale.

Fra gli enti parastatali numerosi sono quelli che svolgono, tra l'altro, funzioni creditizie a favore dell'agricoltura: ricordiamo soltanto la *Tanganyika Agricultural Corporation*, la *Tanzania Sisal Corporation* e la *National Agriculture and Food Corporation*, che ha rilevato dalla *National Development Corporation* tutte le attività a carattere rurale, e in misura minore la *Workers Development Corporation* e la *Tanganyika Development Finance Company*.

Infine, ci si aspetta che funzioni creditizie vengano svolte anche dai villaggi *ujamaa*, e in particolare dalle cooperative create al loro interno, sia nel settore della raccolta del risparmio sia in quello della concessione e della redistribuzione di credito per il finanziamento di progetti di interesse comune.



Capitolo III

IL FINANZIAMENTO DELLO SVILUPPO ECONOMICO CON PARTICOLARE RIGUARDO AL SETTORE INDUSTRIALE

1. STRUTTURA E CARATTERI DEL SETTORE INDUSTRIALE IN TANZANIA. LE INDICAZIONI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE

Al momento del conseguimento dell'indipendenza si può dire che la Tanzania fosse praticamente sprovvista di un settore industriale: negli anni 1960-1962 l'industria manifatturiera costituiva appena il 3,4% del prodotto nazionale lordo e nel 1963 il totale degli addetti al settore industriale era soltanto di 22.000 unità.

La maggior parte dei prodotti industriali doveva essere importata: anche in confronto con gli altri Paesi dell'*East Africa* la Tanzania si presentava, sotto questo aspetto, fortemente sottosviluppata (1).

Da allora numerosi progressi sono stati compiuti: lo sviluppo del settore industriale è avvenuto ad un tasso più alto che negli

(1) K. E. SVENDSEN, *Industrialisation Issues in Tanzania*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », Dar es Salaam, 1972, pag. 26; J. F. RWEYEMAMU, *Planning, Socialism and Industrialisation: the Economic Challenge*, in « Towards Socialist Planning », *op. cit.*, pagg. 30-32.

altri settori. I dati ufficiali indicano una crescita del 10% annuo dal 1962 al 1967. Tuttavia, alla fine del Primo Piano quinquennale, l'*output* industriale concorreva alla formazione del prodotto nazionale lordo in misura non superiore all'8%, mentre gli occupati erano saliti a 33.000 unità (1).

Il Secondo Piano quinquennale includeva fra i propri obiettivi a lungo termine lo sviluppo di industrie di base e per la produzione di beni strumentali che vengono, ancora, in larga parte importati dall'estero; negli obiettivi a breve termine si riteneva però che queste produzioni dovessero avere scarsa incidenza, in quanto la loro diffusione richiede ben precise condizioni dei mercati di sbocco e l'adozione di avanzate tecnologie produttive (2). Nel periodo considerato dal Piano è quindi previsto piuttosto lo sviluppo della produzione di beni di consumo sostitutivi di importazioni e delle industrie di trasformazione.

Del resto, la stessa Dichiarazione di Arusha ha posto l'accento, come abbiamo visto, sullo sviluppo dell'agricoltura, rilevando espressamente l'opportunità di non sopravvalutare il ruolo del settore industriale.

Il Piano prevede una lista dettagliata di 385 progetti che comportano investimenti per 1.900 milioni di scellini. Tali progetti riguardano per il 43% gli enti parastatali, per il 21% le cooperative e per il 36% il settore privato. I rami su cui il Piano pone l'accento sono costituiti essenzialmente dall'industria alimentare, del tabacco, tessile, delle pelli, del legname e dei fertilizzanti.

Sotto il profilo strutturale si possono distinguere nell'indu-

(1) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pagg. 59-60.

(2) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *ibidem*, pagg. 59-81; J.F. RWEYEMAMU, *Planning, Socialism and Industrialisation*, op. cit., pag. 37 e segg.

stria tanzana diversi tipi di aziende (1):

- a) aziende parastatali, aventi natura totalmente pubblica, oppure semplicemente controllate dal governo (oltre il 50%);
- b) aziende con partecipazione governativa inferiore al 50%;
- c) altre aziende.

Il primo tipo riguarda i settori industriali più importanti e le principali istituzioni che vi operano sono la *National Development Corporation* (NDC), la *National Small Industries Corporation* (NSIC), la *Tanzania Wood Industries Corporation* (TWICO), la *Tanzania Electric Supply Corporation* (TANESCO). A queste istituzioni fanno capo poi tutta una serie di aziende da esse controllate in misura più o meno ampia.

Le aziende con partecipazione governativa inferiore al 50% operano in rami di attività che, pur essendo importanti per lo sviluppo del Paese e l'occupazione della manodopera, non costituiscono settori strategici, per cui è sufficiente un controllo pubblico non maggioritario, che consenta tuttavia di svolgere un ruolo attivo e di propulsione.

Al di fuori di questi due tipi di aziende, esiste una vasta gamma di attività in cui è possibile senza alcun limite l'intervento di operatori privati, tanzani o esteri. In questo settore sta diventando sempre più rilevante il ruolo giocato dal movimento cooperativo e dagli enti locali, soprattutto attraverso le *District Development Corporations*.

Nel quadro che abbiamo sommariamente tracciato, la istituzione che svolge il compito di gran lunga più importante è la NDC.

Dopo l'indipendenza, la strategia di sviluppo della Tanzania si indirizzò verso la costituzione di una economia mista, in cui il

(1) G. M. CHAMUNGWANA, *The Parastatal System in Tanzania*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », gennaio 1973, *op. cit.*, pag. 12 e segg.

settore pubblico avrebbe avuto un ruolo determinante nella costruzione di infrastrutture e il capitale privato, tanzano e straniero, si sarebbe indirizzato verso gli investimenti diretti. In questo quadro il ruolo delle aziende a partecipazione statale era quello di colmare i vuoti lasciati dagli operatori privati.

Nel 1964, quando fu adottato il Primo Piano quinquennale, era divenuta evidente l'esigenza che il governo estendesse la sua attività al di fuori dei settori tradizionalmente riservati all'intervento pubblico ed entrasse direttamente nella produzione attiva di beni e servizi, con lo scopo di promuovere progetti di importanza vitale per l'economia tanzana (1).

Questi furono i motivi che condussero alla costituzione della NDC, un'istituzione distinta dal governo centrale, con la finalità di promuovere e finanziare, sia da sola sia in compartecipazione con i privati, i progetti industriali aventi una portata significativa per lo sviluppo economico della Tanzania.

In seguito alle estese nazionalizzazioni determinate dalla Dichiarazione di Arusia, la NDC aumentò consistentemente il proprio portafoglio azionario. Nonostante che l'economia tanzana sia tuttora un'economia mista, non c'è dubbio che l'importanza del settore pubblico sia in continua ascesa e che fondamentalmente ad esso siano legate le possibilità di sviluppo industriale del Paese.

2. LE PRINCIPALI ISTITUZIONI PER IL FINANZIAMENTO DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE

a. *La Tanganyika Development Finance Company Limited*

Una delle prime iniziative con contributo pubblico nel campo

(1) NATIONAL DEVELOPMENT CORPORATION, *Constitution and Functions*, NDC Publications, 1966.

del finanziamento dello sviluppo industriale è stata la *Tanganyika Development Finance Company Limited* (TDFL). Questa fu istituita nel 1962 sotto gli auspici del governo del Tanganica, della *Commonwealth Development Corporation* britannica e della Repubblica Federale Tedesca, che contribuirono alla formazione del capitale sociale con 10 milioni di scellini ciascuna.

L'obiettivo dei fondatori era quello di creare un'istituzione simile ad una banca di sviluppo, capace di ottenere finanziamenti anche dall'estero.

Il capitale sociale, che alla fine del 1970 era di 40 milioni di scellini, fu portato a 60 milioni nel 1971: esso è detenuto in parti uguali dalla *National Development Corporation*, dalla *Commonwealth Development Corporation*, dalla *Deutsche Gesellschaft für Wirtschaftliche Zusammenarbeit (Entwicklungsgesellschaft) mbH*, e dalla *Financierings Maatschappij Voor Ontwikbelingslanden N.V.*, società olandese, che era entrata a far parte della TDFL nel 1965. Nel Consiglio di amministrazione ciascuno degli azionisti è rappresentato da due membri.

Nell'attività operativa la TDFL pone un particolare accento in primo luogo sullo sviluppo di iniziative facenti capo al settore industriale e in secondo luogo a quello agricolo e di sfruttamento delle risorse naturali; in ogni caso deve trattarsi di progetti che comportino aumento dell'occupazione e conservazione dei livelli delle riserve valutarie.

Oltre a fornire i mezzi finanziari richiesti, la TDFL effettua studi preliminari per la redazione dei progetti e fornisce in seguito tutta la consulenza necessaria per la realizzazione degli stessi. I finanziamenti vengono concessi tanto al settore pubblico, quanto a quello privato, senza alcuna discriminazione, semplice-

mente in base ad una valutazione del progetto e della capacità imprenditoriale del richiedente.

Per quanto riguarda la struttura tecnica dei finanziamenti, la TDFL può concedere mutui a medio e a lungo termine oppure fornire capitale di rischio. In questo secondo caso si tende ad evitare una partecipazione di maggioranza. Ad ogni modo, la forma preferita è quella del prestito, da rimborsarsi in modo graduale, dopo il decorso, eventualmente, di un periodo di preammortamento. Un prestito può essere sempre trasformato in partecipazione azionaria in un secondo momento, qualora insorgano difficoltà immediate nella restituzione (1), ma non è possibile il contrario.

Al 31 dicembre 1971 la TDFL aveva effettuato investimenti in 42 progetti, per un totale di 55,58 milioni di scellini, di cui 40 relativi a prestiti e 15,58 a partecipazioni azionarie.

Fino alla fine del 1971 l'attività della TDFL aveva determinato l'effettuazione di investimenti per un totale di circa 226 milioni di scellini, di cui quasi 100 finanziati con fondi provenienti dall'estero.

La Tabella 59 evidenzia il ritmo crescente dei finanziamenti della TDFL, specialmente per quanto riguarda gli ultimi anni e mostra anche una tendenza di un certo interesse: nel corso del tempo la quota di investimenti azionari si è andata progressivamente riducendo ed anche il contributo del capitale estero appare minore che negli anni precedenti la Dichiarazione di Arusia; viceversa è andata aumentando la quota di investimenti indotti dalla TDFL ma non finanziati da questa né da capitali esteri.

(1) Questa circostanza si è effettivamente verificata in relazione al progetto di costruzione del *Bahari Beach Hotel*: il prestito è stato convertito in partecipazione azionaria, in quanto la bassa redditività iniziale dell'investimento non ne consentiva la restituzione immediata.

TABELLA 59

INVESTIMENTI FINANZIATI ED INDOTTI DALLA TDFL - 1962-1971
(situazione al 31 dicembre in milioni di scellini)

Periodo	Prestiti a medio e lungo termine	Prestiti e partecipa- zioni azionarie	Capitali esteri
1962-1965	7,2	22,9	70,0
1966	21,5	28,6	75,7
1967	21,4	27,1	65,7
1968	22,5	27,0	49,0
1969	28,0	39,0	64,0
1970	33,0	44,9	90,6
1971	40,0	55,6	98,0

Fonte: *Tanganyika Development Finance Company Ltd.*

I tassi di interesse variano dal 7,50% al 10%; soltanto alcuni finanziamenti al governo tanzano e al *National Institute of Productivity* sono stati effettuati al 7 per cento.

La Tabella 60 presenta la distribuzione per settori dei prestiti concessi dalla TDFL: come si può vedere, la quota maggiore è rappresentata da finanziamenti al settore dell'industria manifatturiera (61%), anche se tende ad espandersi di anno in anno la quota relativa al commercio e al turismo.

La Tabella 61 fornisce un elenco completo delle iniziative di tale compagnia alla fine del 1971.

I mezzi finanziari impiegati dalla stessa provengono essenzialmente dal fondo di dotazione e in parte dal rimborso dei crediti concessi.

In futuro la TDFL intende fare sempre meno ricorso a versamenti in conto capitale da parte dei soci e trarre i propri mezzi dalle quote di rimborso dei prestiti e dai redditi degli investimenti

effettuati, soprattutto di quelli azionari. Non è prevista invece la possibilità di smobilizzare gradualmente gli investimenti sotto forma di capitale di rischio, in quanto si ritiene che l'insufficiente sviluppo del mercato mobiliare costituisca un ostacolo pressoché insormontabile e difficilmente eliminabile nel prossimo futuro: in questo modo la TDFL viene a perdere parzialmente il suo carattere di « banca di sviluppo » per assumere quello di società *holding*, con tutti i rischi che questo comporta (1).

TABELLA 60

DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEGLI INVESTIMENTI DELLA TDFL
(situazione al 31 dicembre 1971)

Settore	Percentuali
Agricoltura	6,6
Industria estrattiva	2,2
» tipografica e cartaria	2,7
» del legno	9,4
» alimentare	13,7
» tessile	16,2
Altre industrie	19,0
Costruzioni	9,7
Commercio e turismo	19,8
Trasporti aerei	0,7
Totale	100,0

FONTE: TDFL, *Annual Report and Accounts 1971*.

La TDFL non ha conseguito profitti durante i primi tre anni, ma dal 1965 in poi la sua situazione economica è notevolmente migliorata: sia nel 1970 sia nel 1971 è stata proposta la distribuzione di un dividendo del 3 per cento.

Il ruolo della TDFL nell'economia tanzana è abbastanza sin-

(1) Si veda: A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pag. 74 e segg.

TABELLA 61

ELENCO DEGLI INVESTIMENTI DELLA TDFL AL 31 DICEMBRE 1971
(scellini)

Aziende finanziate	Prestiti	Partecipazioni
<i>Tanzania Litho Ltd.</i>	1.066.495	
<i>Tanganyika Enamelware Factory Ltd.</i>	146.780	1.100.000
<i>Mwananchi Development Corporation Ltd.</i>	292.930	
<i>E.A. Motor Assemblies Ltd.</i>	220.000	
<i>Mwananchi Ocean Products Ltd. (1)</i>	100	
<i>Mount Carmel Rubber Factory Ltd.</i>	300.000	
<i>New Arusha Hotels Ltd.</i>	2.126.455	
<i>National Milling Corporation</i>	2.265.448	
<i>Co-operative Union of Tanganyika Ltd.</i>	2.400.728	
<i>Kibo Match Corporation Ltd.</i>	750.000	
<i>Kilimanjaro Textiles Corporation Ltd.</i>	5.427.040	2.900.000
<i>Louvent Manufacturing Company Ltd.</i>		300.000
<i>Tim-Air Charters (T) Ltd.</i>	200.000	200.000
<i>Kibo Paper Industries Ltd.</i>	1.736.000	
<i>Imara Plywood Ltd.</i>	900.000	
<i>Tanganyika Magnesite Mines Ltd.</i>	1.188.268	175.000
<i>Simba Plastics Ltd.</i>	348.253	350.000
<i>Vacu-Lug Traction Tyres (T) Ltd.</i>	320.000	
<i>Tanzania Government</i>	712.500	
<i>Babari Beach Hotel Ltd.</i>	4.285.800	
<i>Perma-Sharp (Tanzania) Ltd.</i>	1.330.000	275.000
<i>Mafia Coconuts Ltd.</i>	2.075.000	
<i>Tanzania Crown Corks Ltd.</i>	296.945	500.000
<i>Coastal Dairy Industries Ltd.</i>	2.000.000	
<i>Omboni Plastics Ltd.</i>	875.000	
<i>Tanganyika Wattle Company Ltd.</i>	1.606.398	
<i>Pattex Knitwear Manufacturing Co. Ltd.</i>	650.000	
<i>Tanzania Distilleries Ltd.</i>	933.340	
<i>Jewel Ltd.</i>	900	

(segue TABELLA 61)

Aziende finanziate	Prestiti	Partecipazioni
<i>Ruaba Bottling Company Ltd.</i>		1.150.000
<i>Serengeti Safari Lodges Ltd.</i>		3.600.000
<i>Wire Industries Ltd.</i>		800.000
<i>Tanzania Stationery Manufacturers Ltd.</i>	450.000	
<i>Vitafoam (Tanzania) Ltd.</i>	350.000	
<i>Mwanzabrew Ltd.</i>	930.000	
<i>Tangwood Ltd.</i>	500.000	
<i>Daikin Airconditioning (E.A.) Ltd.</i>	400.000	
<i>Kilimanjaro Native Co-operative Union Ltd.</i>	1.000.000	
<i>Arusha Region Co-operative Union Ltd.</i>	1.000.000	
<i>Sikh Sawmills Ltd.</i>	3.000.000	
<i>African Cashewnuts Processors (T) Ltd.</i>	350.000	
<i>Tanzania Cables Ltd.</i>	700.000	
<i>Jamhuri Park Hotel</i>	1.100.000	
Totale	40.004.380	15.580.000

(1) L'ammontare del prestito è registrato al di sotto del valore nominale.

FONTE: TDFL, *Annual Report and Accounts* 1971.

golare, in quanto si tratta essenzialmente di una iniziativa privata. Come tale, essa fornisce canali di investimento ad operatori riluttanti a partecipare ai programmi di sviluppo a fianco a fianco con il governo e gli enti parastatali. Nel 1967 il governo consentì alla TDFL di fruire per i propri investimenti della protezione del *Foreign Investment of Protection Act*.

L'attività della TDFL per questi aspetti è tuttavia considerata con una certa perplessità in taluni ambienti tanzani: si vorrebbe infatti una posizione meno ambigua sia per quanto riguarda le strategie operative sia per quanto riguarda i rapporti con il capitale estero.

b. *La Tanzania Investment Bank*

Come abbiamo visto, dal dicembre 1961 al febbraio 1967, cioè nel primo quinquennio dopo l'indipendenza, la disponibilità di credito e l'attività del sistema bancario dipendevano in maniera preponderante dall'estero e non si erano avute modificazioni di rilievo rispetto alla struttura dell'epoca coloniale. In particolare, per quanto riguarda il credito a media e a lunga scadenza, alla limitatezza dei fondi disponibili si aggiungeva il fatto che tutte le istituzioni in grado di concederlo avevano la propria sede a Nairobi o in Europa.

Le prime fonti locali di finanziamento furono costituite dalla TDFL, peraltro posseduta solo per un quarto dal governo tanzano e dalla NDC, che era però essenzialmente una società *holding* svolgente anche funzioni creditizie.

Con la creazione della *National Bank of Commerce*, in seguito alla Dichiarazione di Arusia, si ebbero modificazioni di rilievo anche nel settore dei crediti oltre il breve termine.

Il crescente bisogno di prestiti a media e a lunga scadenza, per il finanziamento di progetti di sviluppo sia nel settore pubblico sia in quello privato, condusse ben presto alla formulazione di un programma di intervento da parte della NBC e alla creazione all'inizio del 1970 di un *Development Credit Department* (1), i cui investimenti a metà del 1970 riguardavano ben 40 progetti per un totale di 130 milioni di scellini. Tuttavia emergeva l'esigenza di una istituzione specializzata nel finanziamento di progetti d'investimento con finalità di sviluppo economico, che al tempo stesso costituisse un canale controllato per l'afflusso di investimenti esteri.

Per questo la riorganizzazione del sistema creditizio, attuata

(1) Si veda: Parte terza, Capitolo primo, pag. 252 e segg.

nel 1969, portò alla creazione sia della *Tanzania Rural Development Bank* (limitatamente ai finanziamenti a lunga scadenza all'agricoltura) sia della *Tanzania Investment Bank* (TIB) (1).

Lo scopo principale che la TIB si proponeva era quello di contribuire al finanziamento del settore pubblico dell'industria, riorganizzato negli anni successivi alla Dichiarazione di Arusha, integrando le fonti interne (2). In particolare gli obiettivi, indicati dalla legge istitutiva della Banca, sono i seguenti (3):

- a) rendere disponibili finanziamenti a medio e a lungo termine per lo sviluppo economico;
- b) fornire assistenza e consulenza tecnica per la promozione di progetti di sviluppo;
- c) amministrare i fondi speciali messi di volta in volta a disposizione dell'Istituto;
- d) svolgere qualsiasi altra attività che appaia collegata con le precedenti.

Si deve notare che la nozione di « sviluppo economico » contenuta nella legge è un concetto non semplicemente limitato al settore industriale in senso stretto, ma include anche attività agricole su vasta scala, di trasformazione dei prodotti agricoli, di costruzione, di trasporto, estrattive, turistiche, eccetera (4).

La TIB ha iniziato la sua attività il 16 novembre 1970, con un capitale sociale di 100 milioni, di cui 50 vennero immediatamente versati. Ne sono azionisti il governo della Tanzania (60%),

(1) H. W. J. EHRLICH, *The Role of TIB in the Financial Sector*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », 1972, pag. 20.

(2) C. KAHANGI, *TIB as a Tool for Accelerating Economic Growth*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », gennaio 1973, pag. 20.

(3) *Tanzania Investment Bank Act*, 1970, art. 4.

(4) *Ibidem*, art. 2. TIB, *Report for the Period from November 16, 1970 until June 30, 1971*, pag. 2.

la *National Bank of Commerce* (30%) e la *National Insurance Corporation* (10%). In aggiunta a queste risorse, la TIB funge da catalizzatore per la mobilitazione di fondi esteri: l'operazione si presenta conveniente sia per l'economia del Paese, che può indirizzare le risorse esterne nel modo che ritiene più opportuno, sia per le organizzazioni o i governi esteri che concedono i prestiti, che hanno come controparte non le singole aziende ma un'istituzione ufficiale dotata di maggior solidità (1).

La TIB non si limita tuttavia ad approvare o rifiutare i progetti che vengono presentati, ma in aggiunta alle attività normali di banca svolge una funzione più attiva di consulenza tecnica in materia di preparazione di nuovi progetti e di mobilitazione delle risorse finanziarie (2).

La Banca cerca di stabilire un rapporto con le aziende affidate, fornendo un apporto per il miglioramento delle capacità imprenditoriali dei quadri direttivi, e di esercitare una funzione di controllo sul modo in cui i finanziamenti accordati vengono effettivamente utilizzati.

La struttura organizzativa interna della suddetta Banca ha, al vertice, un Consiglio di amministrazione formato da un presidente

(1) C. KAHANGI, *TIB as a Tool for Accelerating Economic Growth*, op. cit., pag. 20. Nel discorso sul bilancio, tenuto all'Assemblea Nazionale nel giugno 1971, il Ministro per le Finanze disse in proposito: « as the Tanzania Investment Bank develops its professional competence, the external sources will find it much easier and quicker to agree to disbursements under the agreed credit arrangements. We cannot possibly go on indefinitely becoming engaged with external sources in detailed appraisal of each developing enterprise in our country. This should become the responsibility of a specialized national institution, such as the TIB ». Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Speech by the Minister for Finance Introducing the Estimates of Public Revenue and Expenditure for 1971-1972 to the National Assembly on 17th June 1971*, pag. 8.

(2) G. F. MBOWE, *Credit Evaluation by the Tanzania Investment Bank*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », gennaio 1973, pag. 16.

nominato dal Presidente della Repubblica e da altri sei membri, di cui tre designati dal governo, due dalla NBC e uno dalla *National Insurance Corporation*. Il direttore generale, nominato dal Ministro per le Finanze, rimane in carica per cinque anni. Essa si articola in quattro reparti: operativo, finanziario, ricerca economica, amministrativo (1). Il reparto operativo ha il compito di esaminare le domande di finanziamenti e di decidere in materia, nonché di seguire da vicino tutta la fase di realizzazione del progetto; il reparto finanziario segue tutta l'attività di pianificazione finanziaria della Banca; quello di ricerca economica si occupa di elaborare studi a carattere generale e regionale, analisi di mercato, indagini statistiche; il reparto amministrativo, infine, svolge compiti di ordine pratico e di segreteria.

Le operazioni bancarie sono distinte in ordinarie e speciali; le prime sono finanziate con fondi ordinari mentre le seconde consistono nel finanziamento di progetti con fondi ricevuti in amministrazione, normalmente provenienti dall'estero.

I finanziamenti concessi dalla TIB possono assumere la veste di crediti a media e a lunga scadenza oppure consistere in partecipazioni azionarie. Gli investimenti in azioni sono tuttavia soggetti a limiti rigorosi: il loro totale non può superare il 10% del capitale versato e delle riserve e in nessun caso dovrà trattarsi di partecipazioni di controllo, a meno che ciò sia necessario per salvaguardare l'investimento stesso. La Banca dovrà cercare di diversificare il proprio portafoglio azionario e di smobilizzare appena possibile gli investimenti effettuati.

Per quanto riguarda i prestiti diretti, la TIB considera in genere domande per valori eccedenti i 100.000 scellini e si limita

(1) TIB, *General Information on TIB and Guide to Loan Applicants*, Dar es Salaam, 1971, pag. 3; H. W. J. EHRLICH, *The Role of TIB in the Financial Sector*, *op. cit.*, pag. 21.

a finanziare il progetto per una quota di solito non eccedente il 60 per cento (1).

E' interessante passare in rassegna le modalità in base alle quali essa valuta i progetti che le vengono sottoposti (2). L'analisi avviene sotto sei diversi punti di vista: economico, commerciale, tecnico, della capacità imprenditoriale, organizzativo e finanziario.

Sotto il profilo economico la TIB accerta la compatibilità del progetto con i piani economici del Paese, la sua idoneità a produrre il massimo sviluppo industriale possibile, la capacità di provocare effetti indotti, ecc. L'esame degli aspetti commerciali prevede uno studio del mercato in cui il richiedente opera, della posizione che esso ha in questo mercato e della sua abilità commerciale, nonché delle implicazioni per il commercio estero del Paese. Dal punto di vista tecnico viene effettuata una analisi più strettamente specialistica dei caratteri del progetto e delle tecnologie adottate; a causa della carenza di tecnici la TIB opera per questo aspetto in stretta correlazione con l'*Industrial Studies and Development Centre* e con l'*Institute of National Productivity*; anche l'esame sotto il profilo organizzativo è strettamente collegato al precedente e riguarda un controllo dei presupposti organizzativi che consentono la migliore esecuzione del progetto: assai spesso la banca fornisce al riguardo utili consigli ed assistenza tecnica; l'ultimo aspetto, infine, è quello finanziario: si tratta di esaminare i bilanci e altri documenti delle aziende che richiedono il finanziamento e di valutare l'efficienza dei quadri direttivi, allo scopo di verificare la capacità di restituzione, nel corso del tempo, del pre-

(1) Si veda: TIB, *Statement of General Policies and Operational Criteria*. Dar es Salaam, 1971, pag. 5.

(2) G.F. MBOWE, *Credit Evaluation by the Tanzania Investment Bank* op. cit., pagg. 16-18.

stato concesso.

In genere, i finanziamenti vengono accordati solo a progetti dotati di tutte le caratteristiche richieste e per i quali vengano prestate idonee garanzie: lo scopo è quello di evitare ogni spreco nei fondi, certamente non abbondanti, della TIB e più in generale disponibili per lo sviluppo economico del Paese.

L'attività della TIB si differenzia notevolmente da quella della TDFL, soprattutto per il carattere più spiccatamente nazionale e finalizzato alle esigenze di sviluppo, in modo che la prima può essere considerata uno strumento più duttile della seconda e più facilmente manovrabile, mentre la seconda è essenzialmente un'istituzione volta a promuovere determinati progetti. Questa differenza si rispecchia nei criteri operativi e soprattutto nel fatto che la TIB tende a finanziare di preferenza il settore pubblico e semipubblico e limita al minimo indispensabile i finanziamenti sotto forma di capitale di rischio.

E' interessante passare adesso ad un esame dettagliato dell'attività della TIB nei primi due anni.

TABELLA 62

PORTAFOGLIO PRESTITI TRASFERITO ALLA TIB DALLA NBC
AL 30 GIUGNO 1971 E 1972
(scellini)

Settore	1971		1972	
	N.° prestiti	Valore	N.° prestiti	Valore
Agricoltura	2	1.850.000	2	1.500.000
Industria manifatturiera	26	59.526.644	21	47.829.566
Costruzioni	1	73.340	—	—
Trasporti (solo marittimi)	2	10.954.026	2	10.669.651
Turismo	3	21.425.000	3	21.350.000
Altri	2	165.262	—	—
Totale	36	93.994.272	28	81.349.217

FONTE: TIB, *Annual Report*.

All'inizio la TIB si occupò dell'amministrazione del portafoglio prestiti ricevuto dalla NBC (si veda la Tabella 62). I prestiti al settore industriale erano di gran lunga prevalenti su tutti gli altri, seguivano in ordine di importanza il settore turistico e quello dei trasporti. Dal 1971 al 1972 il portafoglio prestiti si è ridotto di oltre 10 milioni di scellini: 6 prestiti sono giunti a scadenza e sono stati pagati, altri due sono stati assunti dal governo e da un *District Council*.

La Tabella 63 riporta la distribuzione settoriale dei prestiti concessi dalla TIB fino al 30 giugno 1972: l'industria manifatturiera ha ricevuto la quota maggiore di finanziamenti sia per numero di progetti sia per valore assoluto. Le produzioni finanziate, come si può vedere dalla Tabella 64, sono essenzialmente orientate verso il mercato interno.

TABELLA 63

FINANZIAMENTI CONCESSI DALLA TIB E AMMONTARE TOTALE DEI PROGETTI DI INVESTIMENTO FINANZIATI, PER SETTORI (al 30 giugno 1972) (migliaia di scellini)

Settore	N.° dei prestiti	Valore	Investimento totale
Agricoltura	6	10.400	22.200
Turismo	1	3.000	4.500
Trasporti	2	8.015	32.425
Miniere	2	4.500	25.420
Industria	9	17.370	95.474
Totale	20	43.285	180.019

FONTE: TIB, *Annual Report*.

Il prestito più rilevante è stato concesso alla *Mtibwa Sugar Estates Ltd.*, per favorire l'espansione della produzione di zucchero da 7.000 a 45.000 tons all'anno. Il secondo settore in ordine di

importanza è quello dell'agricoltura e terzo quello dei trasporti (sono stati finanziati due progetti dei quali uno, molto importante, destinato all'acquisto di 105 nuovi autobus per la città di Dar es Salaam, e l'altro per l'acquisto di attrezzature accessorie per una nave da passeggeri e merci, adibita al traffico costiero).

TABELLA 64

ELENCO DEI PROGETTI FINANZIATI DALLA TIB
(migliaia di scellini)

Aziende	Prestiti della TIB	Partecipa- zioni azionarie	Valore totale investimento
1970/1971			
<i>Nyanza Salt Mines Ltd.</i>	3.000	—	(*)
<i>Tanzania Navy Beans Ltd.</i>	200	—	200
<i>National Printing Company Ltd.</i>	1.130	—	2.380
<i>Kilimanjaro Blanket Company Ltd.</i>	600	—	1.100
<i>General Tyre East Africa Ltd.</i>	2.590	—	3.500
Totale	7.520	—	7.180
1971/1972			
<i>Lime Products Development Ltd.</i>	400	—	400
<i>Tanzania Navy Beans Ltd.</i>	1.200	200	2.000
<i>Mwananchi Ocean Products Ltd.</i>	1.400	—	2.400
<i>National Cold Chain Operations</i>	7.000	—	17.200
<i>Tanzania Shoe Company Ltd.</i>	650	—	650
<i>National Engineering Company Ltd.</i>	2.000	1.000	6.500
<i>Mtibwa Sugar Estates Ltd.</i>	7.000	—	76.700
<i>The National Milling Corporation</i>	2.000	—	3.650
<i>Peoples Products Ltd.</i>	400	—	994
<i>Nyanza Salt Mines Ltd.</i>	1.500	—	25.420
<i>New Arusha Hotels Ltd.</i>	3.000	—	4.500
<i>Dar es Salaam Motor Transport Co.</i>	7.500	—	23.510
<i>Tanzania Coastal Shipping Lines Ltd.</i>	515	—	8.915
Totale	34.565	1.200	172.839
Totale generale	42.085	1.200	180.019

(*) Il valore è incluso nel totale per il 1971-1972.
FONTE: TIB, *Annual Report*.

Il settore agricolo è il terzo in ordine di importanza e, a differenza che per il settore industriale e per i trasporti, i finanziamenti hanno interessato essenzialmente produzioni per l'esportazione.

Sotto il profilo territoriale la maggior parte dei progetti (nove) sono concentrati nella zona costiera: questo fatto riflette lo sviluppo registratosi negli ultimi tempi in questa parte del Paese. La seconda regione in ordine di importanza è costituita dalla zona di Arusia-Chilimangiaro, con cinque prestiti.

E' interessante notare che in base ai dati raccolti dalla TIB, gli effetti indotti sui livelli occupazionali sarebbero stati particolarmente rilevanti: la realizzazione dei progetti finanziati ha creato 2.800 posti di lavoro addizionali, concentrati nelle zone di Dar es Salaam e di Morogoro e in quella costiera.

Si ritiene che il mutamento nel sistema di pianificazione avvenuto nel luglio 1972 (1) non mancherà di avere effetti sull'attività della TIB, determinando una più estesa diffusione territoriale delle iniziative finanziate.

La Tabella 65 riporta la distribuzione dei finanziamenti della Banca in base al carattere pubblico o privato dell'azienda affidata. Come si può vedere la maggior parte dei finanziamenti sono andati ad aziende pubbliche o semipubbliche, in ottemperanza alle direttive politiche formulate dal governo e recepite dalla Banca stessa (2), che concepiscono il ruolo di questa anche come fattore per la razionalizzazione dell'attività del settore parastatale.

Si ritiene che in futuro alla decentralizzazione regionale dell'attività si accompagnerà la tendenza ad estendere i finanziamenti

(1) Si veda: Introduzione, pag. 19.

(2) Si veda: TIB, *Statement of General Policies and Operational Criteria*, op. cit.; e TIB, *General Information on TIB and Guide to Loan Applicants*, op. cit.

ad aziende di piccole e medie dimensioni, fermo restando il fatto che il ruolo del settore privato rimarrà notevolmente circoscritto.

TABELLA 65

FINANZIAMENTI DELLA TIB IN BASE ALLA POSIZIONE GIURIDICA DELLE AZIENDE AFFIDATE - 1972 (escluse le partecipazioni azionarie)
(migliaia di scellini)

Aziende	N.° dei prestiti	Valore dei prestiti
Pubbliche	8	20.195
Private	3	4.000
Pubbliche oltre il 51%	5	9.490
Private oltre il 51%	--	--
Al 50% pubbliche	2	8.400
Totale	18	42.085

FONTE: TIB, *Annual Report*.

La Tabella 66 fornisce un quadro complessivo delle fonti di finanziamento dei progetti. Come si può constatare, le fonti interne, pari ad oltre 130 milioni di scellini, sono di gran lunga preponderanti rispetto a quelle estere (quasi 50 milioni). E fra quelle interne appare particolarmente rilevante (32%) il contributo della TIB. Fra le altre fonti è particolarmente significativo l'apporto della *East African Development Bank* (24 milioni di scellini).

Per quanto riguarda la provvista dei fondi da parte della Banca, ai contributi in conto capitale dei soci fondatori si sono aggiunti due prestiti della *Swedish International Development Agency* (SIDA) per un totale di 7,65 milioni di scellini. Durante il 1972 sono state condotte trattative per la concessione di prestiti da parte della *Canadian International Development Agency* (CIDA), della Banca Mondiale, della *Kredinstalt fur Wiederaufbau* e della

African Development Bank. La CIDA ha recentemente concesso un prestito di 2 milioni di dollari canadesi.

TABELLA 66

QUADRO GENERALE DELLE FONTI DI FINANZIAMENTI DEI PROGETTI
A CUI LA TIB HA PARTECIPATO - 1972
(migliaia di scellini)

Settori	Progetti	Fonti interne					Fonti esterne		
		Capitali propri	Prestiti TIB	Partecipazioni TIB	Altri	Totale	Crediti commerciali	Altri	Totale
Agricoltura	4	11.800	10.200	200	—	22.200	—	—	—
Turismo	1	892	3.000	—	608	4.500	—	—	—
Trasporti	2	16.010	8.015	—	300	24.325	—	8.100	8.100
Miniere	1	6.720	4.500	—	14.200	25.420	—	—	—
Industria	8	22.984	16.370	1.000	13.440	53.794	41.680	—	41.680
Totale	16	58.406	42.085	1.200	28.548	130.239	41.680	8.100	49.780

FONTE: TIB, *Annual Report*.

A conclusione di questa rassegna dell'attività della TIB è opportuna una valutazione critica ed un esame delle principali difficoltà incontrate (1).

In primo luogo vi sono problemi di ordine generale su cui l'attività della TIB può influire solo in misura minima e che esercitano un pesante condizionamento sulle possibilità di crescita accelerata del settore industriale e quindi anche di sviluppo della Banca. Tali problemi sono rappresentati dalla mancanza di un mercato dei capitali organizzato, dalla ristrettezza del mercato per i prodotti industriali, dalla carenza di personale dotato di sufficiente specializzazione e di quadri direttivi forniti di adeguate conoscenze

(1) Si veda: C. KAHANGI, *TIB as a Tool for Accelerating Economic Growth*, op. cit., pag. 20.

tecniche ed economiche e dalla limitatezza delle occasioni di investimento.

Nei primi due anni la TIB è riuscita a raggiungere un volume di prestiti non molto inferiore a quello della TDFL, tuttavia si tratta ancora di un valore piuttosto modesto soprattutto se si tiene conto che corrisponde ad appena 18 operazioni e che ammontano al 55% le domande di finanziamento scartate, perché sprovviste dei requisiti richiesti. L'aspetto preoccupante è indubbiamente questo: il numero ridotto di finanziamenti concessi non dipende dalla carenza di risorse finanziarie bensì dall'incapacità di presentare progetti dotati dei requisiti necessari. La TIB quindi dovrà assumersi anche il compito di favorire il miglioramento delle conoscenze tecniche ed economiche dei quadri direttivi delle aziende e farsi promotrice di progetti di finanziamento attendibili e solidi. Oltretutto, soltanto espandendo e diversificando i propri impieghi, la Banca potrà svolgere economicamente la sua attività: evidentemente una sotto-utilizzazione dei fondi disponibili non può non risolversi in un aggravio di costi.

Infine, un problema tutt'altro che secondario che la TIB si trova a dover risolvere è costituito dalla necessità di reperire personale sufficientemente preparato (o di addestrarlo); questa è una condizione imprescindibile perché essa possa svolgere quella funzione di promozione di cui abbiamo appena parlato.

3. LE FUNZIONI CREDITIZIE DELLA NATIONAL DEVELOPMENT CORPORATION

Abbiamo precedentemente accennato alla funzione estremamente importante che la NDC svolge attualmente nell'economia

tanzana, in qualità di società *holding* a cui fanno capo un grande numero di aziende operanti in diversi settori (1).

La NDC nacque nel 1962 con un capitale di 10 milioni di scellini e con il nome di *Tanganyika Development Corporation*, in applicazione dei suggerimenti forniti da esperti della Banca Mondiale e dell'USAID (2). La nuova società iniziò la sua attività rilevando le partecipazioni azionarie del governo nella *Williamson Diamond Mines*, nella *Tanganyika Packers* e nella *Nyanza Salt Mines*. Nel 1964 la denominazione venne mutata in quella attuale di *National Development Corporation*: la NDC iniziò ad operare il 1° gennaio 1965. Nel 1966 il governo stabilì che la NDC avrebbe dovuto assumere partecipazioni per un valore non inferiore al 50% del capitale delle nuove aziende nella cui costituzione interveniva. Dopo la Dichiarazione di Aruscia, il ruolo della NDC divenne sempre più importante: essa fu uno dei principali strumenti utilizzati per tradurre in pratica le direttive contenute nel documento.

La NDC ebbe un capitale iniziale di 23,9 milioni, fornito dal governo, e inoltre rilevò le attività della *Tanganyika Agricultural Corporation*, pari a 10,9 milioni di scellini. Altre fonti di finanziamento provengono da prestiti del governo e di altre istituzioni, nazionali ed internazionali, nonché dai proventi degli impieghi effettuati. I consistenti finanziamenti pubblici si spiegano con la funzione di estensione del settore pubblico dell'economia che è stata affidata alla NDC in seguito alla Dichiarazione di Aruscia e

(1) E' nostra opinione che nel caso della NDC si debba parlare di società *holding* e non di banca di sviluppo in senso stretto, a differenza di quanto ritengono taluni autori (si veda, ad esempio, H. HARLANDER - D. METZGER, *Development Banking in Africa*, IFO, Monaco, 1971).

(2) IBRD, *Economic Development in Tanganyika*, J. Hopkins Press, Baltimore, 1961; A. D. LITTLE Inc., *Tanganyika Industrial Development. A preliminary Study of Bases for the Expansion of Industrial Processing Activity*, 1961.

sono pertanto compatibili con l'intenzione di fare della società un organismo finanziariamente autonomo.

Nel 1969, con il *Public Corporations Act*, vennero effettuate alcune modifiche strutturali: l'indirizzo seguito dal governo nei confronti della NDC (che mirava ad una indiscriminata acquisizione di aziende un tempo private operanti nei settori strategici dell'economia), mutò radicalmente, nell'intento di conseguire una più efficace razionalizzazione. A questo scopo l'attività della NDC venne limitata ai settori dell'industria estrattiva, manifatturiera, e di trasformazione e vennero create due nuove istituzioni: la *National Agricultural Food Corporation* (NAFCO) e la *Tanzania Tourist Corporation* (TTC) per i settori agricolo e turistico.

Il quadro complessivo degli investimenti della NDC alla fine del 1970 è riportato nella Tabella 67. Uno dei più rilevanti problemi che la NDC si è trovata ad affrontare è costituito indubbiamente dalla necessità di procurarsi i mezzi necessari alle operazioni di investimento. Ai contributi esterni si sono aggiunti nei primi anni i proventi delle partecipazioni in alcune società particolarmente redditizie, soprattutto nella *Williamson Diamond Ltd.*, che hanno permesso di compensare le perdite o gli scarsi utili derivanti da altre aziende in via di consolidamento. Attualmente però la maggior parte delle aziende appartengono a settori non ancora redditizi per cui in futuro, almeno per un buon numero di anni, non si potrà prescindere da contributi pubblici e da finanziamenti interni ed esteri di vario genere.

La NDC è essenzialmente una *holding* statale per il settore industriale, tuttavia ha svolto, soprattutto fino al 1971, alcune funzioni creditizie di un certo interesse. Essa ha infatti cercato di ovviare ai problemi di liquidità di molte aziende del gruppo, conseguenti all'insufficienza dei capitali impiegati, creando una sorta di banca interna alla quale le aziende in parola potevano rivol-

gersi sia per ottenere prestiti sia per depositare mezzi finanziari temporaneamente eccedenti. La NDC è così diventata una specie di banca per il finanziamento a breve termine dell'industria; i tassi di interesse applicati erano del 6% sulle operazioni attive e del 4,50% per i depositi ricevuti, si trattava cioè di condizioni notevolmente migliori rispetto a quelle della NBC. I proventi di queste operazioni raggiunsero livelli consistenti: circa 1 milione di scellini nel 1967, cioè pari al monte salari della stessa NDC (escluse le società affiliate) (1). Questa attività è stata oggetto di critiche (2) in quanto permetteva ad un certo numero di aziende di sottrarsi al controllo della NBC e di ottenere crediti con maggiore facilità anche indipendentemente dall'esistenza dei requisiti di soli-

TABELLA 67

INVESTIMENTI DEL GRUPPO NDC AL 31 DICEMBRE 1970

Settore	N.° progetti	Investimenti (milioni di scellini)	Distribuzione percentuale investimenti
Alimentari, bevande, tabacco	9	171	12
Tessili e cuoio	6	253	17
Legno	6	50	3
Stampe, carta	5	406	28
Chimica	5	225	16
Minerali	9	91	6
Altri settori industriali	6	11	1
Commercio e finanza	4	109	8
Miniere	3	137	9
Totale	53	1.453	100

FONTE: NDC, *Sixth Annual Report 1970*.

(1) A. J. M. VAN DER LAAR, *Perspective on the Parastatal-NDC*, Economic Research Bureau (Restricted) Papers, n. 5, Dar es Salaam, 1968.

(2) J. LOXLEY, *The Monetary Systems of Tanzania since 1967*, op. cit., pagg. 6-7.

dità e solvibilità e in quanto avrebbe potuto raggiungere valori tali da creare difficoltà alla politica monetaria del Paese e infine perché costituiva una forma non corretta di concorrenza alla NBC.

Con l'introduzione di piani finanziari e del credito è stata tuttavia adottata una più stretta regolamentazione: il governo ha infatti stabilito che i prestiti intersocietari siano soggetti a preventiva autorizzazione (1).

4. L'ESPERIENZA DELLA TANZANIA FINANCE COMPANY LIMITED (TAFCO)

La TAFCO, istituita nel 1963, era una società privata che si dedicava al finanziamento dell'acquisto a rate di beni strumentali. Nel 1965 apparve evidente che le limitate risorse finanziarie di cui disponeva (il capitale versato era di appena 41.400 scellini) non avrebbero consentito alla società di continuare ad operare e la NDC intervenne rilevandone le attività.

Inizialmente la NDC decise di non mutare l'indirizzo operativo della TAFCO, ma nel 1966 la società venne interamente riorganizzata. Il suo nuovo ruolo consisteva nel raccogliere denaro vendendo al pubblico le proprie azioni e nell'acquistare azioni di società sussidiarie o associate della NDC. Gli scopi fondamentali erano quindi quelli di indirizzare i risparmi privati all'investimento azionario, di provvedere mezzi finanziari alla NDC e di smobilizzarne il portafoglio. Nel 1966 il capitale della TAFCO venne portato a 40 milioni di scellini, di cui 20 milioni di azioni ordinarie tipo « A », 10 di tipo « B » e 10 milioni di azioni privilegiate.

La NDC assunse una partecipazione di controllo sottoscrivendo

(1) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Annual Plan for 1971-1972*, op. cit., pag. 17.

tutte le azioni di tipo « A » e il 30% di quelle di tipo « B »; in seguito 1.000 azioni di tipo « B » (100.000 scellini) vennero trasferite all'*Industrial Promotion Services*. Le azioni privilegiate furono sottoscritte dal *National Provident Fund* (4 milioni), dalla *National Bank of Commerce* (1 milione), dalla *National Insurance Corporation* (1 milione), dalla *Bank of Tanzania* (3 milioni).

Nel 1967 la TAFCO chiamò i due decimi del capitale sottoscritto: la Banca centrale revocò la sua sottoscrizione, ritenendo che la società non sarebbe riuscita a raggiungere gli obiettivi che si proponeva e che inoltre la sua attività appariva in qualche modo in contrasto con i principi della Dichiarazione di Aruscia. Nel 1968, dodici società finanziarie sottoscrissero un totale di 110.000 scellini di azioni di tipo « B ».

Alla fine del 1969 le azioni emesse dalla TAFCO ammontavano ad appena 32,1 milioni.

La NDC trasferì alla TAFCO, a saldo della quota sottoscritta, una parte del proprio portafoglio azionario (si veda la Tabella 68).

TABELLA 68

PORTAFOGLIO AZIONARIO TRASFERITO ALLA TAFCO DALLA NDC
(scellini)

Azioni	Percentuale di partecipazione	Valore
<i>Tanzania Breweries Ltd.</i>	11	3.600.000
<i>Tanganyika Packers Ltd.</i>	51	13.763.181
<i>Six Enterprises Ltd.</i>	20	200.000
<i>Nyanza Salt Mines Ltd.</i>	81	2.440.000
<i>Tanganyika Meerschbaum Comp. Ltd.</i>	56	1.284.640
<i>Tanita Company Ltd.</i>	40	1.200.000
<i>Tanzania Publishing House Ltd.</i>	50	250.000
+ attività nette correnti	—	262.179
Totale		23.000.000

Fonte: NDC, *Annual Report*.

Il portafoglio azionario trasferito alla TAFCO si caratterizzava per una scarsa diversificazione degli impieghi e per la presenza di titoli di dubbia solvibilità. Per questo nel primo anno di vita la TAFCO conseguì profitti molto limitati e nel complesso, cioè dal 1966 ad oggi, il bilancio dell'attività è negativo sotto molti punti di vista.

Fin dal 1967 si era verificato un mutamento del clima politico, che aveva reso estremamente difficile l'operare della società secondo i principi che erano stati enunciati l'anno precedente. Prima della Dichiarazione di Arusia si riteneva infatti che le aziende private e i singoli individui avrebbero svolto un ruolo determinante nell'acquisto di azioni della TAFCO, ma dopo il febbraio 1967 tale acquisto venne vietato a tutti coloro che ricoprivano importanti cariche pubbliche. Il possesso delle azioni venne pertanto limitato al settore pubblico e parastatale e nessun successo ebbero le proposte volte a trasformare la TAFCO in un *unit trust* (1), in quanto anche questa soluzione era giudicata in contrasto con la politica socialista del Paese (2).

Nel 1969 la società venne assunta direttamente dal Tesoro, in quanto si ritenne non compatibile il fatto che la NDC, maggiore azionista della TAFCO, fosse anche il maggiore beneficiario dell'attività della stessa.

Praticamente oggi la TAFCO non ha più nessuna ragione di esistere, essendo la sua attività completamente svuotata di significato, anche se non risulta che ne sia stata ancora decisa ufficialmente la soppressione.

(1) H. H. BINHAMMER, *Financing Industrial Development in Tanzania*. Economic Research Bureau Papers, n. 4, Dar es Salaam, 1969, pagg. 20-22.

(2) J. LOXLEY, *The Monetary Systems of Tanzania Since 1967*, op. cit., pag. 24; J. LOXLEY, *Structural Change in the Monetary System of Tanzania*, in « Socialism in Tanzania », vol. 2, Dar es Salaam, 1973, pag. 110.

5. L'EAST AFRICAN DEVELOPMENT BANK

Lo statuto dell'*East African Development Bank* (EADB) costituisce parte integrante del Trattato per la cooperazione fra i Paesi dell'*East Africa*, firmato a Campala nel giugno 1967.

L'EADB ha iniziato la sua attività il 1° luglio 1968. I suoi obiettivi sono i seguenti (1):

- a) fornire assistenza tecnica e finanziaria per la promozione dello sviluppo industriale degli Stati membri;
- b) attenuare le disparità nel grado di sviluppo dei tre Paesi;
- c) favorire la cooperazione fra gli Stati e lo sviluppo di economie complementari;
- d) sostenere l'attività delle istituzioni finanziarie operanti in favore dello sviluppo economico attraverso finanziamenti e utilizzando le istituzioni in parola quali canali finanziari;
- e) cooperare con le altre istituzioni pubbliche o private, nazionali o internazionali, che si pongano obiettivi di sviluppo industriale;
- f) svolgere tutte quelle attività che appaiono necessarie per conseguire gli obiettivi enunciati.

Il principale campo di azione della EADB è costituito dall'industria, includendo in questo termine i settori manifatturiero e di trasformazione dei prodotti agricoli, forestali e ittici, ma escludendo costruzioni, trasporti e turismo. Nella scelta dei progetti, salvo l'accertamento della loro validità e realizzabilità, deve essere data priorità agli Stati e alle regioni meno sviluppati. Per i primi dieci anni è stabilito che la Tanzania e l'Uganda debbano ricevere il 38,75% e il Kenia il 22,5% degli investimenti effettuati.

(1) Si veda: *Treaty for the East African Cooperation*, Campala, 6 giugno 1967, annex VI, «The Charter of the EADB», art. 1.

Lo statuto prevede che i tre Stati fondatori detengano la maggioranza delle azioni della Banca; altre azioni possono essere possedute da istituzioni finanziarie e da altri operatori est-africani. Alla fine del 1970 erano soci dell'EADB la *National and Grindlays Bank*, la *Commercial Bank of Africa*, la *Standard Bank*, la *Barclays Bank D.C.O.*, l'*African Development Bank* e un consorzio jugoslavo.

Il capitale è costituito da azioni per un valore di 400 milioni di scellini. Il 50% del capitale è stato versato: 120 milioni provengono dagli Stati membri, metà in valuta locale e metà in valuta estera convertibile. Altri fondi derivano da prestiti contratti all'interno dell'*East Africa* o sui mercati dei capitali esteri, dal rimborso dei finanziamenti concessi e dai proventi degli investimenti effettuati. Speciali fondi possono essere concessi in amministrazione per conto di istituzioni estere con finalità di aiuto ai Paesi sottosviluppati.

Al vertice della Banca troviamo il direttore generale che è nominato dai Presidenti della Repubblica dei tre Paesi; ogni Stato nomina un amministratore effettivo ed uno supplente nel Consiglio di amministrazione, due altri membri e un supplente sono designati dagli altri azionisti.

La Banca deve ispirarsi ai principi di una sana gestione finanziaria e deve subordinare la concessione dei prestiti all'accertamento di una serie di condizioni rigorose intorno alla bontà del progetto e alla solidità dell'azienda affidata.

L'EADB può concedere finanziamenti diretti a singoli progetti, oppure servirsi dei canali delle istituzioni esistenti, oppure ancora può assumere partecipazioni e garantire prestiti forniti da altri. Le garanzie e gli investimenti azionari non possono però superare il 10% del capitale versato e delle riserve e non si possono assumere, in linea generale, partecipazioni di maggioranza.

La politica degli impieghi deve essere volta a conseguire una sufficiente diversificazione e a consentire una progressiva smobilizzazione di quelli effettuati.

Alla fine del 1970 l'EADB aveva approvato investimenti per un totale di 76 milioni di scellini, relativi a 17 progetti; si ritiene che gli investimenti indotti ammontino a 545 milioni di scellini. Come si può vedere dalla Tabella 69, in Tanzania vennero effettuati investimenti per 32,2 milioni di scellini. Per quanto riguarda le strutture tecniche, la maggior parte degli impieghi è in prestiti diretti. Gli effettivi esborsi di fondi da parte dell'EADB si sono tuttavia mantenuti su livelli molto ridotti: venne autorizzato il pagamento per solo 31,6 milioni e solo per 18,7 si ebbe il versamento effettivo.

TABELLA 69

FINANZIAMENTI CONCESSI DALL'EADB AL 31 DICEMBRE 1970
(migliaia di scellini)

Voci	Importo
<i>Per tipo di finanziamento:</i>	
— prestiti diretti	56.570
— prestiti convertibili	7.820
— partecipazioni	6.700
— linee di credito	3.780
— garanzie	1.300
Totale	76.170
<i>Ripartizione territoriale:</i>	
— Uganda	13.500
— Kenia	30.420
— Tanzania	32.350
Totale	76.170

FONTE: EAST AFRICAN DEVELOPMENT BANK, *Annual Report*, 1970.

Se vogliamo dare un giudizio complessivo sulla attività dell'EADB, possiamo dire che il suo intervento ha avuto scarsa incidenza nell'economia tanzana, per l'insufficienza dei mezzi finanziari disponibili.

Non c'è dubbio, inoltre, che il ruolo di questa istituzione si sia andato progressivamente indebolendo, parallelamente al deteriorarsi dei rapporti politici fra i Paesi fondatori. L'obiettivo che meno ha potuto essere realizzato è rappresentato dall'azione in favore dello svilupparsi nell'*East Africa* di economie complementari (1); molto spesso è invece accaduto il contrario, cioè i fondi sono stati utilizzati per finanziare progetti in aperta concorrenza fra loro.

Indubbiamente l'EADB può essere in grado di contribuire allo sviluppo industriale della Tanzania, ma non è certo da questa istituzione, nonostante le premesse, che ci si possono aspettare i maggiori risultati.

6. ISTITUZIONI MINORI

a. *La Workers' Development Corporation (WDC)*

La WDC fu istituita nel 1964 dalla *National Union of Tanganyika Workers* (NUTA), con il nome di *Tanganyika Worker's Investment Corporation*. Il capitale fu inizialmente di 1 milione di scellini e venne portato successivamente a 3 milioni.

La più importante fonte di provvista fu rappresentata dai contributi provenienti dai lavoratori sotto forma di risparmio con-

(1) H. E. GRUNDMANN, *Industrial Development in East Africa. An Appraisal Including Possibilities for Future Acceleration*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », gennaio 1973, pag. 24.

trattuale. Dal 1964 al 1966, ad esempio, affluirono sotto questa forma oltre 16 milioni di scellini.

Infatti, lo scopo fondamentale perseguito dalla WDC consiste nella mobilitazione del risparmio dei lavoratori, che viene indirizzato verso progetti di sviluppo e a carattere sociale. Essa si propone di creare nuovi posti di lavoro, di promuovere lo sviluppo sociale e culturale e di aumentare il livello di vita dei lavoratori, nonché di facilitare il trasferimento delle imprese private al settore collettivo.

Nel 1970 la WDC aveva effettuato investimenti per oltre 5 milioni di scellini nel settore industriale, agricolo ed edilizio, con una prevalenza di aziende di piccole e medie dimensioni e ad alta intensità di lavoro.

Il complesso delle sue operazioni, confrontato con quello di altre istituzioni, appare piuttosto modesto, essendo stato costantemente frenato da limiti di ordine finanziario e da carenze di capacità imprenditoriale, anche se il ruolo svolto dalla WDC è particolarmente interessante, in quanto appare essenzialmente rivolto a mobilitare il risparmio dei lavoratori e ad indirizzarlo verso investimenti in aziende di piccole dimensioni o aventi finalità sociali.

Nel 1971 un indebolimento notevole dell'attività è stato provocato dalla cessazione di ogni rapporto di finanziamento con tre delle più importanti e redditizie società finanziate: la *National Engineering Ltd.*, la *Dawa ya Mubu Ltd.* e la *Tanzania Bottlers Company Ltd.*

b. *La Mwananchi Development Corporation (MDC)*

La MDC fu istituita nell'agosto 1962 dalla *Tanganyika African National Union (TANU)* per esercitare per conto del partito le funzioni di un *investment trust*, su basi strettamente nazionali. Il suo capitale iniziale fu di 1 milione di scellini, interamente

sottoscritto dalla TANU; nel 1964 si ebbe un aumento di 0,2 milioni di scellini (1).

Alla fine del 1964 la MDC aveva effettuato investimenti per 3 milioni di scellini in proprietà immobiliari e fabbricati, la maggior parte dei quali vennero affittati ad agenzie governative.

Dopo il successo iniziale la MDC adottò una politica di diversificazione del proprio portafoglio investimenti, acquistando partecipazioni in numerose aziende; alla fine del 1965 tali investimenti erano pari a 1,8 milioni di scellini ed erano stati finanziati con prestiti del Tesoro e delle banche commerciali e con ipoteche. L'espansione della MDC continuò pertanto ad un ritmo troppo elevato, tale da richiedere una profonda ristrutturazione. Nel 1966 fu stabilito che tutti gli investimenti nel settore industriale fossero trasferiti alla NDC: l'operazione comportò il trasferimento totale o parziale di partecipazioni in quattro aziende. Alla MDC rimase l'attività di investimento in proprietà immobiliari; tuttavia è attualmente allo studio una verifica della sua possibilità di ulteriore sviluppo e una profonda ristrutturazione del suo ruolo.

c. *L'Industrial Promotion Service (Tanzania) Limited e la Diamond Jubilee Investment Trust (Tanzania) Limited*

La *Diamond Jubilee* venne istituita nel 1945 per iniziativa dell'Aga Khan che ne fu anche il maggiore azionista ed ebbe come finalità quella di promuovere lo sviluppo dell'*East Africa* fornendo crediti a medio e a breve termine per progetti nel settore agricolo, industriale ed edilizio. Nel 1963, di fronte all'aumento della domanda di finanziamenti a lungo termine con vincolo sia di capitale sia di credito, lo stesso Aga Khan promosse la costituzione di

(1) Lo scopo dichiarato era quello di istituire « *an African Institution with African money and an African management* ».

un gruppo di istituzioni, che vennero denominate *Industrial Promotion Services* (IPS). Inizialmente vennero costituite tre società, di cui una nel Kenia, una in Tanzania e una in Uganda, successivamente altre sorsero nel Congo, in Costa d'Avorio e nel Pakistan.

Il principale obiettivo che queste istituzioni si proponevano era la promozione dello sviluppo industriale nei Paesi emergenti, attraverso una coordinazione di iniziative pubbliche e private e la concessione di finanziamenti in prevalenza ad aziende di medie e piccole dimensioni. Oltre all'assistenza finanziaria esse fornivano anche consulenza tecnica ed effettuavano studi settoriali sui mercati.

L'IPS (*Tanzania*) *Limited* venne istituita con un capitale iniziale di 6 milioni, nel quale la NDC aveva una partecipazione simbolica di 20.000 scellini. Nel 1967 il capitale venne aumentato e la quota della NDC passò a 2 milioni di scellini. Ulteriori aumenti vennero autorizzati successivamente: alla fine di giugno del 1970 il capitale versato era di 10,9 milioni di scellini, sottoscritti oltre che dall'Aga Khan e dalla NDC da molti azionisti privati, in maggior parte appartenenti alla comunità ismailita.

L'attività dell'IPS appare rivolta in prevalenza al settore dell'industria tessile e in secondo luogo all'industria farmaceutica, ai saponifici, eccetera.

Recentemente la compagnia ha varato un piano che prevede massicci interventi nel settore turistico, di concerto con la *Diamond Jubilee Investment Trust* e la *Tanzania Tourist Corporation*.

Alla fine di giugno del 1970 erano stati effettuati investimenti azionari per 7,2 milioni di scellini e altri prestiti per 7 milioni. Tuttavia la capacità dell'istituzione di promuovere lo sviluppo economico del Paese è stata molto maggiore, in quanto in molti casi essa ha funzionato da catalizzatore per attrarre capi-

tali nazionali e soprattutto esteri, che sono stati investiti in modo diretto nelle diverse iniziative e che pertanto non figurano nei dati statistici disponibili: si ritiene, comunque, che nei primi sette anni di attività l'IPS abbia favorito l'effettuazione di investimenti per un ammontare di oltre 100 milioni di scellini.

La *Diamond Jubilee*, che fino al 1963 era stata un'istituzione unica per tutto l'*East Africa*, venne suddivisa dopo l'indipendenza in tre società collegate; dal 1967 le società in parola sono completamente indipendenti l'una dall'altra, anche se è rimasta come istituzione comune con compiti di direzione la *Diamond Jubilee Services Ltd.*

La *Diamond Jubilee Investment Trust (Tanzania) Ltd.* non è un'istituzione finanziaria con compiti di promozione dello sviluppo economico come la NDC, la WDC o la IPS: di regola essa non inizia progetti ma fornisce semplicemente prestiti a medio termine a privati, soprattutto appartenenti alla comunità ismailita, e a società. Vi sono stretti rapporti con la IPS e molto spesso le società finanziate sono le stesse che già hanno ricevuto capitali di rischio e prestiti a lungo termine.

Sebbene la *Diamond Jubilee* effettui anche investimenti con vincolo di capitale, normalmente viene preferita la struttura del prestito con scadenza da tre a cinque anni assistito da garanzia reale.

Alla fine di settembre del 1970 i prestiti ammontavano a 39 milioni di scellini.

I mezzi impiegati derivano dal capitale sociale, dai proventi degli investimenti effettuati e soprattutto dai depositi raccolti presso il pubblico. Nel 1970 il capitale era di 8 milioni, i redditi derivanti dalle operazioni attive di 1,5 milioni e i depositi, in prevalenza a risparmio e provenienti dalla comunità ismailita, di 28,6 milioni di scellini.

Capitolo IV

IL CREDITO EDILIZIO

1. IL SETTORE EDILIZIO IN TANZANIA E LE INDICAZIONI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE

Negli anni anteriori al conseguimento dell'indipendenza la politica della casa in Tanzania, analogamente a quanto accadeva in altri Paesi, si limitava alla costruzione di abitazioni riservate ai funzionari e ai dipendenti stranieri dell'amministrazione coloniale. Successivamente anche strati limitati della popolazione indigena furono ammessi a beneficiare della politica edilizia: si trattava in genere di funzionari governativi e di dirigenti ed impiegati delle maggiori aziende.

Il resto della popolazione africana rimase per lungo tempo escluso e, d'altronde, il bisogno della casa divenne un problema socialmente rilevante solo quando cominciarono le migrazioni dalle zone rurali alle aree urbane. Il fenomeno in parola ebbe inizio nel primo dopoguerra ma solo dopo la fine del secondo conflitto mondiale assunse dimensioni tali da imporsi all'attenzione delle autorità governative (1).

(1) M. A. BIENEFIELD, *Tanzania Housing Finance and Housing Policy*, Economic Research Bureau Papers, n. 19, Dar es Salaam, 1969.

Dopo l'indipendenza, i criteri della politica delle abitazioni in Tanzania subirono mutamenti radicali. Nel 1963 fu istituita la *National Housing Corporation* (NHC) che è tuttora il principale operatore pubblico nel settore. A differenza dell'omonima istituzione che venne creata nel Kenia e che ha principalmente lo scopo di incanalare finanziamenti verso i costruttori privati, la NHC si occupa direttamente della realizzazione di programmi di edilizia abitativa, dalla fase di progettazione a quella di acquisto dei materiali e a quella di costruzione.

Nel settore edilizio operano, con compiti diversi, altre due istituzioni pubbliche: la *Mwananchi Engineering and Construction Company* (MECCO) e la *National Property Development and Management Corporation* (NPDMC). Per quanto riguarda la prima, il governo aveva una partecipazione di minoranza, acquisita nel 1963, e trasformata in maggioritaria nel 1967, quando si pensò che la società potesse svolgere nel settore edilizio un ruolo di fondamentale importanza (1).

Il governo firmò un accordo con la *Overseas Construction Company* (OCC) olandese (azionista di minoranza della MECCO) la quale si impegnava a fornire assistenza tecnica ed imprenditoriale ed a favorire l'africanizzazione delle società in un breve periodo di tempo.

Nel frattempo, la NDC aveva costituito la NPDMC, partecipandovi nella misura del 75%; azionista di minoranza era una società tedesca, la GBM di Monaco. La nuova società doveva occuparsi dell'attività di progettazione di abitazioni, e anche in questo caso venne stipulato un accordo con la GBM, che si impegnava a fornire personale qualificato e assistenza tecnica.

(1) J. WELLS, *The Construction Industry in East Africa*, Economic Research Bureau Papers, n. 2, Dar es Salaam, 1972, pag. 21 e segg.

Tuttavia, entrambe le iniziative non diedero i risultati sperati: sia la OCC sia la GBM si preoccuparono più di conseguire profitti che non di fornire un reale contributo allo sviluppo delle due società e alla formazione di quadri indigeni, per cui nel 1970 gli accordi cessarono ed i pacchetti azionari detenuti dalla OCC e dalla GBM vennero assunti dal governo.

Nel 1970 nacque anche l'esigenza di provvedere ad una radicale riorganizzazione del settore edilizio (1): l'attività della MECCO e della NPDMC venne ristrutturata e coordinata, la NPDMC mutò il suo nome in *National Estates and Design Company* (NEDCO) ed entrambe passarono alle dipendenze del Ministro per i Trasporti e per le Comunicazioni.

Attualmente nel settore edilizio operano, oltre alla NHC, alla MECCO e alla NEDCO, le autorità governative centrali e locali, nonché alcuni costruttori privati (2); inoltre, specialmente nelle campagne un buon numero di abitazioni sono costruite direttamente dai contadini che le abitano.

In complesso il settore delle costruzioni partecipa al reddito nazionale lordo nella misura del 5,3% ed occupa 52.658 addetti.

Il Secondo Piano quinquennale ha affrontato il problema della casa partendo dal presupposto che uno dei compiti principali a cui lo Stato deve adempiere è quello di fornire abitazioni a basso costo alla popolazione, in quanto ciò costituisce un vero e proprio servizio sociale (3). La politica della casa ha tuttavia ricevuto soluzioni diverse nelle zone rurali e in quelle urbane.

Per quanto riguarda le prime, di fronte alla vastità dei biso-

(1) Si veda: D. BURGESS, *A Study of the Construction Industry in Tanzania*, Dar es Salaam, 1970.

(2) La quota di abitazioni costruite da privati è peraltro in continuo regresso.

(3) M. A. BIENEFFELD, *A Long Term Housing Policy for Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, n. 9, Dar es Salaam, 1970, pag. 7.

gni e all'insufficienza dei mezzi pubblici disponibili, si tende a favorire la costruzione di abitazioni in economia da parte degli interessati: solo il 5% del totale delle risorse stanziato dal Secondo Piano quinquennale per il problema della casa era destinato alle campagne (1).

Negli anni successivi gli stanziamenti sono venuti aumentando; tuttavia gli sforzi sono stati concentrati, più che sulla costruzione di nuove abitazioni, sul miglioramento di quelle esistenti. Soltanto nel caso dei villaggi *ujamaa* di nuova costituzione vi sono stati interventi per la costruzione di abitazioni, ma anche in questo caso si è preferito affidarne la responsabilità alle comunità, pur intervenendo con una serie di servizi e con assistenza tecnica (attraverso le *Mobile Field Building Units*).

Nelle zone urbane il problema della casa ha invece presentato fin dall'inizio un carattere di urgenza: la rilevanza dei fenomeni migratori ha determinato una rapida crescita nella domanda di abitazioni ed è stato richiesto un intervento pubblico massiccio, data l'impossibilità di costruire case in economia, come nelle campagne (2). Il Secondo Piano quinquennale ha previsto tre tipi di intervento statale: la costruzione di case a basso costo, la promozione di cooperative edilizie, la costruzione di nuclei di servizi per gruppi di abitazioni. In questo campo, la NHC ha svolto un ruolo di fondamentale importanza, costruendo la maggior parte

(1) Si legge nel Secondo Piano quinquennale che, nelle aree rurali, una semplice abitazione fatta con materiali prodotti sul luogo, senza lavori idraulici, elettricità e altre comodità può essere sopportabile, ma nelle condizioni di affollamento della città, lo stesso *standard* di abitazioni creerebbe gli *slums* con gravi pericoli per la salute pubblica e conseguenze di demoralizzazione sociale. (Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pag. 187).

(2) In città è infatti più difficile trovare una disponibilità di manodopera gratuita o a basso costo, nonché di materiali, e si richiede inoltre il rispetto di *standard* di costruzione notevolmente più elevati che nelle campagne.

delle nuove abitazioni, anche se i costi notevolmente elevati si sono concretati in canoni d'affitto proibitivi per larghi strati di popolazione.

2. DAI LOAN SCHEMES ALLE PRIME ESPERIENZE DI BUILDING SOCIETIES

a. *I Loan Schemes*

Dopo la seconda guerra mondiale il governo del Tanganica attuò un programma di costruzione di abitazioni, largamente finanziato dal governo inglese attraverso il *Colonial Development and Welfare Fund*. Da principio le case costruite ebbero uno *standard* qualitativo molto basso ed un costo variabile fra i 2.000 e i 7.000 scellini. Tali abitazioni dovevano servire a fornire un aiuto immediato alle numerose famiglie che nelle zone urbane non erano in grado di pagare i canoni d'affitto vigenti. Solo in un secondo tempo venne presa in considerazione l'opportunità di costruire case migliori o di ricostruire quelle esistenti, con un costo fra gli 8.000 e i 14.000 scellini ed un canone di affitto nettamente inferiore a quelli correnti, pari al 7,6% del costo totale (1).

Nel 1962 erano state costruite 4.300 abitazioni con un costo complessivo di poco più di 20 milioni di scellini; oltre 3.000 di queste si trovavano nelle aree urbane, dove l'amministrazione coloniale si era proposta di creare una classe stabile di persone viventi in case di proprietà.

Numerosi prestiti vennero concessi a tutte quelle famiglie che si rivelavano in grado di restituirli a scadenze protratte nel tempo, ma che non potevano ottenerli dalle *building societies* per le quali

(1) M. A. BIENEFELD, *Tanzania Housing Finance and Housing Policy*, *op. cit.*, pag. 3.

avrebbero rappresentato un rischio troppo elevato (1). Il tasso di interesse che veniva fatto pagare variava dal 4,50 al 6% ed era in ogni caso inferiore a quello richiesto dalle *building societies*. Il rimborso avveniva in rate mensili costanti comprensive della quota capitale, degli interessi e del premio di assicurazione, con scadenze variabili fino ad un massimo di 20 anni.

L'*Urban Housing Loan Scheme* fu finanziato con un fondo rotativo costituito dal governo nel 1954; dal 1954 al 1960, grazie all'intervento del fondo, vennero completate 600 abitazioni. Tuttavia la mancanza di mezzi finanziari, negli ultimi anni, rese tale fondo praticamente inoperante (2).

Nel 1960 venne istituito un nuovo fondo, denominato *Urban Roof Loan Scheme*: i prestiti venivano attribuiti alle Autorità locali e da queste ai singoli individui.

A metà degli « anni cinquanta » era stato creato un altro fondo, l'*African Urban House Loan Scheme*, con lo scopo di concedere alla popolazione africana delle zone urbane prestiti da destinarsi alla costruzione di abitazioni o al miglioramento di quelle esistenti. Anche in questo caso era prevista l'intermediazione delle Autorità locali, che avrebbero svolto il compito di agenti per la restituzione dei prestiti. Le attività di questo fondo vennero assunte nel 1962 dalla *National Housing Corporation*, che era stata appena istituita; tuttavia, solo tre anni più tardi il fondo cessò di esistere.

Questa esperienza è certamente una delle più negative in materia di credito edilizio: molto spesso i prestiti vennero accordati senza un esame adeguato delle capacità di restituzione del beneficiario e inoltre venne finanziata la costruzione solo di una

(1) *Report of the African Loan Funds*, Government Printer, Dar es Salaam, 1958, pag. 3.

(2) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Report of the Controller and Auditor General*, 1965/1966, paragrafo 159, e 1966/1967, paragrafo 180-181.

parte dell'abitazione, cioè il tetto, ma spesso le strutture portanti lasciavano alquanto a desiderare e rendevano inutile la costruzione o il rifacimento della copertura (1). In complesso il fondo fornì prestiti per 2,4 milioni di scellini: nel 1969 oltre 1 milione doveva ancora essere restituito.

Nel 1963-1964 il governo centrale stanziò un contributo di 5 milioni di scellini per l'istituzione di un fondo di rotazione da destinare alla costruzione di case nelle zone rurali. Questa iniziativa, che rientrava nel quadro degli interventi previsti dal Primo Piano quinquennale, venne amministrata dalle autorità locali delle regioni rurali.

Nel 1964 il governo istituì anche un Fondo denominato *Revolving House Loan Fund*, con il compito di fornire credito edilizio ad una vasta schiera di funzionari governativi che, fino all'anno precedente, avevano fruito di case statali o di particolari facilitazioni che si era ritenuto opportuno sopprimere (2).

La dotazione iniziale fu di 12 milioni di scellini; alla fine di agosto del 1968 i prestiti effettuati ammontavano a 16,3 milioni di scellini e la parte residua del fondo non superava i 500.000 scellini.

Il Fondo fu intensamente utilizzato nei primi due anni di esistenza, ma dopo la Dichiarazione di Arusha si registrò una notevole diminuzione nei prestiti accordati. Numerose difficoltà derivavano sia da questioni di ordine amministrativo sia dall'annoso problema di evitare l'uso dei prestiti a fini speculativi (3).

(1) H. H. BINHAMMER, *Financing Housing in Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, n. 5, Dar es Salaam, 1969, pag. 3.

(2) Si veda: *Adu Report - Proposal for the Implementation*, Government Report, n. 3, Dar es Salaam, 1961.

(3) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Report of the Controller and Auditor General*, op. cit., 1965-1966, paragrafo 163 e 1966-1967, paragrafi 180 e 181.

Nel 1968, con l'istituzione della *Permanent Housing Finance Company of Tanzania*, il Fondo cessò completamente la propria attività.

b. *Le Building Societies*

La comunità ismailita del Tanganica aveva una lunga tradizione in materia di organizzazione delle *building societies*; non di rado accadeva che gruppi di venti o trenta persone si associassero, con l'intento di finanziare la costruzione di un'abitazione, e iniziassero a depositare ogni mese presso una banca una quota determinata; quando ogni membro aveva depositato un ammontare normalmente pari al 25% del valore della casa da costruire la società cercava di ottenere un mutuo ipotecario per il rimanente. Una volta che le case erano costruite la società ne rimaneva proprietaria finché tutti i mutui non fossero stati restituiti (1).

La prima *building society* con carattere permanente operante nel Tanganica fu la *First Permanent Building Society* (2), che era stata costituita nel 1949 nella Rhodesia del Nord ed aveva esteso la sua attività all'*East Africa* nel 1956. Essa concedeva prestiti ipotecari e finanziava la sua attività con il capitale proprio ed i depositi della popolazione.

Fino al 1960 la società operò con un certo successo, nonostante lo scarso numero di costruzioni finanziate: nel 1960 anche la *First Permanent* incontrò gravi difficoltà in seguito al massiccio esodo di capitali ed evitò il dissesto grazie all'intervento della *Commonwealth Development Corporation*. La partecipazione della CDC divenne ben presto maggioritaria e la società venne ricostituita con il nome di *First Permanent (East Africa) Ltd.* e venne troncato ogni legame con la Rhodesia.

(1) H. H. BINHAMMER, *Financing Housing in Tanzania*, op. cit., pag. 5.

(2) Si veda: *supra*, Parte prima, Capitolo terzo, pag. 110 e segg.

Altre *building societies* operavano nell'*East Africa*, come abbiamo visto in precedenza, ma solo una modesta frazione delle loro attività riguardava il Tanganica.

Nel 1965 vennero avviati degli studi per vagliare l'opportunità di costituire nel Chenia, in Tanzania e in Uganda separate istituzioni svolgenti i compiti di *building societies*. Nello stesso anno fu annunciata l'istituzione della *Housing Finance Company of Kenya Ltd.*, nel 1967 furono costituite la *Housing Finance Company of Uganda* e la *Permanent Housing Finance Company of Tanzania Ltd.*, che iniziò ad operare l'anno seguente.

3. LA PERMANENT HOUSING FINANCE COMPANY OF TANZANIA LIMITED (PHFCT)

La PHFCT aveva un capitale di 1,2 milioni di scellini sottoscritti in parti uguali dal governo della Tanzania e dalla *Commonwealth Development Corporation*.

La principale fonte di provvista era costituita dai depositi del pubblico. Quando essa cominciò ad operare all'inizio del 1968, assunse in proprio i depositi della istituzione che l'aveva preceduta, la *First Permanent*, per un totale di 33,4 milioni di scellini. La Tabella 70 riporta l'andamento dei depositi della PHFCT dal 1968 al 1972: come si può vedere, vi è una tendenza quasi ininterrotta all'aumento ad un tasso medio annuo del 18,28 per cento.

I depositi si distinguevano in tre categorie: depositi in conto vincolato, depositi a risparmio, depositi a termine fisso, con tassi di interesse variabili dal 4,50 al 6% annuo (per un quadro complessivo delle condizioni relative ai depositi si veda la Tabella 71). Inizialmente i depositi erano garantiti fino a 3 milioni dal governo e fino a 100 milioni dalla *Commonwealth Development Corpora-*

tion. La PHFCT poteva anche fruire di aperture di credito della *National Bank of Commerce* fino a 2 milioni di scellini e di ulteriori prestiti del governo per 1 milione.

TABELLA 70

OPERAZIONI DELLA PERMANENT HOUSING FINANCE COMPANY OF
TANZANIA LTD. - 1968-1972
(milioni di scellini)

Periodo	Depositi	Prestiti ipotecari
1968 - marzo	32,7	20,0
giugno	33,2	16,7
settembre	33,8	19,2
dicembre	36,6	19,1
1969 - marzo	36,6	21,6
giugno	38,6	22,4
settembre	40,7	23,7
dicembre	44,2	25,0
1970 - marzo	45,0	29,4
giugno	46,1	32,3
settembre	48,1	35,9
dicembre	51,8	37,0
1971 - marzo	52,4	41,5
giugno	48,1	44,2
settembre	49,5	50,3
dicembre	52,1	56,3
1972 - marzo	52,1	61,2
giugno	55,1	63,2
settembre	58,0	63,5
dicembre	62,6	65,0

FONTE: PHFCT.

Tuttavia, tutte queste possibilità di rifinanziamento non divennero realmente utili se non a partire dalla seconda metà del 1971, quando il totale delle operazioni di prestito cominciò a superare il complesso dei depositi.

TABELLA 71

PERMANENT HOUSING FINANCE COMPANY OF TANZANIA LIMITED
CONDIZIONI RELATIVE AI DEPOSITI

Depositi in conto vincolato:

a) tasso di interesse	5,50% annuo	
b) condizioni:		
— minimo richiesto per aprire il deposito	500	scellini
— minimo per ogni versamento successivo	100	»
— saldo minimo	500	»
— saldo massimo	100.000	»
c) preavvisi:		
— fino a 10.000 scellini (prelev. con assegno)	1	mese
— da 10.001 a 20.000 scellini (id.)	3	mesi
— oltre 20.000 scellini (id.)	6	»

Depositi a risparmio:

a) tasso di interesse	4,50% annuo	
b) condizioni:		
— minimo richiesto per aprire il deposito	100	scellini
— minimo per ogni versamento successivo	20	»
— saldo minimo	100	»
— saldo massimo	100.000	»
c) preavvisi:		
— fino a 500 scellini	prelevamento a vista (massimo settimanale)	
— fino a 2.000 scellini (prelev. con assegno)	7	giorni
— da 2.001 a 20.000 scellini (id.)	1	mese
— da 20.001 a 40.000 scellini (id.)	2	mesi
— da 40.001 a 100.000 scellini (id.)	3	»

Depositi a termine fisso:

a) tasso di interesse:		
— depositi per 1 anno	5,50%	
— depositi per 2 anni	6,00%	
b) condizioni:		
— minimo depositabile	10.000	scellini
— massimo	100.000	»
(la somma depositata deve essere multipla di 2.000 scellini)		

FONTE: PHFCT.

L'obiettivo principale della PHFCT consisteva nel finanziamento della costruzione di case da destinare ad abitazione e non alla vendita. Vennero prese in considerazione solo domande di prestiti per l'edificazione di abitazioni con un valore compreso fra i 30.000 e i 100.000 scellini, riguardanti le zone residenziali di Dar es Salaam, Tanga, Mosci, Aruscia, Morogoro e Muanza.

La struttura tecnica dei prestiti fu rappresentata da mutui ipotecari; l'ipoteca veniva iscritta sulla base del titolo di proprietà della terra sulla quale l'abitazione doveva essere costruita. Il titolo di proprietà (o il diritto di occupazione) doveva avere una durata tale da permettere il decorso di un termine di almeno 30 anni fra la data in cui era previsto l'ultimo pagamento a titolo di rimborso e quella di cessazione del diritto stesso (1).

L'ammontare del prestito veniva corrisposto in versamenti successivi, in base allo stato di avanzamento dei lavori ed era pagato direttamente al costruttore.

Il valore del prestito concesso non poteva superare il 75% del costo della casa, con un massimo di 75.000 scellini. La percentuale poteva salire al 95% qualora fossero state presentate garanzie collaterali, consistenti ad esempio in depositi, polizze di assicurazione, valide garanzie personali, eccetera.

Il tasso di interesse sulle operazioni di prestito era fissato nella misura dell'8,5% annuo, aumentato al 9,5% qualora la casa venisse venduta, col permesso della PHFCT. Le case costruite dovevano avere determinati caratteri qualitativi, fissati dal governo centrale.

La durata dei prestiti variava da 10 a 20 anni e dipendeva da una serie di elementi fra cui l'età del beneficiario, il momento

(1) In caso di diritto di occupazione della durata di 33 anni, il termine richiesto dopo l'ultimo pagamento era di 15 anni.

del pensionamento, la durata del titolo che accertava il diritto sulla terra e l'età del fabbricato. Normalmente i prestiti venivano congegnati in modo tale che ciascun pagamento mensile non eccedesse il 25% delle entrate del mutuatario.

Il beneficiario doveva anche pagare alla PHFCT le spese relative alla valutazione delle garanzie prestate, nella misura fissa di 300 scellini per una casa già esistente e di 450 per una casa da costruire (1), e le spese legali relative all'iscrizione dell'ipoteca.

Se si tiene conto che la maggioranza dei prestiti concessi era compresa fra 50.000 e 60.000 scellini, se ne può dedurre che la parte preponderante della clientela della PHFCT fruiva di redditi mensili superiori ai 2.000 scellini; in altre parole i finanziamenti per la costruzione di case non riguardavano che una parte infinitesimale della popolazione.

Con il Secondo Piano quinquennale si cercò di ovviare a questa deficienza, disponendo che la PHFCT avrebbe dovuto finanziare ogni anno la costruzione di almeno 400 case di un costo medio inferiore, in modo che ne potessero fruire persone dotate di un reddito mensile intorno ai 500 scellini.

E' evidente che questa disposizione rappresentava un notevole progresso rispetto alla situazione precedente, anche se la popolazione della Tanzania in grado di fruire di redditi pari a 500 scellini mensili non era più del 10% del totale e, per di più, quasi interamente concentrata nelle aree urbane.

Per rendere possibile il conseguimento dell'obiettivo del Piano fu stabilito che la maggior parte dei fondi fossero incanalati attraverso la *National Housing Corporation*, in appoggio ai programmi di edilizia abitativa da questa preparati.

(1) Solo per case aventi un valore di 100.000 scellini le spese di valutazione erano portate rispettivamente a 450 e 650 scellini.

Dal 1970 in poi l'attività della PHFCT conobbe quindi una notevole modificazione nel tipo di destinatari dei prestiti, che ebbero prevalentemente carattere pubblico. La Tabella 70 dimostra l'efficacia delle misure adottate: i prestiti aumentarono infatti rapidamente, fino a superare nella seconda metà del 1971 il totale dei depositi.

4. L'ISTITUZIONE DELLA TANZANIA HOUSING BANK (THB)

La PHFCT ha cessato di esistere con il 31 dicembre 1972 ed è stata sostituita dal 1° gennaio 1973 dalla THB.

La nuova istituzione cerca di ovviare alle principali carenze della precedente, consistenti negli scarsi finanziamenti alla costruzione di abitazioni poco costose, nella rigidità del meccanismo delle garanzie, nella concentrazione dell'attività nelle aree urbane e nel limitato raggio d'azione.

Secondo alcuni vi erano due fondamentali problemi da risolvere: da un lato si trattava di migliorare il sistema di pianificazione relativamente al settore edilizio (1), dando la priorità alla costruzione di abitazioni più economiche (2), dall'altro lato occorreva creare un'istituzione che potesse operare su basi più ampie della PHFCT sia dal punto di vista geografico, sia da quello funzionale.

La legge istitutiva della THB è stata approvata dall'Assemblea nazionale il 16 novembre 1972. La Banca ha un capitale di 100 milioni di scellini interamente sottoscritto dal governo della

(1) J. LOXLEY, *The Domestic Finance of Development Projects in Tanzania*, op. cit., pag. 31.

(2) M. A. BIENEFELD, *A Long-Term Housing Policy for Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, n. 9, Dar es Salaam, 1970.

Tanzania, restando esclusa ogni partecipazione estera al capitale stesso. I prestiti non possono eccedere tre volte il capitale sociale versato più le riserve.

I principali obiettivi della Banca possono essere così sintetizzati (1):

- a) mobilitare i risparmi locali e i mezzi finanziari provenienti dall'estero per lo sviluppo edilizio;
- b) raccogliere depositi a risparmio e a tempo;
- c) promuovere lo sviluppo dell'edilizia abitativa mediante la concessione di prestiti, la fornitura di assistenza tecnica e finanziaria, l'appoggio ai piani del governo e l'azione di sostegno a favore dei villaggi *ujamaa* e delle cooperative;
- d) accordare prestiti per la costruzione di fabbricati a destinazione industriale e commerciale;
- e) fornire un appoggio, per quanto riguarda la specifica competenza, alla politica edilizia del governo, promuovendo l'utilizzazione più razionale dei materiali, la costruzione di abitazioni adatte ai bisogni locali, la minimizzazione dei costi di fabbricazione e così via;
- f) amministrare eventuali fondi speciali che vengano attribuiti in vista del conseguimento di determinati obiettivi;
- g) svolgere ogni altra funzione che venga attribuita dal governo o dal Ministro per le Finanze o che sia necessaria per il conseguimento degli obiettivi indicati nei punti precedenti.

Le operazioni della THB si distinguono in due categorie: ordinarie e speciali. Le prime sono quelle espressamente previste

(1) *The Tanzania Housing Bank Act*, n. 34 del 1972, art. 4.

dalla legge istitutiva, le seconde sono quelle finanziate da fondi speciali.

Le operazioni della Banca devono seguire per legge alcuni principi ben determinati:

- a) potranno essere finanziati soltanto progetti validi dal punto di vista tecnico ed economico e utili dal punto di vista sociale;
- b) nella concessione dei prestiti si dovrà tener conto della capacità di rimborso e di pagamento degli interessi;
- c) la Banca ha il potere di determinare il tipo e il valore delle garanzie da richiedere in corrispondenza delle operazioni di prestito;
- d) le garanzie possono essere anche di tipo personale;
- e) la Banca ha il potere di disporre adeguati controlli sull'effettiva destinazione del ricavato del prestito per i fini in relazione ai quali è stato concesso;
- f) la Banca può richiedere al beneficiario tutti i dati e le informazioni che ritenesse necessarie e ispezionare le scritture contabili;
- g) la Banca è tenuta ad operare in stretto rapporto con gli uffici governativi centrali e periferici e con le autorità locali.

Da quanto abbiamo esposto risulta evidente come la THB innovi in misura notevole rispetto alla situazione precedente, costituendo uno strumento più agile ed a più ampio raggio d'azione.

A conclusione di questo paragrafo ci sembra interessante fare una considerazione di ordine strutturale, valida sia per la PHFCT sia, a maggior ragione, per la THB. Se consideriamo le finalità istitutive e la sfera operativa di queste due istituzioni, non c'è dubbio che si possano ravvisare in esse le caratteristiche tipiche delle

casse di risparmio (1), ancorché tale qualità non appaia dalla loro denominazione per una serie di circostanze di ordine storico.

5. LE FUNZIONI CREDITIZIE SVOLTE DALLA NATIONAL HOUSING CORPORATION (NHC)

La NHC, come abbiamo visto, iniziò le sue operazioni nel 1963 con lo scopo di facilitare la costruzione di case e altri fabbricati e di fornire assistenza finanziaria (2). I suoi compiti istituzionali consistono, oltre che nella costruzione di case e nella fornitura di assistenza tecnica, nella concessione di prestiti alle autorità locali per il finanziamento di programmi di edilizia ed ai privati per l'acquisto della terra e la costruzione di case.

Essa opera con fondi presi a prestito dal governo e da fonti non governative, inclusi i finanziamenti esteri.

Durante il periodo del Primo Piano quinquennale l'attività di concessione di prestiti seguì alcuni programmi ben determinati. La NHC operò nel quadro dei *Roof Loan Schemes* e si dedicò alla costruzione di case da affittare o da riscattare nonché a programmi di edilizia sanitaria e di risanamento; il fallimento dei *Roof Loan Schemes* rese praticamente trascurabile il suo intervento nel settore rurale. Più rilevante è stato il contributo alla costruzione di abitazioni per la vendita o l'affitto: spesso la NHC ha costruito le case direttamente e si è anche occupata della produzione di alcuni materiali impiegati. Sono state costruite ed è stato finanziato l'acquisto di numerose case di medio e basso costo, raggiungendo strati di popolazione più ampi di quelli

(1) Si veda: G. DELL'AMORE, *I sistemi bancari*, op. cit., pag. 272 e segg.; A. MAURI, *Il contributo delle casse di risparmio alla mobilitazione del risparmio in Africa*, op. cit., pag. 217 e segg.

(2) Si veda: *The National Housing Corporation Act*, 1962.

interessati dall'attività della PHFCT; tuttavia, si calcola che almeno l'80% degli individui appartenenti alle categorie impiegatizie rimanessero esclusi dalla maggior parte dei progetti (1) ad eccezione di quelli denominati *Slum Clearance Projects*.

Durante il Secondo Piano quinquennale l'attività di costruzione era prevalente rispetto alle funzioni creditizie. Il Piano assegnava alla NHC l'obiettivo di provvedere alla costruzione annuale di almeno duemila abitazioni a basso costo, ma l'obiettivo si presentava estremamente difficile da raggiungere: la NHC richiese finanziamenti addizionali essendo insufficienti quelli già esistenti e troppo onerosi quelli provenienti dalla PHFCT. I suoi sforzi vennero concentrati in due direzioni: favorire la costruzione di case in economia da parte dei singoli individui e di associazioni, fornendo la necessaria assistenza tecnica, e promuovere la costituzione di *building societies* su base cooperativa.

Indubbiamente con la costituzione della *Tanzania Housing Bank* si avrà una revisione nell'attività della NHC: probabilmente quest'ultima si dedicherà prevalentemente all'attività di costruzione, mentre le funzioni a carattere creditizio vedranno diminuita la loro rilevanza; in ogni caso si imporrà un coordinamento ed una reciproca collaborazione fra i due istituti, particolarmente per ciò che riguarda le zone rurali.

(1) H. H. BINHAMMER, *Financing Housing in Tanzania*, op. cit., pag. 13.

Capitolo V

LA MOBILITAZIONE DEL RISPARMIO

1. L'IMPORTANZA DELLA MOBILITAZIONE DEL RISPARMIO PER LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA TANZANA

In tutti i Paesi del Terzo Mondo, l'obiettivo del conseguimento di un grado più elevato di sviluppo economico passa attraverso l'attivazione di processi di investimento dotati di determinate caratteristiche quantitative e qualitative; in altri termini la formazione di capitale è un aspetto che richiede le più attente cure e all'interno di questo problema non c'è dubbio che una posizione preminente sia assunta dalla accumulazione endogena, derivante in ultima analisi dalla propensione al risparmio dell'operatore familiare (1).

Anche in Tanzania, un problema fondamentale è costituito dalla formazione di risparmio e soprattutto dalla sua mobilitazione; anzi ci sembra che questo aspetto rivesta maggiore importanza che non in altri Paesi, in quanto si cerca di perseguire, soprattutto a partire dalla Dichiarazione di Aruscia, una politica di progressiva attenuazione della dipendenza da capitali esteri.

(1) Si veda G. DELL'AMORE, *Economia del risparmio familiare*, Milano, 1972, pagg. 24, 26, 75 e segg.; A. MAURI, *La promozione del risparmio nei Paesi in via di sviluppo*, op. cit., pag. 5 e segg.

Questo indirizzo, che è stato espresso con la parola *self-reliance*, presuppone che venga massimizzata la mobilitazione delle risorse umane e materiali interne (1). Anche il Secondo Piano quinquennale, come abbiamo già ricordato, ribadisce l'esigenza di migliorare il sistema di incanalamento del risparmio verso il settore pubblico e parastatale, attraverso le istituzioni finanziarie (2). Ancora recentemente il *Mwongozo* (3) ha ribadito l'importanza dell'educazione al risparmio e della lotta alla tesaurizzazione.

Se è facile trovare questi orientamenti nelle dichiarazioni e nelle pubblicazioni ufficiali, non è altrettanto agevole individuarne una traduzione nella prassi di politica economica e finanziaria del Paese. Come vedremo, proprio il settore della mobilitazione del risparmio costituisce uno dei punti deboli della struttura finanziaria della Tanzania, e in cui gli interventi sono sempre stati piuttosto frammentari e disorganici.

Prima di esaminare le istituzioni che attualmente svolgono compiti di mobilitazione del risparmio familiare, ci sembra opportuno un breve cenno sulla formazione di risparmio da parte dello Stato (4).

Un indice significativo è costituito dal valore dei finanziamenti trasferiti dal bilancio corrente al bilancio di sviluppo: fino al 1969 si è registrata una tendenza all'aumento (da 4,2 milioni di scellini nel 1965-1966 a 83,8 nel 1968-1969), dovuta a mag-

(1) *The Arusha Declaration and TANU Policy on Socialism and Self-Reliance*, Parte terza (« The Policy of Self-Reliance »).

(2) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pag. 216.

(3) « E' impegno del Partito far capire agli abitanti che è importante depositare i risparmi presso la cassa comune, la cassa di risparmio postale o la banca commerciale invece di tenerlo presso di sé in forma liquida » (*TANU Guidelines* 1971).

(4) Non si dispone di dati, neppure indicativi, sulla consistenza dei risparmi d'impresa.

giori gettiti fiscali e al contenimento delle spese pubbliche, mentre negli anni successivi si è avuto un rapido declino, fino a 0,6 milioni nel 1971-1972, dovuto essenzialmente all'aumento delle spese.

Per quanto riguarda il risparmio familiare, non è possibile disporre di dati statistici complessivi. In generale possiamo dire che esso è affluito in misura molto ridotta al mercato mobiliare, mentre in maggioranza si è indirizzato alle istituzioni creditizie o comunque svolgenti funzioni di raccolta di risparmio, previdenziali e assicurative.

Nei capitoli precedenti abbiamo incontrato numerose istituzioni di questo tipo: la *National Bank of Commerce*, la *Tanzania Housing Bank*, la *Diamond Jubilee Investment Trust*, la *Workers Development Corporation*, le cooperative di vendita, le cooperative di credito e risparmio e i villaggi *ujamaa*. Restano ora da esaminare i compiti della Cassa di risparmio postale e degli enti previdenziali e assicurativi.

A conclusione di questo paragrafo non si può tuttavia non rilevare il numero elevatissimo di istituzioni che si dedicano alla raccolta di risparmio: tale circostanza in questo caso non ne favorisce la mobilitazione in modo capillare, come sarebbe logico attendersi, ma ci sembra determini inutili duplicazioni e sprechi di risorse, per cui sarebbe auspicabile una razionalizzazione dell'intero sistema.

2. IL RUOLO DELLA CASSA DI RISPARMIO POSTALE

Le casse di risparmio postali vennero costituite nel primo dopoguerra nei tre Paesi dell'*East Africa*, una per Paese. Esse operarono sotto un controllo amministrativo unificato, nonostante che ciascuna di esse continuasse a mantenere una gestione separata.

La Tabella 72 riporta alcuni dati sull'attività della *Tanganyika Post Office Savings Bank*. Come si può vedere, l'ammontare dei depositi è andato aumentando quasi ininterrottamente fino al 1955, quando ha raggiunto un massimo di 52 milioni di scellini. Negli anni successivi, fino al 1961, si è registrato un declino nella consistenza dei depositi, accompagnato da un aumento nel numero dei depositanti e da una diminuzione della consistenza media *pro capite*. Abbiamo già esposto in precedenza le cause di questa circostanza, in riferimento all'intero territorio dell'*East Africa* (1), per cui non riteniamo opportuno soffermarci ulteriormente.

La principale finalità che le autorità del Tanganica si proponevano di raggiungere attraverso la Cassa di risparmio postale consisteva nell'incoraggiare la formazione del risparmio. Tuttavia la Cassa svolse anche numerose altre funzioni. Ad esempio, alla fine del 1965 ben 75 dei suoi 110 sportelli erano situati in zone rurali dove vi era ancora scarsa diffusione di sportelli bancari; gli uffici postali svolgevano allora funzioni sostitutive, sia raccogliendo il risparmio formatosi presso le famiglie (la grande maggioranza degli sportelli rurali registrava una notevole eccedenza dei depositi rispetto ai prelievi), sia custodendo le disponibilità monetarie di cassa della popolazione, sia infine svolgendo un servizio di trasferimento del denaro a distanza.

I depositi sono garantiti dal governo ed il Tesoro è tenuto ad intervenire per colmare gli eventuali *deficit* e le difficoltà di ordine finanziario; in pratica vi sono stati interventi pressoché ininterrotti fino al 1963.

La principale fonte di reddito per la Cassa è rappresentata dagli interessi attivi degli investimenti. I criteri seguiti nella politica degli investimenti hanno alimentato un consistente drenaggio di

(1) Si veda: Parte prima, Capitolo terzo, pag. 114 e segg.

TABELLA 72

TANGANYIKA POST OFFICE SAVINGS BANK - 1950-1972

Anni	A N.° dei depositanti (migliaia)	B Depositi (migliaia di scellini)	C Prelievi (migliaia di scellini)	D Differenza C - B	E Consisten- za 31/12 (migliaia di scellini)	Rapporto E/A
1950	59,5	13.810	10.834	2.976	35.692	600
1951	64,6	16.225	12.937	3.288	39.872	617
1952	69,4	15.594	13.633	1.961	42.913	618
1953	73,8	15.959	14.186	1.773	45.633	618
1954	79,0	16.234	14.737	1.495	48.208	610
1955	86,2	18.949	16.239	2.709	52.107	604
1956	91,8	16.858	19.560	— 2.703	50.604	551
1957	99,6	15.681	20.075	— 4.394	47.358	475
1958	108,5	14.500	18.409	— 3.909	44.507	410
1959	119,2	15.492	17.209	— 1.716	43.823	368
1960	128,1	14.288	26.259	— 11.972	32.721	255
1961	139,8	15.363	18.663	— 3.300	30.131	216
1962	152,2	17.599	17.182	418	31.239	205
1963	165,6	17.670	17.112	558	32.517	196
1964	176,9	17.807	17.138	669	33.932	192
1965	188,4	16.176	17.359	— 1.182	33.509	178
1966	200,7	17.038	16.245	792	35.076	174
1967	225,6	17.478	17.737	— 259	35.612	157
1968	242,5	20.614	19.055	1.559	38.007	157
1969	257,7	22.253	20.014	2.239	41.266	160
1970	273,0	26.459	22.016	4.443	45.648	167
1971	284,0	28.197	26.057	2.140	48.969	172
1972	299,0	32.489	28.368	4.121	53.993	181

FONTE: EAST AFRICAN POST AND TELECOMMUNICATIONS CORPORATION, *Report on the Tanganyika Post Office Savings Bank*, vari anni; e BANK OF TANZANIA, *Economic Bulletin*, marzo 1973.

fondi dal Tanganica verso la Gran Bretagna: fino al 1965 la maggior parte degli investimenti era costituita di titoli britannici o di altri Paesi del *Commonwealth*; tuttavia, fra l'ottobre del 1965 e il gennaio del 1966 vennero venduti titoli per un totale di 17 milioni di scellini. Sebbene la Cassa avesse subito in questa

operazione perdite di capitale pari a 4,8 milioni, essa fu in grado di aumentare consistentemente i propri redditi, in quanto effettuò nuovi investimenti in attività locali, che si rivelarono molto più redditizi.

Alla fine del 1967 il totale delle attività detenute dalla Cassa subì una riduzione di circa 4,4 milioni di scellini, dovuta sia a ribassi nei corsi dei titoli in portafoglio, sia alle conseguenze dell'avvenuta svalutazione della sterlina.

La Cassa corrisponde ai depositanti un interesse che è stato pari al 2,5% fino all'aprile del 1969 ed è passato in seguito al 3%. Per compensare i costi amministrativi viene fatta pagare una commissione di 75 centesimi su ciascuna operazione attiva o passiva.

La sede centrale della Cassa di risparmio, che fino al 1970 era a Nairobi (era unica per tutta l'*East Africa*), venne trasferita in quell'anno a Dar es Salaam, in conseguenza di un processo di decentramento delle tre casse. Poiché la gestione della Cassa non ha mai presentato risultati particolarmente favorevoli, nel corso degli anni numerosi suggerimenti vennero formulati, sulla base di studi specializzati (1), allo scopo di ridurre i costi e migliorare l'efficienza operativa. In particolare venne suggerito:

- a) di specificare un valore minimo necessario per poter aprire un conto;
- b) di proibire il ritiro di fondi depositati, finché il conto non raggiungesse un minimo saldo medio annuo;
- c) di fissare un ammontare minimo per i prelevamenti;
- d) di richiedere un saldo minimo per poter continuare a mantenere aperto un conto.

(1) G. CLAYTON - A. R. ROE, *Capital Mobilization and Economic Development in Tanzania*, Report to the Government of Tanzania, 1966. R. VON KIRCHENHEIM, *The Post-Office Saving Bank of Kenya and the National Savings Movement*, Report to the Government of Kenya, 1965.

Nei discorsi sui bilanci del 1966 e del 1968 il Ministro per le Finanze espresse ripetutamente l'intenzione di adottare nuove norme nel funzionamento della Cassa di risparmio (1), ma non si ebbe alcuna modificazione fino al 10 aprile 1969, quando fu stabilito un ammontare minimo di 20 scellini per aprire un conto, di 10 scellini per effettuare un prelevamento, di 20 scellini per il saldo.

In conclusione possiamo affermare che, per quanto riguarda la raccolta di depositi, il ruolo della Cassa di risparmio postale nel complesso del sistema creditizio della Tanzania è piuttosto marginale (2) e probabilmente sempre più lo diventerà in futuro. Infatti l'espansione dell'articolazione territoriale della *National Bank of Commerce* e la crescita di altre istituzioni finanziarie costituiscono per la stessa una concorrenza pressoché imbattibile. La Cassa postale, dopo il trasferimento della sede a Dar es Salaam, sembra stia perseguendo una politica maggiormente aggressiva, ma è molto difficile che essa possa conseguire incrementi di depositi talmente alti da rendere significativo il proprio ruolo nel quadro delle istituzioni finanziarie del Paese.

Tuttavia pare che la sua funzione potrebbe essere utilmente rivista nel quadro di una razionalizzazione del sistema di raccolta e mobilitazione del risparmio (3). E' indubbio che que-

(1) *Speech by the Hon. the Minister for Finance Introducing the Estimates, of Revenue and Expenditure 1966-1967 to the National Assembly on 15th June, 1966. Speech by the Hon. the Minister for Finance Introducing the Estimates of Revenue and Expenditure 1968-1969 to the National Assembly on 18th June, 1968.*

(2) I depositi della Cassa di risparmio postale costituivano nel 1967 il 3,4% del totale dei depositi di ogni tipo presso il sistema bancario e il 25% di quelli a risparmio. Tali percentuali sono passate nel 1972 rispettivamente al 2,2% e al 20 per cento.

(3) Per i criteri si veda: A. MAURI, *La promozione del risparmio nei Paesi in via di sviluppo*, op. cit., pag. 23 e segg.

sto sistema sia gravemente carente per l'eccessiva frammentazione delle istituzioni esistenti: pertanto sarebbe auspicabile la creazione di un'unica istituzione che riunisse in sé i compiti attualmente svolti dalla NBC, dalla *Diamond Jubilee* e dalla Cassa di risparmio postale, che utilizzasse la rete di sportelli dell'amministrazione postale (notevolmente più estesa di quella della NBC, soprattutto nelle campagne) e che instaurasse un rapporto con le cooperative e i villaggi *ujamaa* la cui intermediazione potrebbe essere di grande utilità.

Non ci sembrerebbe opportuno, invece, che la nuova istituzione incorporasse anche i risparmi depositati presso la *Tanzania Housing Bank*: questa istituzione è stata infatti creata troppo recentemente per pensare di modificarne nuovamente la struttura ed inoltre sta già operando, di fatto, secondo i criteri di una cassa di risparmio sia pure con un raggio di attività limitato al settore edilizio.

Una razionalizzazione come quella che siamo venuti descrivendo non ci appare neppure in contrasto con i principi socialisti a cui il Paese si ispira: infatti sia le dichiarazioni ufficiali sia i piani economici hanno più volte sottolineato l'importanza della mobilitazione del risparmio familiare e, d'altronde, quasi tutti i Paesi ad economia collettivizzata hanno casse di risparmio, anche se non perfettamente comparabili con quelle dei Paesi ad economia capitalista.

Sarebbe importante, tuttavia, che la nuova istituzione non impiegasse in titoli governativi tutti i mezzi finanziari raccolti, ma colmasse una carenza del sistema creditizio attuale sotto il profilo degli impieghi, finanziando imprese di piccole-medie dimensioni ed utilizzando i fondi raccolti, possibilmente all'interno delle stesse comunità che li hanno prodotti. In luogo dei finanziamenti al governo centrale, ci sembra che una parte degli impieghi

potrebbe andare alle autorità locali e soprattutto alle *District Development Corporations*, contribuendo così ad attuare gli indirizzi decentralizzatori, che cominciano a caratterizzare la politica economica tanzana dopo il *Mwongozo*.

3. GLI ISTITUTI PREVIDENZIALI. L'ATTIVITÀ DEL NATIONAL PROVIDENT FUND

In Tanzania esistono attualmente diversi tipi di istituti previdenziali: alcuni istituti sono privati, altri dipendenti dalle autorità locali, e due governativi (il *Government Employees Provident Fund* a carattere settoriale e il *National Provident Fund*, con raggio d'azione più generale).

Alla fine del 1972 gli istituti dipendenti dalle autorità locali disponevano di attività per poco meno di 100 milioni di scellini, di cui circa il 75% era stato investito in titoli pubblici e il resto era mantenuto nella forma di depositi presso le banche.

Per quanto riguarda il *Government Employees Fund*, gli ultimi dati disponibili risalgono al 1967: a quell'epoca le attività ammontavano a circa 27 milioni di scellini, quasi tutti investiti in titoli pubblici. Non si ha nessuna informazione in merito all'attività degli istituti privati.

L'istituzione più importante è comunque il *National Provident Fund* (NPF). Esso iniziò la sua attività il 1° marzo 1965 e dal 1968 tutti i datori di lavoro con più di tre dipendenti sono tenuti a contribuirvi. I contributi sono pagati dal datore di lavoro e dai dipendenti, vengono accreditati in conti intestati e capitalizzati alla fine di ciascun anno nella misura del 3,5% (fino al 1969 il tasso era del 2,5%).

Le somme depositate vengono restituite ai membri al mo-

mento del pensionamento, o in caso di invalidità, malattia, cessazione del rapporto di lavoro in seguito a matrimonio o emigrazione.

Nei primi due anni il NPF fece registrare notevoli perdite di esercizio, successivamente più che compensate dagli utili conseguiti. Come si può vedere dalla Tabella 73, dal 1965 al 1972 sono stati fatti notevoli progressi sia per quanto riguarda il numero dei membri, sia per il totale dei contributi ricevuti e degli investimenti effettuati.

TABELLA 73

ATTIVITA' DEL NATIONAL PROVIDENT FUND - 1965-1972

Anni (al 30 giugno)	N.° datori di lavoro (mi- gliaia)	N.° dipen- denti (mi- gliaia)	Entrate (milioni di scellini)			Uscite (milioni di scellini)			
			Contri- buti	Redditi degli investi- menti	Totale	Investi- menti	Costi di ammi- nistra- zione	Paga- menti	Totale
1965	1,1	134,0	1,0	—	1,0	—	0,5	—	0,5
1966	2,1	236,4	35,6	0,7	36,3	33,8	2,1	0,2	36,1
1967	2,4	308,7	49,0	3,4	52,4	48,3	3,0	0,7	52,0
1968	4,0	363,7	48,6	7,4	56,0	51,0	2,2	2,4	55,6
1969	5,8	411,0	49,5	10,2	59,7	50,3	2,7	6,6	59,6
1970	6,7	471,1	61,3	14,3	75,6	60,3	3,2	9,0	75,5
1971	7,5	538,3	66,5	15,7	82,2	65,6	4,3	13,9	83,8
1972	8,2	603,7	73,0	20,0	93,0	72,0	5,0	16,0	93,0

FONTE: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey and Annual Plan 1970-1971*, e *The Economic Survey 1971-1972*.

Attualmente gli investimenti del NPF ammontano a 360 milioni di scellini, in titoli governativi e di organismi parastatali.

4. GLI ISTITUTI ASSICURATIVI. LA NATIONAL INSURANCE COMPANY

Prima del 1967 operavano in Tanzania 29 compagnie di assicurazione per il ramo vita e 75 per il ramo danni, di cui una sol-

tanto, la *National Insurance Company*, aveva carattere nazionale (1).

La NIC era stata istituita nel 1963: il capitale era sottoscritto per il 51% dal Tesoro e per il resto da varie compagnie di assicurazione e di riassicurazione.

Nel 1967 il Tesoro ne acquistò tutte le azioni e la NIC divenne l'unica compagnia di assicurazione operante nel Paese (2). Alle altre società fu concesso di continuare a raccogliere i premi relativi alle polizze esistenti, ma fu accordata al Tesoro la facoltà di determinare la percentuale minima da investire in attività locali.

La nazionalizzazione del sistema assicurativo nasceva fondamentalmente dall'esigenza di garantire che i mezzi finanziari raccolti attraverso di esso fossero investiti in gran parte all'interno del Paese, seguendo la scala di priorità fissata dal governo, e quindi venissero eliminati gli inconvenienti relativi al sistema precedente (3).

L'attività della NIC è importante non solo dal punto di vista dei servizi di tipo assicurativo resi alla popolazione, ma anche da quello della mobilitazione del risparmio familiare: questo vale soprattutto per il ramo vita e per le polizze che prevedono versamenti rateali e prestazioni differite nel tempo.

La quota destinata agli investimenti dipende, oltre che dall'ammontare dei premi incassati, dalla politica di riassicurazione seguita. Subito dopo la nazionalizzazione, la NIC ricorse largamente a riassicurazioni presso compagnie estere e ciò comportò notevoli perdite valutarie; negli anni successivi, tuttavia, il feno-

(1) M. SELSJORD, *Credit Market Statistics Manual for Tanzania*, East African Statistical Department, Nairobi, 1967, Appendice 3.

(2) Si veda: *Insurance (Vesting of Interest and Regulation) Act*, n. 4 del 1967.

(3) Si veda: Parte prima, Capitolo terzo, pag. 105 e segg.

meno si ridimensionò, in quanto la NIC riuscì a migliorare le proprie modalità operative, grazie all'esperienza che era venuta acquistando, e venne studiata anche la possibilità di costituire un istituto di riassicurazione su basi africane.

Anche se l'attività della NIC non è ancora del tutto soddisfacente, è innegabile che progressi notevoli siano stati conseguiti anche sotto il profilo della riduzione delle spese di amministrazione, passate dal 45% dei premi nel 1967 al 26,7% nel 1970, del miglioramento del livello di qualificazione del personale, della preparazione di tavole demografiche, in precedenza del tutto mancanti, e del conseguimento di moderati utili di esercizio (1).

Per quanto riguarda la politica degli investimenti, occorre rilevare anzitutto la modesta percentuale del fondo di cassa che si spiega con il fatto che ad una compagnia interamente pubblica è concessa, pur non discostandosi dai necessari criteri di prudenza, una maggior elasticità in fatto di impieghi, in confronto ad analoghe istituzioni private, in quanto sussiste in qualsiasi momento la possibilità di ricorrere a finanziamenti del sistema bancario per far fronte a temporanei squilibri di liquidità.

Gli investimenti della NIC riguardano in prevalenza titoli pubblici; il resto è costituito da prestiti ipotecari per la costruzione di immobili ad uso abitativo, industriale o commerciale, da azioni e obbligazioni fornite di requisiti di particolare solidità, da depositi a breve termine e da prestiti su polizze. I beneficiari di polizze di assicurazione hanno infatti la facoltà, dopo tre anni dalla stipulazione, di ottenere prestiti, di solito non oltre il 90% del valore di riscatto. L'ammontare dei prestiti in parola è salito rapi-

(1) J. LOXLEY, *Structural Change in the Monetary System of Tanzania*, op. cit., pagg. 197-198.

damente negli ultimi anni ed essi rappresentano una delle più importanti sorgenti di prestiti non basati su garanzie di tipo reale, il cui sviluppo dipende dalla disponibilità di fonti alternative di credito. Pertanto, la *Bank of Tanzania* ha sentito l'esigenza di disciplinare la politica dei prestiti della NIC ed ha incluso a tal fine la compagnia fra le istituzioni soggette a controllo, di cui all'art. 50 della legge istitutiva (1).

Al 30 settembre 1971 la NIC aveva stipulato 16.290 polizze di assicurazione per il ramo vita (12.941 nel 1970) e operava con 200 agenzie, 13 in più rispetto all'anno precedente. I premi incassati ammontavano a 64,9 milioni di scellini (58,3 nel 1970), gli indennizzi pagati erano di 30,3 milioni e gli investimenti in titoli pubblici, prestiti e progetti nel settore immobiliare avevano raggiunto il valore cumulativo di 103,5 milioni, con un aumento di oltre 30 milioni rispetto al precedente esercizio.

(1) Si veda: Parte seconda, Capitolo primo, pag. 154.

CONCLUSIONI

Dopo aver seguito, nei capitoli che precedono, l'evoluzione del sistema bancario della Tanzania dall'epoca coloniale all'ottenimento dell'indipendenza e nella successiva ricerca di soluzioni originali ed idonee a favorire il conseguimento dello sviluppo economico e sociale, sembra opportuno tentare di valutare sinteticamente il significato delle profonde trasformazioni avvenute nell'ultimo decennio e di vedere quali sono le fondamentali caratteristiche dell'attuale sistema ed i problemi tuttora esistenti, per i quali nel prossimo futuro occorrerà trovare una soluzione definitiva.

Nel 1961, al momento del conseguimento dell'indipendenza, la Tanzania aveva ereditato una struttura creditizia gravemente carente sotto molti aspetti e del tutto inadeguata a mettere in moto un meccanismo di sviluppo, nonché a costituire uno strumento della politica di progresso sociale che si intendeva attuare.

Il sistema esistente all'epoca coloniale, anche se notevolmente articolato ed evoluto rispetto ad altri Paesi, era congegnato in modo da costituire un'appendice di quello della Gran Bretagna: assai spesso questa configurazione aveva favorito il drenaggio di risorse finanziarie dalla Tanzania verso gli altri Paesi dell'*East Africa* e, soprattutto, verso Londra, sia attraverso il meccanismo di investimento delle riserve dell'*East African Currency Board*, sia per il diretto drenaggio di fondi operato dalle *expatriate banks*, almeno fino al 1950, dalla Cassa di risparmio postale, dalle com-

pagnie di assicurazione e dalle *building societies*. Particolarmente significativo, come abbiamo visto, fu l'esodo di capitali verificatosi intorno al 1960, in concomitanza con l'approssimarsi del conseguimento dell'indipendenza politica. In ogni caso, anche se talora non si manifestò un deflusso finanziario verso altri Paesi, ma addirittura un movimento di segno opposto, come nel caso della politica delle banche commerciali a partire dal 1950, ciò rappresentò sempre una forma di dipendenza finanziaria del Paese dall'estero e spesso si verificò con costi economici elevati; comunque sia, i flussi in uscita superarono sempre quelli in entrata, se si considera la globalità del sistema finanziario e creditizio.

Altre critiche sostanziali riguardano il modo di operare del sistema bancario all'interno del Paese: ricordiamo soltanto la politica costantemente deflazionistica seguita dal *Currency Board*; la scarsa diffusione di sportelli bancari nelle zone rurali e il distacco dalla popolazione africana; la ristrettezza del campo operativo delle *expatriate banks*, che ne faceva sostanzialmente delle istituzioni al servizio della cosiddetta *expatriate community*. Certamente vi erano anche aspetti positivi, come il notevole sviluppo delle infrastrutture finanziarie, in rapporto ad altri Paesi, e la notevole solidità e stabilità delle stesse: tuttavia questi vantaggi avevano come prezzo un ridotto saggio di sviluppo del Paese.

Perciò, a partire dal 1961, ebbe inizio un processo di evoluzione delle strutture creditizie, dapprima piuttosto lento, poi dal 1966 sempre più accelerato: non c'è dubbio che nessun altro settore dell'economia tanzana abbia subito trasformazioni così veloci e così radicali.

Nel 1961 venne compiuto un primo tentativo nel settore del credito agrario con l'istituzione della *Agricultural Credit Agency*, fra il 1962 e il 1964 si ebbero importanti innovazioni nel campo dei finanziamenti all'attività industriale con la *Tanganyika Develop-*

ment Finance Company, e soprattutto con la *National Development Corporation*, nel 1963 venne creata la *National Housing Corporation*, con funzioni anche di ordine creditizio, nel 1964 ebbe luogo, infine, una completa ristrutturazione nel settore dei finanziamenti agricoli con la nascita della *National Co-operative and Development Bank*, della *National Co-operative Bank* e della *National Development Credit Agency*. Fino a quel momento le innovazioni che si erano susseguite avevano avuto un carattere ben preciso: si trattava di riorganizzare il settore creditizio, cercando di rimuovere gli ostacoli all'avvio di un processo di sviluppo economico e favorendo quindi la concessione di crediti ai due settori strategicamente più importanti, cioè l'agricoltura e l'industria, senza però mettere sostanzialmente in discussione la struttura ereditata dall'epoca coloniale.

Il 1966 e il 1967 segnarono, a questo riguardo, una svolta di fondamentale importanza ed aprirono un secondo periodo nella politica bancaria e creditizia della Tanzania, caratterizzato dal tentativo di conseguire una piena indipendenza anche sotto il profilo monetario e finanziario e contemporaneamente di inaugurare una effettiva ed autonoma politica di progresso sociale.

L'istituzione della *Bank of Tanzania* nel 1966 rappresentò l'inizio di questa nuova fase, in quanto non soltanto sancì la rottura dell'unione monetaria dell'*East Africa*, ma cominciò a dimostrare l'irrealizzabilità dei progetti di unione economica e favorì l'avvio nei tre Paesi di soluzioni « nazionali ». Se, da un lato, questo fatto fu certamente negativo, in quanto rappresentò per l'*East Africa* una grande occasione perduta, dall'altro lato, non c'è dubbio che favorì in Tanzania gli sforzi per la progettazione di una più originale e più efficace politica economica e creditizia.

La Dichiarazione di Aruscia, con i provvedimenti di nazionalizzazione delle banche commerciali e la creazione della *National*

Bank of Commerce nel 1967, rappresenta il primo passo verso la concreta attuazione di una politica economica di tipo nuovo: non c'è dubbio che essa segni l'inizio di un lento cammino, tuttora non ultimato, verso un radicale mutamento della conformazione dell'economia tanzana.

In questo quadro, sono da considerare gli interventi di ordine strutturale degli anni successivi, volti essenzialmente a conseguire un maggior grado di specializzazione funzionale ed a razionalizzare i criteri di gestione nei diversi settori: nel 1968 fu istituita la *Permanent Housing Finance Company*, nel 1970 la *Tanzania Investment Bank*, nel 1971 la *Tanzania Rural Development Bank*, nel 1973 la *Tanzania Housing Bank*, che sostituisce la *Permanent Housing Finance Company*.

Tuttavia, la più significativa innovazione riguarda senza dubbio l'introduzione, nel 1971, di piani annuali del credito, determinata dall'esigenza di adottare nuove misure per la salvaguardia del potere d'acquisto interno ed esterno dello scellino, ma certamente destinata ad avere conseguenze ulteriori di notevole rilievo, in quanto rappresenta un sostanziale perfezionamento nei processi di pianificazione, suscettibile di condurre, con il miglioramento delle rilevazioni statistiche, alla redazione di prospetti e di programmi di flussi dei fondi nel Paese.

In conseguenza del profondo processo di trasformazione strutturale e funzionale che abbiamo ricordato, oggi la Tanzania appare dotata di un sistema creditizio notevolmente solido ed efficiente, ben articolato dal punto di vista istituzionale e da quello territoriale, con un elevato grado di specializzazione funzionale; si tratta indubbiamente di una struttura modellata sulle esigenze della situazione tanzana e sufficientemente flessibile per adattarsi alla sua progressiva evoluzione.

Non si possono tacere, tuttavia, i limiti e le carenze di un

sistema siffatto, del resto ben presenti agli stessi responsabili della politica monetaria e creditizia del Paese.

Il settore delle banche commerciali, ad esempio, necessita ancora di una maggiore articolazione territoriale nelle aree rurali, presenta il problema di un'ulteriore espansione degli impieghi, soprattutto a favore delle iniziative di piccole e medie dimensioni, e richiede altresì miglioramenti nel grado di razionalizzazione delle tecniche operative e nell'efficienza del personale: quest'ultima questione è comune anche alle altre istituzioni finanziarie ed è, del resto, un problema non indifferente in tutti i Paesi africani.

Per quanto riguarda il credito agrario e il credito edilizio, i tentativi sono ancora troppo recenti per poterne valutare il grado di successo: è certo comunque che la *Tanzania Rural Development Bank* e la *Tanzania Housing Bank* sono sorte sulla base dell'esperienza dei limiti e delle carenze rivelati dai sistemi precedenti; per la *Tanzania Rural Development Bank* si trattava di realizzare un intervento più ampio di quello effettuato dai suoi predecessori, coinvolgendo in modo globale tutto il momento della crescita delle campagne e ponendo un accento particolare sullo sviluppo dei villaggi *ujamaa* e sulla fornitura di assistenza tecnica ed economica; per la THB il problema fondamentale è quello di divenire un agile strumento finanziario per una politica sociale della casa nelle città e nelle zone rurali.

Nel settore del credito all'industria, dove è già possibile tracciare un primo bilancio dell'attività della *Tanzania Investment Bank*, è rilevabile l'esigenza di promuovere progetti di sviluppo e di aiutarne la realizzazione con adeguate strutture di assistenza tecnica.

In complesso, quindi, possiamo dire che il sistema creditizio della Tanzania si trova oggi in una fase di progressiva eliminazione dell'eredità del periodo coloniale, anche se perdurano tuttora determinate contraddizioni (ad esempio la presenza di istitu-

zioni estere, o di istituzioni come la *Karadha Company* e la *Tanzania Finance Company*) ed anche se quest'opera è resa particolarmente difficile dalle condizioni economiche di arretratezza del Paese, che richiede pertanto un sistema creditizio che sia non soltanto formalmente sprivatizzato, ma anche realisticamente in grado di dare un valido contributo allo sviluppo della Tanzania.

Ci sembra, comunque, che attualmente i due principali problemi da risolvere siano costituiti dal miglioramento dell'efficienza operativa del sistema e dalla riorganizzazione degli istituti di raccolta del risparmio familiare, secondo quanto abbiamo affermato nell'ultimo capitolo.

Non si può ignorare, tuttavia, che esiste un problema fondamentale, che sta a monte di quanto siamo venuti fin qui esponendo: non c'è dubbio che il sistema creditizio della Tanzania possa ancora essere considerato, sotto certi aspetti, come ispirato a principi tipici del periodo coloniale, in un contesto economico in cui, viceversa, tali elementi vanno sempre più riducendosi, parallelamente alla diffusione di istituzioni pubbliche e cooperative.

Ne consegue che gli sforzi dei responsabili della politica monetaria e creditizia del Paese non potranno limitarsi ad eliminare le carenze che abbiamo individuato e ad operare le razionalizzazioni ed i miglioramenti necessari, ma, se la Tanzania decide di seguire effettivamente fino in fondo la scelta politica di progresso sociale e di piena indipendenza economica che ha operato, non si potrà prescindere dalla graduale eliminazione delle residue contraddizioni presenti nella struttura creditizia del Paese e dal potenziamento degli strumenti di pianificazione finanziaria e creditizia.

Come abbiamo visto, la Tanzania ha compiuto notevoli progressi nel campo della redazione di piani finanziari, anche se tutto il settore parastatale ne è rimasto praticamente escluso. La maggiore carenza consiste nella mancanza della definizione in termini

chiari delle strategie di sviluppo economico a lungo termine del Paese e conseguentemente del contributo preciso della pianificazione finanziaria (1).

E' indubbio che la Tanzania sia venuta organizzando, dopo l'indipendenza, un efficiente meccanismo di pianificazione finanziaria a breve termine e che numerosi progressi siano stati fatti nel processo di progressiva eliminazione dei più importanti canali di deflusso di fondi dal Paese e di convogliamento degli stessi verso iniziative volte a favorire lo sviluppo. La crescita del settore pubblico dell'economia a partire dalla Dichiarazione di Arusia ha reso più urgente il problema di istituire una pianificazione in termini non semplicemente indicativi, data la carenza delle indicazioni contenute nel Secondo Piano quinquennale, il peggioramento della situazione economica interna e della situazione dei conti con l'estero. Ciò che ha finora impedito di conseguire risultati veramente soddisfacenti è stata la già ricordata mancanza di precise strategie di lungo periodo, l'inadeguata preparazione e valutazione di progetti di sviluppo, la struttura della finanza pubblica a livello centrale e locale, e così via.

I quattro più importanti problemi, la cui soluzione è a nostro avviso indispensabile perché ulteriori e duraturi progressi possano essere conseguiti, sono così sintetizzabili:

- a) definizione più precisa delle strategie di sviluppo del Paese, con particolare riferimento al settore parastatale, dove si dovrebbe cercare di arrivare alla redazione di realistici piani di produzione con obiettivi espressi anche in termini fisici, in modo da rendere maggiormente solida e fondata la successiva redazione di piani finanziari;

(1) Si veda: J. LOXLEY, *Financial Planning and Control in Tanzania*, op. cit., pag. 51 e pagg. 69-71.

- b) miglioramento dei procedimenti di raccolta e di elaborazione dei dati statistici, in modo da costituire una base conoscitiva adeguata per la pianificazione a breve, medio e lungo termine;
- c) realizzazione nel settore della pianificazione economica del maggior grado possibile di decentramento istituzionale, in modo che venga garantito alle aziende facenti capo al settore pubblico un certo margine di discrezionalità, sia pure entro i limiti di precise strategie di sviluppo per il Paese, e che il settore cooperativo abbia possibilità di espansione in modo ordinato, potenziando al massimo le capacità creative ed umane della popolazione;
- d) realizzazione di un decentramento anche sul piano geografico, in modo che le strategie di sviluppo del Paese siano il più possibile aderenti alle esigenze oggettive e siano in grado di eliminare o di ridurre gli squilibri di ordine territoriale.

In questo quadro, la politica creditizia, principalmente fondata su interventi di tipo selettivo e opportunamente regolata da appositi piani, che sempre più dovrebbero tendere a divenire dei prospetti integrati e completi di flussi di fondi, dovrebbe svolgere un ruolo di primaria importanza, in quanto costituirebbe una « leva » fondamentale a disposizione delle autorità per l'attuazione degli obiettivi generali di sviluppo e di crescita del Paese in termini materiali e sociali.

REPUBBLICA UNITA
DI TANZANIA





INDICE DEL TESTO

	<i>pag.</i>
PRESENTAZIONE	VII
Introduzione: LE DETERMINANTI DI ORDINE GEOGRAFICO-ECO- NOMICO, STORICO E POLITICO DELLA STRUTTURA CREDI- TIZIA DELLA TANZANIA	1
PARTE PRIMA: EVOLUZIONE STORICA DEL SISTEMA BANCA- RIO E CREDITIZIO DELL'EAST AFRICA, DALLE ORIGINI AL 1965	
Capitolo I: GENESI DELLA MONETA E DELL'ATTIVITA' BANCA- RIA NELL'EAST AFRICA	
1. LE PRIME ESPERIENZE MONETARIE	23
2. LE PRIME ESPERIENZE CREDITIZIE	25
a. <i>Zona britannica</i>	25
b. <i>Zona germanica</i>	27
3. CONCLUSIONI	28
Capitolo II: L'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD	
1. GENERALITÀ	31
2. IL MECCANISMO DELLE EMISSIONI	33
3. L'EVOLUZIONE STORICA DELL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD	36
a. <i>Il periodo dal 1919 al 1955</i>	37
b. <i>Il periodo dal 1955 al 1959</i>	40
c. <i>Il periodo dal 1960 al 1962</i>	46
d. <i>Il periodo successivo al 1962</i>	54

	<i>pag.</i>
4. VALUTAZIONE CRITICA SUL RUOLO DELL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD DALLE ORIGINI AL 1966	57
5. LA COSTITUZIONE DI BANCHE CENTRALI NAZIONALI	68
6. IL PERIODO DI TRANSIZIONE DALL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD ALLE BANCHE CENTRALI INDIPENDENTI	77

Capitolo III: LE BANCHE COMMERCIALI E LE ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE NELL'EAST AFRICA, DAL 1919 AL 1965

1. EVOLUZIONE STRUTTURALE E FUNZIONALE DEL SETTORE DELLE BANCHE COMMERCIALI FINO AGLI « ANNI CINQUANTA »	81
2. LE BANCHE COMMERCIALI NELL'EAST AFRICA DAL 1950 AL 1965	86
a. <i>L'espansione del credito locale</i>	87
b. <i>L'espansione dei depositi</i>	88
c. <i>La riduzione delle riserve di liquidità</i>	91
d. <i>I depositi e i prestiti di origine pubblica</i>	94
e. <i>La diffusione della moneta scritturale</i>	95
f. <i>La presenza di elevati saldi nei conti interbancari all'interno di ciascun Paese</i>	98
g. <i>L'integrazione della struttura bancaria dell'East Africa e la stagionalità delle operazioni di impiego</i>	100
3. LO SVILUPPO DI INTERMEDIARI FINANZIARI NON BANCARI NEL PERIODO DAL 1950 AL 1965	105
a. <i>Le compagnie di assicurazione</i>	105
b. <i>Le building societies</i>	110
c. <i>Le casse di risparmio postali</i>	114
d. <i>Conclusioni</i>	117

PARTE SECONDA: LA BANCA CENTRALE E LA POLITICA MONETARIA E CREDITIZIA IN TANZANIA DAL 1966 AL 1972

Capitolo I: LA BANK OF TANZANIA

1. LE PRINCIPALI DISPOSIZIONI LEGISLATIVE CHE REGOLANO L'ATTIVITÀ DELLA BANK OF TANZANIA	121
a. <i>Le operazioni di emissione</i>	124
b. <i>I rapporti con il governo e le altre pubbliche autorità</i>	124

	<i>pag.</i>
c. <i>I rapporti con le altre banche</i>	125
d. <i>Il controllo del sistema bancario e del credito</i>	126
e. <i>Gestione delle riserve auree e valutarie</i>	127
f. <i>Compiti diversi</i>	128
2. L'IMMAGINE DI BANCA CENTRALE EMERGENTE DALLA LEGGE ISTITUTIVA DELLA BANK OF TANZANIA	128
3. L'INIZIO DELL'ATTIVITÀ DELLA BANK OF TANZANIA. LE OPERAZIONI DI CONVERSIONE DEI BIGLIETTI E DELLE MONETE EMESSI DALL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD	138
4. L'ORGANIZZAZIONE INTERNA E L'ARTICOLAZIONE ESTERNA DELLA BANK OF TANZANIA	142
5. LE EMISSIONI DELLA BANK OF TANZANIA	143
6. L'ANDAMENTO E LA COMPOSIZIONE DEI MEZZI DI PAGAMENTO	145
7. I RAPPORTI DELLA BANCA CENTRALE CON LE BANCHE COMMERCIALI E LE ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE	152
8. LA BANK OF TANZANIA E LA POLITICA MONETARIA E CREDITIZIA	160
9. IL RUOLO DELLA BANK OF TANZANIA COME « BANCHIERE » E « AGENTE FINANZIARIO » DELLO STATO	170
10. I FINANZIAMENTI DELLA BANK OF TANZANIA AL TESORO	174
11. IL CONTRIBUTO DELLA BANK OF TANZANIA ALLO SVILUPPO DEL MERCATO FINANZIARIO E MOBILIARE	179
12. LA BANK OF TANZANIA E LE RISERVE VALUTARIE	180
13. IL MANTENIMENTO DELLA PARITÀ ESTERNA DEL VALORE DELLO SCOLLINO DELLA TANZANIA	186
14. LA BANK OF TANZANIA E IL CONTROLLO DEI CAMBI	189
15. LA BANK OF TANZANIA E I RAPPORTI CON GLI ALTRI PAESI DELL'EAST AFRICA	191
 Capitolo II: ASPETTI FINANZIARI DELLA PIANIFICAZIONE ECONOMICA IN TANZANIA	
1. ORIGINE DELLA PIANIFICAZIONE FINANZIARIA	193
2. IL PIANO QUINQUENNALE 1969-1974: I FINANZIAMENTI PREVISTI E LE LORO FONTI	194

	<i>pag.</i>
a. <i>Il bilancio di sviluppo del governo centrale</i>	195
b. <i>Il settore parastatale</i>	196
c. <i>Il settore privato</i>	200
3. ALCUNE CONSIDERAZIONI CRITICHE INTORNO AGLI OBIETTIVI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE	202
4. LA PIANIFICAZIONE ANNUALE	206
a. <i>Il bilancio annuale</i>	206
b. <i>I piani annuali</i>	208
5. I PIANI ANNUALI DEL CREDITO	210
6. IL PIANO DELLE FINANZE E DEL CREDITO PER IL 1972-1973	214
a. <i>Finanziamenti del settore governativo</i>	215
b. <i>Avanzo corrente di bilancio</i>	215
c. <i>Finanziamenti statali derivanti da istituzioni non bancarie</i>	215
d. <i>Prestiti del sistema bancario al governo</i>	217
e. <i>Finanziamenti esterni</i>	217
f. <i>Offerta di moneta e massimali del credito concedibile dal sistema bancario</i>	218

PARTE TERZA: LE BANCHE COMMERCIALI E LE ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE IN TANZANIA

Capitolo I: LE BANCHE COMMERCIALI

1. EVOLUZIONE STORICA DEL SETTORE DELLE BANCHE COMMERCIALI IN TANZANIA. I PROVVEDIMENTI DI NAZIONALIZZAZIONE DEL 1967	221
2. DEPOSITI, IMPIEGHI E SITUAZIONE DI LIQUIDITÀ DELLE BANCHE COMMERCIALI DAL 1966 AL 1972	226
3. LA NATIONAL BANK OF COMMERCE (NBC)	239
4. LA PEOPLE'S BANK OF ZANZIBAR	253
5. IL CREDITO AL CONSUMO: LA KARADHA COMPANY LIMITED	255

Capitolo II: IL CREDITO ALL'AGRICOLTURA

1. I CARATTERI STRUTTURALI DEL SETTORE AGRICOLO IN TANZANIA: LE INDICAZIONI E LE REALIZZAZIONI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE	259
---	-----

	<i>pag.</i>
3. LE FUNZIONI CREDITIZIE DELLA NATIONAL DEVELOPMENT CORPORATION	324
4. L'ESPERIENZA DELLA TANZANIA FINANCE COMPANY LIMITED (TAFECO)	328
5. L'EAST AFRICAN DEVELOPMENT BANK	331
6. ISTITUZIONI MINORI	334
a. <i>La Workers' Development Corporation (WDC)</i>	334
b. <i>La Mwananchi Development Corporation (MDC)</i>	335
c. <i>L'Industrial Promotion Service (Tanzania) Limited e la Diamond Jubilee Investment Trust (Tanzania) Limited</i>	336

Capitolo IV: IL CREDITO EDILIZIO

1. IL SETTORE EDILIZIO IN TANZANIA E LE INDICAZIONI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE	339
2. DAI LOAN SCHEMES ALLE PRIME ESPERIENZE DI BUILDING SOCIETIES	343
a. <i>I Loan Schemes</i>	343
b. <i>Le Building Societies</i>	346
3. LA PERMANENT HOUSING FINANCE COMPANY OF TANZANIA LIMITED (PHFCT)	347
4. L'ISTITUZIONE DELLA TANZANIA HOUSING BANK (THB)	352
5. LE FUNZIONI CREDITIZIE SVOLTE DALLA NATIONAL HOUSING CORPORATION (NHC)	355

Capitolo V: LA MOBILITAZIONE DEL RISPARMIO

1. L'IMPORTANZA DELLA MOBILITAZIONE DEL RISPARMIO PER LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA TANZANA	357
2. IL RUOLO DELLA CASSA DI RISPARMIO POSTALE	359
3. GLI ISTITUTI PREVIDENZIALI. L'ATTIVITÀ DEL NATIONAL PROVIDENT FUND	365
4. GLI ISTITUTI ASSICURATIVI. LA NATIONAL INSURANCE COMPANY	366

CONCLUSIONI	371
-----------------------	-----

REPUBBLICA UNITA DI TANZANIA (cartina schematica)	379
---	-----

	<i>pag.</i>
a. <i>I villaggi ujamaa</i>	262
b. <i>Le cooperative</i>	263
c. <i>Le fattorie di Stato</i>	264
d. <i>I marketing boards</i>	264
e. <i>La State Trading Corporation</i>	265
f. <i>Le District Development Corporations</i>	265
2. IL CREDITO ALL'AGRICOLTURA IN TANZANIA	266
3. DAI LOAN FUNDS ALLA NATIONAL DEVELOPMENT CREDIT AGENCY	267
a. <i>I Loan Funds</i>	267
b. <i>La Land Bank of Tanganyika</i>	271
c. <i>La Agricultural Credit Agency (ACA)</i>	274
d. <i>La National Co-operative and Development Bank (NCDB)</i>	276
e. <i>La National Co-operative Bank (NCB)</i>	277
f. <i>La National Development Credit Agency (NDCA)</i>	278
4. IL CREDITO ALL'AGRICOLTURA OGGI: L'ISTITUZIONE DELLA TANZANIA RURAL DEVELOPMENT BANK (TRDB)	284
5. ALTRE ISTITUZIONI AVENTI FUNZIONI CREDITIZIE IN MATERIA DI CRE- DITO ALL'AGRICOLTURA	293
a. <i>Le società e le unioni cooperative</i>	293
b. <i>Le cooperative di credito e risparmio</i>	297
c. <i>I Marketing Boards</i>	298
d. <i>La diretta partecipazione finanziaria del governo allo sviluppo rurale</i>	299
 Capitolo III: IL FINANZIAMENTO DELLO SVILUPPO ECONOMICO CON PARTICOLARE RIGUARDO AL SETTORE INDUSTRIALE	
1. STRUTTURA E CARATTERI DEL SETTORE INDUSTRIALE IN TANZANIA. LE INDICAZIONI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE	303
2. LE PRINCIPALI ISTITUZIONI PER IL FINANZIAMENTO DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE	305
a. <i>La Tanganyika Development Finance Company Limited</i>	305
b. <i>La Tanzania Investment Bank</i>	313

INDICE DELLE TABELLE E DEI GRAFICI

	<i>pag.</i>
TABELLE:	
1. Emissione dell' <i>East African Currency Board</i>	39
2. Emissioni fiduciarie nei Paesi dell'area monetaria dell'EACB dal 1956 al 1966	44
3. Crediti concessi dall'EACB alle banche commerciali a fronte di prestiti stagionali all'agricoltura	50
4. EACB: Saggi di interesse e commissioni di cambio al 30 giugno 1955 e nel periodo 1960-1964	50
5. EACB: Distribuzione ai governi dei redditi netti conseguiti dal 1951 al 1965	53
6. Rapporto offerta di moneta-reddito nazionale e rapporto moneta scritturale-reddito nazionale nell'East Africa dal 1946 al 1964	62
7. Conversione di biglietti e monete: saldi delle banche commerciali	80
8. Composizione qualitativa delle conversioni effettuate a tutto il 30 giugno 1971	80
9. Circolazione dell'EACB in monete e biglietti	80
10. Banche commerciali: Valore del rapporto fra prestiti e impieghi locali e il totale delle attività in alcuni anni dal 1938 al 1965	86
11. Composizione delle attività delle banche commerciali nell'East Africa dal 1959 al 1965	88
12. Depositi e prestiti dei governi verso le banche commerciali 1959-1965	95
13. Depositi presso le banche commerciali nell'East Africa 1946-1965	96
14. Ripartizione territoriale dei depositi delle banche commerciali nell'East Africa 1946-1965	97

	<i>pag.</i>
15. Valore del rapporto depositi/prestiti dal 1959 al 1965	98
16. Composizione qualitativa del medio circolante dal 1946 al 1965	99
17. Posizione netta delle banche commerciali verso l'estero dal 1950 al 1965	102
18. Finanziamento del fabbisogno di credito addizionale dovuto a cause stagionali in Tanzania e in Uganda dal 1961 al 1965	103
19. Compagnie di assicurazione nell'East Africa 1959-1964	107
20. Composizione delle attività detenute dalle compagnie di assicurazione nel 1964	109
21. Attività e passività delle <i>Building Societies</i> 1958-1963	111
22. Aiuti ricevuti dalle <i>Building Societies</i> nel periodo 1961-1964	112
23. Ripartizione territoriale dell'attività della <i>First Permanent Ltd.</i> nel 1962 e nel 1963	113
24. Depositi presso le casse di risparmio postali dal 1950 al 1965	117
25. Circolazione lorda di biglietti e monete in Tanzania 1966-1972	143
26. Composizione percentuale della circolazione di biglietti, in tagli 1966-1972	144
27. Composizione percentuale della circolazione di moneta divisionaria, per tagli 1967-1972	144
28. L'offerta di moneta in Tanzania - 1965-1972	146
29. Reddito nazionale lordo e andamento del rapporto offerta di moneta/reddito nazionale - 1965-1971	148
30. Tassi di interesse in Tanzania - 1961-1972	156
31. Depositi delle banche commerciali presso la <i>Bank of Tanzania</i> e prestiti ottenuti - 1966-1973	159
32. Consistenza del portafoglio titoli della <i>Bank of Tanzania</i> e del sistema bancario, anticipazioni della <i>Bank of Tanzania</i> al Tesoro - 1966-1973	167
33. Consistenza dei depositi del governo centrale presso la <i>Bank of Tanzania</i> - 1966-1973	172
34. Debito dello Stato, dati riassuntivi - 1967-1972	173

	<i>pag.</i>
35. Buoni del Tesoro ordinari per categorie di possessori - 1961-1973	177
36. Posizione nei confronti dell'estero - 1966-1973	183
37. Confronto tra le riserve valutarie e le emissioni monetarie e tra la posizione verso l'estero e le importazioni - 1966-1972	185
38. Bilancio di sviluppo del governo centrale - Fonti e impieghi delle risorse	196
39. Investimenti previsti per il settore parastatale 1969/1970-1973/1974	199
40. Investimenti del settore privato	200
41. Piano delle finanze e del credito 1971-1972	212
42. Bilancio del settore governativo - Previsioni 1972-1973 e 1973-1974	216
43. Titoli dello Stato posseduti da istituzioni finanziarie diverse dalle banche commerciali	217
44. Quadro riassuntivo degli obiettivi previsti dal piano delle finanze e del credito per il 1972-1973	218
45. Composizione delle attività delle banche commerciali 1966-1973	227
46. Composizione delle passività delle banche commerciali 1966-1973	229
47. Depositi e impieghi delle banche commerciali - 1966-1973	230
48. Analisi dei depositi delle banche commerciali in base alla scadenza 1966-1973	233
49. Analisi dei depositi delle banche commerciali in base alle categorie di depositanti - 1966-1973	234
50. Analisi dei prestiti delle banche commerciali in base alla struttura tecnica - 1966-1973	235
51. Analisi dei prestiti delle banche commerciali in base alla distribu- zione settoriale - 1967-1973	236
52. Posizione di liquidità delle banche commerciali - 1966-1973	238
53. Depositi della <i>National Bank of Commerce</i> dal 1967 al 1972	249
54. Attività della <i>National Bank of Commerce</i> dal 1967 al 1972	250
55. Raffronto fra la <i>National Bank of Commerce</i> e il totale delle banche commerciali	250

	<i>pag.</i>
56. Prestiti della <i>Land Bank of Tanganyika</i> - 1949-1960	273
57. Prestito IDA: Utilizzazione da parte della <i>National Development Credit Agency</i>	282
58. Prestiti finanziati con mezzi interni della NDCA	285
59. Investimenti finanziati ed indotti dalla TDFL - 1962-1971	309
60. Distribuzione settoriale degli investimenti della TDFL - 1971	310
61. Elenco degli investimenti della TDFL al 31 dicembre 1971	311
62. Portafoglio prestiti trasferito alla TIB dalla NBC al 30 giugno 1971 e 1972	318
63. Finanziamenti concessi dalla TIB e ammontare totale dei progetti di investimento finanziati, per settori	319
64. Elenco dei progetti finanziati dalla TIB	320
65. Finanziamenti della TIB in base alla posizione giuridica delle aziende affidate - 1972	322
66. Quadro generale delle fonti di finanziamenti dei progetti a cui la TIB ha partecipato - 1972	323
67. Investimenti del gruppo NDC al 31 dicembre 1970	327
68. Portafoglio azionario trasferito alla TAFCO dalla NDC	329
69. Finanziamenti dell'EADB al 31 dicembre 1970	333
70. Operazioni della <i>Permanent Housing Finance Company of Tanzania Ltd.</i> - 1968-1972	348
71. <i>Permanent Housing Finance Company of Tanzania Limited</i> . Condizioni relative ai depositi	349
72. <i>Tanganyika Post Office Savings Bank</i> - 1950-1972	361
73. Attività del <i>National Provident Fund</i> - 1965-1972	366

GRAFICI:

1. Saggi di interesse	51
2. Conversione dei biglietti e monete dell' <i>East African Currency Board</i>	141

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO 1974
A CURA DEL SERVIZIO STUDI E STATISTICA
DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
PER I TIPI DELLE ARTI GRAFICHE ZACCHETTI - MILANO

